

Edizioni dell'Assemblea
150

Repertori

Enrico Barni e Fausto Lottarini

Le Chiane chiusine

Confini, economia e territorio lungo il Sentiero della Bonifica

Storia delle contese plurisecolari per il possesso delle acque e dei territori
al confine tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana.

Il Cabreo Casali.

L'economia di un territorio e lo sfruttamento delle acque.

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Ottobre 2017

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Le Chiane chiusine : confini, economia e territorio lungo il Sentiero della Bonifica : storia delle contese plurisecolari per il possesso delle acque e dei territori al confine tra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana : il Cabreo Casali : l'economia di un territorio e lo sfruttamento delle acque / Enrico Barni e Fausto Lottarini ; [presentazioni di Eugenio Giani, Juri Bettolini e Chiara Lanari]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Barni, Enrico 2. Lottarini, Fausto 3. Giani, Eugenio 4. Bettolini, Juri
5. Lanari, Chiara

945.592074

Stato della Chiesa e Granducato di Toscana – Confini – Effetti della bonifica idraulica – Val di Chiana - Storia

Volume in distribuzione gratuita

In copertina, il canale del Passo alla Querce e il Sentiero della Bonifica presso Chiusi.

Salvo diversamente indicato le immagini sono degli autori.

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Ottobre 2017

ISBN 978-88-85617-049

Sommario

Presentazione di Eugenio Giani	7
Presentazione di Juri Bettolini e Chiara Lanari	9
Premessa degli autori	11
Sentieri, termini, pensieri	15
Le Chiane chiusine come problema storiografico	17
I confini delle Chiane	17
La bonifica delle Bozze chiusine: un problema di difficile soluzione	73
Il canale del Passo alla Querce	97
Testimonianze attuali e protagonisti	103
Sulle tracce dei confini concordati nel 1777.	
Toponomastica e termini	103
I Protagonisti	125
Il Cabreo Casali	156
I proventi delle Chiane	163
Il provento della Pesca	166
I Passi sulle Chiane	185
Altri proventi	195

Per le ricerche nell'Archivio Storico del Comune di Chiusi ringraziamo il Sindaco Juri Bettolini, il Vicesindaco e Assessore alla Cultura Chiara Lanari, i responsabili dell'Archivio storico comunale Marco Socciarelli e Chiara Cardaioli e il personale della Biblioteca.

Per le ricerche nell'Archivio della Curia Vescovile di Chiusi ringraziamo Giovanni Mignoni.

Ringraziamo inoltre Roberto Sanchini, Franco Boschi, Maurizio Patrizi, Andrea Fucelli, Stefania Binci e in particolare Giuseppe Scarpelli inseparabile compagno di passeggiate lungo le Chiane.

Abbreviazioni usate nel testo:

- A.S.C.C.: Archivio Storico del Comune di Chiusi
- A.C.V.C.: Archivio della Curia Vescovile di Chiusi

Presentazione

Con il volume di Enrico Barni e di Fausto Lottarini, *Le Chiane chiusine: confini, economia e territorio, lungo il Sentiero della Bonifica*, la collana editoriale del Consiglio regionale continua il suo prezioso percorso di valorizzazione e salvaguardia della memoria e dell'identità dei luoghi, anche attraverso la ricerca – come in questo caso – su una parte bellissima che segna, oggi come ieri, i confini della Toscana. Le Edizioni dell'Assemblea, infatti, hanno anche la caratteristica di mettere in luce conoscenze particolari, di stimolare la ricerca e lo studio della storia che da locale si fa regionale e nazionale. L'interessantissimo volume che qui presentiamo si inserisce proprio su questa linea di lavoro con risultati veramente significativi. Si percepisce distintamente la passione per la ricerca del luogo e delle vicende umane che hanno attraversato quest'angolo di Toscana, una cura dei dettagli che riporta alla luce uno spaccato nascosto dei luoghi e delle persone che, di fatto, hanno dato un loro contributo a costruire l'identità della nostra regione. Nel mio tour istituzionale per tutti i comuni della Toscana, ogni volta tocco con mano la straordinarietà del nostro territorio, un insieme di bellezze storiche, architettoniche, artistiche e naturali unite a doppio filo alle storie di chi quei territori ha vissuto. Questo testo ne è un'altra bella testimonianza.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Ottobre 2017

Presentazione

Con piacere, onore e soddisfazione introduciamo questo lavoro frutto delle ricerche e della passione di due studiosi della Città di Chiusi, Enrico Barni e Fausto Lottarini che, grazie al Consiglio della Toscana, diventa pubblicazione di rilievo Regionale, inserita nella Collana 'Edizioni dell'Assemblea', tra gli atti ufficiali.

Un lavoro di ricerca che arriva dopo quasi venti anni dalla pubblicazione di "Dalla bonifica alla ferrovia" - primo volume a cura dei due autori - e che, anche stavolta, racconta la storia del territorio, concentrandosi in particolare sull'opera di bonifica della Valdichiana, sui confini della Regione Toscana dunque sulla regimazione delle acque proprio in quella che anticamente era la valle del fiume Clanis, dal XIII secolo al XIX.

I due studiosi documentano come i governi locali che si susseguirono nei secoli dovettero affrontare tali questioni, aprendo così uno spaccato e riflessioni sulla storia della Città di Chiusi, della Valdichiana, della Toscana e dell'Italia centrale molto interessante.

Uno dei meriti dell'opera che presentiamo è anche quello di aver rintracciato una parte dei cento termini in pietra che dalla fine del XVIII secolo furono posti per delineare il confine tra Stato Pontificio e Granducato di Toscana.

Desideriamo ricordare che molti dei documenti presentati in questo lavoro sono inediti e conservati presso l'Archivio Storico Comunale della Città di Chiusi, ubicato all'interno della Casa della Cultura, recentemente riordinato e inventariato grazie all'impegno di Comune, Regione, Redos, oltre ad altri soggetti istituzionali, studiosi, esperti e volontari.

Ci auguriamo, ne siamo certi, che il presente volume possa essere oggetto di studio e di riflessioni per molti storici, curiosi ed appassionati che troveranno ricco materiale per successive indagini e ricerche, perché in fondo, la ricerca in archivio non può mai dirsi conclusa una volta per tutte ed è proprio per questo che è affascinante.

La trasmissione dei saperi, delle tradizioni, della storia, della Cultura della nostra Città e dei nostri territori è un valore aggiunto che, oggi più che mai, rappresenta un patrimonio da conservare, valorizzare e

promuovere, con la certezza che attraverso la conoscenza del passato, l'impegno e la storia sono sempre vive nel presente per guidarci verso riflessioni prospettiche in un futuro consapevole ed attento.

Juri Bettolini
Sindaco del Comune della Città di Chiusi

Chiara Lanari
Vicesindaco del Comune della Città di Chiusi
con delega alla Cultura

Premessa degli autori

La parte più meridionale della Val di Chiana costituì per secoli, almeno dal XIII e sino alla metà del XIX, un rilevante problema territoriale nel quale si interconnettevano vicende legate alla determinazione dei confini, all'equilibrio idrografico ed alle bonifiche che andavano a modificare il fragile ecosistema basato anche sullo sfruttamento economico delle paludi. Un'economia povera, fondata, oltretutto sulla principale risorsa dell'agricoltura, sui prodotti della pesca e sulla raccolta e lavorazione delle erbe palustri, che però ostacolava la definizione delle questioni ed esaltava invece le contese tra le popolazioni confinanti. Un complesso e duraturo problema storiografico, nella cui definizione furono impegnati alcuni tra i maggiori ingegni scientifici dell'epoca, sia pure con alterne fortune. Una vicenda tra quelle di maggior rilievo che agitarono l'Italia centrale soprattutto nel XVII e nel XVIII secolo e che furono reputate importanti ed insidiose dai governi dell'epoca¹.

1 La bibliografia relativa alla Val di Chiana ed alle vicende della sua bonifica è vastissima. Si riporta, di seguito, un elenco delle opere principali e di quelle che hanno specifico riferimento alla parte più meridionale della valle:

F. Dini, *Antiquitatum Etruriae, seu de situ Clanarum fragmenta historica*, 1696;

O. Corsini, *Ragionamento istorico sopra la Valdichiana in cui si descrive l'antico e presente suo stato*, Firenze, 1742;

Concordato del 1780 tra la Santità del Sommo Pontefice Pio VI e S.A.R. il Serenissimo Pietro Leopoldo I Arciduca d'Austria Principe Reale d'Ungheria e di Boemia Granduca IX di Toscana ec. ec. ec. intorno alla bonificazione delle Chiane nei territori di Città della Pieve e di Chiusi, Firenze, 1788;

V. Fossombroni, *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, Firenze, 1789;

Concordato idraulico del 1820 tra il Governo Pontificio ed il Governo di Toscana intorno alla Bonificazione del piano della Biffa e Bozze chiusine in Val di Chiana nei territori di Città della Pieve, e di Chiusi, Roma, 1821;

A. Manetti, *Carte Idrauliche sullo stato antico e moderno della Valdichiana*, Firenze, 1823;

G. Giuli, *Statistica agraria della Val di Chiana*, Pisa, 1828;

G. Bolletti, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia, 1830.

A. Manetti, *Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme*, Firenze, 1849;

A. Ciofi, *La Val di Chiana. Memoria di Angiolo Ciofi impiegato nella sezione idraulica di quella Provincia. Chiusi 1° Luglio 1863*, Montepulciano, 1863.

G. B. Del Corto, *Storia della Val di Chiana*, Arezzo, 1898;

In epoca moderna si è soliti dividere la parte meridionale della valle in *Val di Chiana Senese* e *Val di Chiana Romana*, intendendo con ciò una distinzione artificiale riferita alle comunità umbre e toscane che si affacciano sul medesimo territorio. Nella presente ricerca si è invece preferito ricondurre ad unità storica tale ecosistema rappresentato un tempo dai laghi e dalle paludi e che per più di quindici secoli fu prima appannaggio degli etruschi di Chiusi, poi della *Clusium* romana e successivamente del ducato longobardo chiusino².

Nonostante la bonifica della Val di Chiana sia stata trattata da tanti autori, a partire dai secoli passati, ci sono tuttavia sufficienti ragioni ed argomenti per rivedere ed attentamente analizzare le vicende storiche che portarono

-
- E. Guidoni-A. Marino, *Territorio e Città della Val di Chiana*, Roma, 1972;
S. Piccardi, *La Valdichiana Toscana*, Firenze, 1974;
AA.VV., *Bonifica della Val di Chiana. Mostra documentaria*, Collegio Ingegneri della Toscana, Firenze, 1981;
D. Barsanti-L. Rombai, *La guerra delle acque in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze, 1986.
I. Biagiatti, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze, 1990;
E. Barni-F. Lottarini, *Dalla bonifica alla ferrovia. Economia e società a Chiusi tra '700 e '800*, Chiusi, 1998;
C. Lucheroni, *La Torre di Buterone e la Fabbrica del Callone nella Val di Chiana Romana*, Cortona, 1999;
G. F. Di Pietro, *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Livorno, 2006;
B. Mucci, *La bonifica della Val di Chiana*, Firenze, 2006;
S. Fuschiotto, *Architettura di un territorio. La bonifica della Val di Chiana Romana dalla Sacra Congregazione delle Acque al Consorzio*, 2007.
E. Fuselli, *Chiusi tra Sua Santità e Sua Altezza Imperiale e Regia. Il contrabbando nel Granducato di Toscana*, Roma, 2013.

2 Il grande archeologo e storico dell'arte antica Ranuccio Bianchi Bandinelli scrisse: *Il lago Trasimeno doveva fare da limite al territorio chiusino fino quasi per tutta la sua sponda meridionale (omissis) A provare chiaramente che la colonizzazione dei luoghi prossimi al Trasimeno, compresi fra Passignano, Castiglion del Lago e Vaiano non potesse essere d'impronta aretina, stanno tutte le caratteristiche chiusine delle necropoli (tombe a camera con vie sepolcrali e loculi chiusi da tegole e, chiarissime testimonianze mi pare, le tombe a ziro con ossario antropoide (canopo) della località Pucciarelli, prossima a Castiglion del Lago. Anche la storia delle circoscrizioni ecclesiastiche ci mostra come i luoghi di Laviano, Gioiella, Panicale e Paciano, con tutti i luoghi del marchesato di Chiusi o Castiglion del Lago, fossero distaccati da Chiusi solo nel 1601 a favore della nuova diocesi di Città della Pieve, mentre Valiano lo era stato già nel 1562 a favore di Montepulciano.* (Da *Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca* in *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, XXX, Roma, 1925, coll. 513-514).

al risanamento della parte più meridionale della valle ed in particolare del territorio chiusino. Le ragioni risiedono nella situazione idrografica di tale territorio trovatosi, per ragioni molteplici che saranno analizzate, ad essere spartiacque tra due bacini idrografici, quello dell'Arno a Nord e quello del Tevere a Sud. Per questa sua natura la parte più meridionale della valle era continuamente soggetta alle inondazioni di una grande quantità di torrenti e fossatelli che scolavano dalle colline circostanti, sia dalla parte toscana che da quella umbra. A queste acque stagnanti guardavano con diffidenza sia Roma che Firenze per il timore delle inondazioni che il Tevere e l'Arno avrebbero potuto portare alle due capitali.

I valenti matematici ed ingegneri che si cimentarono durante vari secoli nell'opera di bonifica della valle spesso dovettero anteporre la ragion di stato alla dottrina e alla scienza con il risultato che, per lungo tempo, gli accordi e le soluzioni riuscirono pasticciate e piene di compromessi e spesso avevano in germe la causa del loro fallimento. I progetti erano intralciati e fortemente compromessi proprio dalla presenza di un confine continuamente battagliato tra due stati e fortemente mutevole per la presenza delle acque che periodicamente invadevano la valle e cancellavano i segni degli accordi faticosamente raggiunti. Solo le colmate del secolo XVIII permisero infatti di tracciare su terreni asciutti un confine certo non più aggredito dalle acque e su questo predisporre un concordato di grande rilevanza storica.

Oltre a tutto ciò, una ragione che certamente spinge a riconsiderare il problema delle *Chiane chiusine* si fonda sulla volontà di valorizzare il patrimonio costituito dai tanti documenti conservati nell'archivio storico del comune di Chiusi, quasi completamente inediti, dai quali non si può prescindere per ricostruire le vicende storiche della nostra valle. In poche parole possiamo dire che se la bonifica della Val di Chiana fu un'opera colossale, tribolata e dispendiosa, particolarmente lo fu per questa parte di territorio, dunque un problema nel problema che merita un'attenzione dedicata soprattutto a quegli avvenimenti ed anche ai personaggi che non sono stati sinora oggetto di ricerca, ma che furono artefici della rinascita della valle e che pertanto meritano di essere finalmente ricordati.

E' infine da sottolineare che con la presente ricerca sono stati individuati, documentati e posti in risalto alcuni dei 100 termini di confine in pietra che nel 1777 furono posti tra il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa a suggellare l'importante accordo col quale si dette impulso all'opera di bonifica della Val di Chiana nella sua parte più meridionale. Alcuni di

essi sono ancora in buono stato di conservazione e segnano il percorso del “Sentiero della Bonifica” tra Chiusi, Cetona e Montepulciano da una parte, e Città della Pieve e Castiglion del Lago dall’altra. L’auspicio è che essi vengano protetti e valorizzati dalle amministrazioni locali, in modo da testimoniare il lavoro di tanti scienziati che nei secoli si sono adoperati per la bonifica della valle.

Enrico Barni - Fausto Lottarini

Sentieri, termini, pensieri

Un sentiero diritto, lungo, interminabile, stretto tra i colli umbri e toscani.

*Folaghe e germani che danzano sulla superficie del canale circondato
Dalla vegetazione inestricabile, dove l'airone bianco distende le sue ali.*

Termini di pietra che s'innalzano nei campi arati, spogli, dove il cinghiale

E il daino hanno lasciato le loro impronte profonde nella creta, e dove

La beccaccia ha cercato la sua preda tra l'umida argilla e i fossili che

Affiorano, brillanti, al sole del tramonto.

Le pietre, a forma di cilindro, recano impressi i numeri incisi da un antico

*Scalpellino: furono innalzate per dividere ma forse unire due popoli di
Antiche tradizioni. Vagare per la palude scorrendo con un amico; entrare*

Nella chiesina antica abitata soltanto da una monachina orante, nel silenzio

E nella quiete di un pomeriggio di novembre. Tornare, poi, verso il colle

Amico e lasciare il canale dove tutto sembra immobile, stagnante, sapendo

Che lì, tra le erbe intricate che popolano le acque poco profonde, il luccio

Ha teso la sua trappola.

Enrico Barni

Chiusi, Canale del Passo alla Querce e Sentiero della Bonifica,

3 novembre 2011

Le Chiane chiusine come problema storiografico

I confini delle Chiane

Le *Chiane chiusine* erano un articolato sistema idrografico che comprendeva paludi e specchi lacustri e che, seguendo il corso del fiume Chiani, partiva poco a Nord del lago di Montepulciano che comunicava con il lago di Chiusi attraverso il canale del *Passo alla Querce*, e da quest'ultimo proseguiva per una estesa zona paludosa che toccava la torre di *Beccati Questo* e l'odierno abitato di Chiusi Scalo sino a giungere al confine col territorio di Cetona formando un altro bacino lacustre denominato lago di Città della Pieve (*Chiaro di Castel della Pieve*).

Il lago di Chiusi e quello di Montepulciano, come il Trasimeno, si erano formati al termine del *Pliocene*, circa 1,5-2 milioni di anni fa quando le acque marine che avevano sommerso le terre regredirono lentamente. Anche le colline dove oggi sorgono Città della Pieve e Chiusi e quelle ad esse circostanti erano state in precedenza sommerse dalle acque e di questa presenza rimangono i depositi fossili che con evidenza affiorano in più punti. L'abbondanza delle acque ed il naturale sistema difensivo formato dalle paludi e dalle alture che circondavano la valle, facilitarono lo stanziamento su queste ultime, almeno sin *dall'Età del Bronzo*, dei primi abitatori scesi dalla vicina montagna di Cetona. In epoca etrusca, la potente *lucumonia* di Chiusi unificò tutto il territorio che arrivava al Trasimeno e con tali caratteristiche esso rimase anche in epoca romana. In quei tempi il fiume Chiani, che dà il nome all'intera valle che ha come confini a Nord Arezzo e a Sud Chiusi, riversava le sue acque nel fiume Paglia che a sua volta affluiva nel Tevere. Il Chiani era navigabile ed i prodotti locali venivano trasportati sino a Roma. Non esistono dunque elementi che facciano pensare, in epoca etrusca e romana, ad un disordine idrografico della valle tale da aumentare gli impaludamenti e le zone incolte oltreché a favorire lo spopolamento. Anzi, fu proprio con i Romani che gli insediamenti rurali aumentarono nei dintorni di Chiusi e si raggiunsero ottimi risultati per qualità e quantità delle produzioni agricole. E' probabile che tutto ciò non fosse altro che il risultato della presenza delle molte fattorie e della cura costante del territorio costituita dalla pulitura dei canali e degli argini mediante una politica manutentiva puntiforme facilitata dall'abbondanza della mano d'opera a basso costo (schiavi).



Conchiglie fossili rinvenute in località "Poggio Gaiella" (Chiusi)

L'unità territoriale delle Chiane non venne a mancare sotto i Longobardi, ma fu inevitabile l'inizio di una lunga fase di impaludamento. Le campagne per secoli divennero sempre più spopolate e cessò quella costante organizzazione manutentiva del territorio che aveva caratterizzato il periodo romano. Inoltre, poco dopo l'anno Mille, il fiume invertì il suo corso a causa di un lento movimento tettonico che modificò la pendenza dell'asse della valle. A Nord di Chiusi le acque iniziarono a riversarsi nell'Arno, mentre a Sud della città continuarono a confluire nel Paglia e poi nel Tevere. Questa circostanza, unita all'assenza di una qualsiasi cura manutentiva dei canali, dei fossi e degli argini, favorì proprio l'impaludamento costante di tutto il territorio situato sotto Chiusi e Città della Pieve dove, in presenza di forti piogge, le acque uscivano dai canali per allagare le pianure circostanti. Venne così a crearsi una situazione di estremo disordine idrologico che provocò l'abbandono di molti terreni agricoli e l'insorgere della malaria.

La Contea di Chiusi, da un primitivo *gastaldato-contea* carolingio, si consolidò nella metà del secolo IX sotto la famiglia dei *Farolfi*, ma anche l'unità territoriale delle Chiane era ormai al termine in un periodo

caratterizzato da continue lotte durante le quali Chiusi ed Orvieto furono continuamente contese da papato ed impero. In età comunale Perugia attuò una politica espansiva che le consentì di acquistare il territorio al di là delle Chiane e il Trasimeno, situazione consolidata da papa Innocenzo III che all'inizio del XIII secolo concesse ai Perugini tutto il territorio chiamato il *Chiugi Perugino* e da un *diploma* di Federico II del gennaio 1243 destinato alla comunità di Castel della Pieve con il quale il territorio pievese venne definitivamente aumentato e consolidato. Da allora le Chiane divennero territorio di confine, anche se la delimitazione fu per vari secoli abbastanza incerta per il continuo alternarsi della estensione delle paludi e del loro ritirarsi¹. Proprio dal XIII secolo sono documentate le prime contese territoriali tra gli stati confinanti e la necessità, da parte degli stessi, di individuare ed in qualche modo presidiare i confini. A tale scopo fu costruita una torre ed un ponte sulla Chiana, detti di *Santa Mustiola* dall'omonima chiesa e convento che esistevano poco fuori dalla città di Chiusi immediatamente al di sopra delle Chiane². Erano le prime vere contese che si accendevano tra il territorio senese e quello perugino. Sin dal 1277, come riportato in un documento di parte pontificia del 1778, *Nei libri de Consigli, e deliberazioni della Città di Perugia si trovano descritte le spedizioni di Ambasciatori per parte non meno di Siena, che di Perugia, affine di trattar insieme una tal materia; si trovano egualmente registrate diverse risoluzioni prese dalla sudetta Città di Perugia, diverse costruzioni di Torri, e varie deputazioni di Custodi delle medesime nel decorso del sudetto, e del seguente secolo, dalle quali notizie si può giustamente inserire, che le reciproche pretenzioni (sic) rimanendo tuttavia indecise, cercasse ognuna delle due Parti sostenere le proprie a viva forza*³.

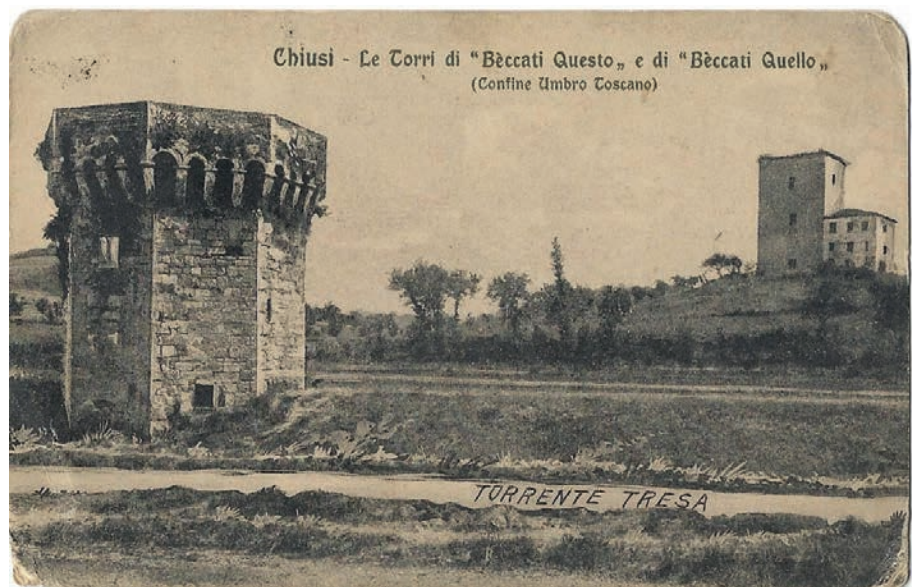
Non è possibile stabilire con esattezza l'anno di costruzione della

1 E. Barni-G. Bersotti, *La Diocesi di Chiusi*, Chiusi, 1999; E. Barni, *Il Santo Anello e la storia dei rapporti nei secoli tra le comunità di Perugia e Chiusi*, in AA. VV., *Il Santo Anello. Leggenda, storia, arte, devozione*, Perugia, 2005, p. 25-36; G. Bersotti, *Storia di Chiusi dall'età comunale alla seconda guerra mondiale*, Chiusi, 1989.

2 Ibidem.

3 Manoscritto in collezione privata, circa 1778, che d'ora in poi identificheremo come *Cabreo Casali* dal nome del destinatario, intitolato: *Contratto, e Pianta della Confinazione stabilita in Valdichiana li 14 Febbrajo 1778 che premesso il Compendio Istorico delle Commissioni a tal'effetto spedite si umilia all'Em.o, e R.mo Sig. Card. Casali Prefetto della Sagra Congregazione del Buon Governo*. Il *Compendio Istorico* è diviso in brevi paragrafi (le pagine non sono numerate). *Compendio Istorico*, paragrafo 2.

primitiva *Torre di Beccati Questo*, descritta nel contratto di vendita della città di Chiusi a Siena dell'anno 1416 come "Palatio et Fortilizio posito super dicta clanas". Alcuni autori⁴ riferiscono che si trovasse mezzo miglio più a nord dell'attuale torre che si iniziò a costruire nel febbraio del 1427 da *Mastro Androccio da Montepulciano* e *Mastro Domenico da Siena*, come deliberato dal *Consiglio Generale della Repubblica di Siena* del 14 settembre 1426⁵. La nuova *Torre di Beccati Questo*, che oggi vediamo solo nella sua parte sommitale, iniziò ad interrarsi molto presto. Infatti, in seguito ad una grande inondazione del Trasimeno che nell'anno 1490 aveva fortemente danneggiato le piccole comunità rivierasche, il papa Innocenzo III fece deviare il corso del fiume Tresa, allora come oggi affluente del Trasimeno, nel piano delle *Bozze*. La Tresa, con le sue torbe, fece così rialzare tutti i terreni fra le *Cardete* e il *Passo delle Torri*.



Le Torri di "Beccati Questo" e "Beccati Quest'altro" (Beccati Quello) in una antica cartolina. Sotto la Torre di Beccati Quest'altro è ben visibile il sentiero lungo il quale correva il confine tra i due Stati e dove sorgevano i termini. Oggi quel sentiero è caratterizzato da una fitta vegetazione che copre completamente la piccola altura

4 R. Sanchini, *Chiusi nel XII secolo*, in *Graziano da Chiusi e la sua opera*, Chiusi, 2009.

5 A.S.C.C.- Debitori e Creditori-343(C6P2) 882- Libro I degli Spogli.



La Torre di "Beccati Questo", oggi

In una deliberazione del 13 giugno 1427⁶ Perugia ordinò la ristrutturazione della *Torre di Beccati Quest'altro* dirimpetto alla torre chiusina. A parte i documenti, anche i nomi delle due torri suggeriscono che furono costruite o riedificate in un breve lasso di tempo una dall'altra, e oggi come allora si affrontano nella valle, unica testimonianza di antiche contese.

Si trattava, tuttavia, di contese tra poveri, in un momento di massima crisi in cui le paludi si estendevano inesorabilmente e la malaria mieteva vittime. Il termine *Chiana* divenne da allora sinonimo di luogo paludoso e malsano. Tutto il piano sottostante Chiusi era allagato e coperto da zone lacustri, dove l'acqua era più profonda, e da zone paludose dove prevalevano le erbe ed i canneti. I Chiusini distinguevano il *Chiaro* o lago omonimo dalle altre zone paludose e coperte di vegetazione che chiamavano invece *Bozze*, un termine caratteristico usato sin da tempi remoti in Toscana per indicare buche piene d'acqua o comunque pozze e pozzanghere (il termine fu usato anche da Giovanni Targioni Tozzetti nel XVIII secolo).

Della triste situazione della Val di Chiana e delle *Chiane chiusine* ci parla

6 R. Sanchini, op. cit..

Fazio degli Uberti, nel libro terzo del suo *Dittamondo*: *Quivi son volti lividi e confusi perché l'aere, e la Chiana gli nimica sicché si fanno idropici e rinfusi*. Il Boccaccio chiamò *infame* la palude, mentre il Pulci nel suo *Morgante* usò il termine *Chiane* per significare marazzi o ristagni palustri. Anche Dante testimoniò la gravità della situazione nel canto XIX dell'*Inferno*: *Qual dolor fora, se degli Spedali di Val di Chiana tra il Luglio, e il Settembre e di Sardigna, e di Maremma i mali fossero in una fossa tutti insembre*. Lo stesso Dante, nel canto XVI del *Paradiso*, sottolineò la triste situazione di Chiusi: *Se tu riguardi Luni e Urbisaglia come son ite e come se ne vanno di dietro ad esse Chiusi e Sinigallia, udir come le schiatte si disfanno, non ti parrà cosa nuova né forte poscia che le cittadi termine hanno!*

Le antiche vie di comunicazione che solcavano la valle furono abbandonate. Persino la *Cassia* diventò un percorso secondario, soppiantata a partire dal secolo X dalla via *Francigena* con il percorso Lucca-Firenze-Poggibonsi-Siena-Valdorcia-Lago di Bolsena.

Purtroppo i documenti presenti nell'archivio storico del Comune di Chiusi partono dalla metà del XVI secolo, tuttavia essi citano spesso *confinzioni* e accordi tra Pievesi e Chiusini sin dall'anno 1440, rinnovate poi nel 1536. Secondo queste fonti il torrente Astrone, principale causa delle dispute, doveva scorrere nel piano delle *Cardete* e sfociare nella Chiane al *Guado del Lupo*.

Le contese per i confini delle Chiane si fecero vivaci nella parte più meridionale delle Chiane chiusine, tra le comunità di Città della Pieve e Cetona. Nel 1440 Siena e Perugia vi mandarono loro commissari che giunsero ad un accordo, ma i patti riguardavano soltanto una stretta fascia al confine tra i territori delle due città. In quel tempo i soggetti interessati ai confini ed alla regolamentazione idrica della valle erano vari e, per parte toscana, vi erano da tutelare sia gli interessi della Repubblica di Firenze che quelli della Repubblica di Siena. Ciò fu evidente alla fine del secolo, nel 1492, quando Firenze e lo Stato Pontificio lavorarono a progetti di bonifica che però si scontrarono proprio con gli interessi delle comunità locali. La Repubblica di Siena non poté che prendere atto di tali resistenze e si oppose dunque ai progetti di Firenze. Occorreva attendere la battaglia di Marciano (1554) e la fine della *Guerra di Siena* (1559) perché, da parte toscana, vi fosse sotto Firenze una visione unitaria delle problematiche delle *Chiane*.

Le controversie si accesero anche più a nord, tra la comunità di Chiusi e il Marchesato di Castiglione e del Chiugi istituito da papa Giulio III nel 1550 in favore della sorella Jacopa del Monte sposata a Francesco

della Corgna. La politica espansiva di quest'ultimo e soprattutto del figlio Ascanio portarono ad acuire i contrasti tra i due stati negli anni dal 1563 al 1568.

Ascanio della Corgna aveva un conto aperto con i Chiusini che lo avevano imprigionato mentre tentava l'assalto alla città il Venerdì Santo del 1554, nel contesto degli scontri che videro la Repubblica di Siena ribellarsi inutilmente al predominio dei Medici che divennero poi i padroni assoluti della Toscana, nel 1559. Dopo quest'evento Ascanio assunse un atteggiamento ben più mite verso i Chiusini, come dimostra una sua lettera del 1561, anch'essa relativa ai problemi di confine:

Molto Magnifici Signori

Ho tardato fin qui a rispondere intorno a quello che mi scrivono et perché non trovo che da miei ministri fin qui le sia fatta menomazione alcuna in pregiudizio alcuno della lor città e di sua eccellenza illustrissima la quale sendo tanto mio signore e padrone quanto e io no lo permetterei mai non solo per rispetto di sua eccellenza ma di vostre signorie et di cotesto popolo che non amo meno della patria mia. Però avrei charo si hanno intorno a ciò particolare alcuno si contentassino specificarlomi che io non intendo senon che amorevolmente s'habbi a vicinare et farsi l'un l'altro servizio, né essendo questa per altro restino sani che Iddio le contenti.

Da Castiglion dell' agho Il di IX di Gennaio del LXI

Al servizio delle Signorie Vostre

Devotissimo Ascanio della Corgna⁷

Nel luglio del 1560 si ha notizia⁸ di confini posti tra la Comunità di

7 A.S.C.C.- Provento della pesca delle Chiane-276(C7P6) 1085. Lettera di Ascanio della Cornia ai Chiusini, anno 1561. Nell'Archivio Storico del Comune di Chiusi sono conservati due importanti documenti riguardanti le gesta del marchese di Castiglione del Lago. Uno è quello che viene qui riportato; un altro, del 1554, è il resoconto della *scaramuccia* avvenuta sotto le mura di Chiusi, verso *Montevenere*, tra le difese della città ed i fiorentini.

8 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-136 (C8P2)1103. Lettera di Giulio Ricasoli da Castel della Pieve ai priori chiusini, 8 luglio 1560. A.S.C.C.- Estimo e Catasto-(C6P3) 894. Due lettere di Agnolo Niccolini luogotenente a Siena della Repubblica Fiorentina dell'11 e 29 luglio 1560. Nella prima raccomanda ai Chiusini di eseguire gli ordini di Niccolò Beltramini, Uditore Generale in Siena e deputato al negozio delle Chiane, in

Chiusi e quella di *Castel della Pieve*. Operava allora a Chiusi il capitano Bombaglino, un aretino agli ordini dell'ingegnere granducale Niccolò Beltramini (auditore generale in Siena e deputato granducale ai negozi delle Chiane), ma le cose non procedevano per le continue liti.

Un accordo fu raggiunto nel 1563 ricercando i confini posti nel 1440 e riconfermati nel 1536, e si posero 14 termini tra Cetona e Città della Pieve⁹. Sembrava raggiunta una tregua che potesse permettere l'avanzare dei lavori concordati, ma quattro anni dopo si discuteva ancora di questo confine con i Pievesi. Il vero accordo si raggiunse solo nel 1568, e nell'archivio del Comune di Chiusi si conservano due lettere di Niccolò Beltramini ai Priori della città dove si esprime soddisfazione per i lavori svolti e si sollecitano le relazioni tra le due comunità per accelerare le pratiche¹⁰. Questo accordo verrà poi ricordato come "Transatio inter plebanos et clusinos".

Delle conseguenze dell'accordo è testimonianza un bel documento del 30 giugno 1571 conservato nell'Archivio Vescovile di Chiusi¹¹. Si tratta di una richiesta al vescovo di Chiusi di mettere a disposizione un suo terreno, detto *Puntone di Bagnaiola* (forse in località *Bagnolo*) per costruirvi alloggi per gli operai che sarebbero dovuti venire con l'ingegnere Filippo Peruzzi a "disseccare le Chiane". Il vescovo era Salvatore Pacini¹² che attivamente si era adoperato per il raggiungimento degli accordi tre anni prima. Il richiedente era il cardinale Ferdinando De Medici che alla morte del fratello Francesco salì al trono di Toscana nel 1587.

Ma la soluzione dell'intricato problema era ben lungi da venire, e negli anni 1578, 1581 e 1584 "crebbero viepiù tra i Sudditi dell'uno, e dell'altro Stato le risse, gli affondamenti di barche, le prede de bestiami, e le reciproche inquietitudini"¹³.

merito ai confini. Nella seconda lamenta il fatto che la posa dei termini con Castel della Pieve sia avvenuta senza il suo intervento.

9 Odoardo Corsini op.cit..

10 A.S.C.C.- Estimo e Catasto-(C6P3) 894. Due lettere da Siena ai priori di Chiusi di Niccolò Beltramini del giugno e luglio del 1568. Si mandano ordini in merito ai lavori di terminazione con la comunità di Castel della Pieve e si esprime soddisfazione per il lavoro svolto sollecitando le pratiche per la definitiva stipulazione degli accordi.

11 A.C.V.C., Sezione B, filza 34, lettera del cardinale Ferdinando de Medici al vescovo di Chiusi Salvatore Pacini del 30 Giugno 1571.

12 E.Barni- G. Bersotti, *La Diocesi di Chiusi*, Chiusi 1999, p. 57.

13 *Cabreo Casali* cit., paragrafo 8.

Chiusi
Chiusi

Nobis Rev. mon. come filio

1571- Giugno 30

XXI
62

M. Filippo Peruzzi per esercitar la parte sua nella desiccatione delle Chiane,
conueni che per molti lauoratori fabricasse case ricche & lausi. Al quale effetto
non hauendo l'impresa sua luogo piu comodo, che un bogno di P. S. detto il bucto
di Bagnaiola di. n. o. no. 600. m. Sa pregato, che io mi adobri con lei a fine che
gl'elo conceda con ricompensa di non poco vantaggio, et nella qnta et nella
qntita del terreno, senza in luogo piano, et contiguo a gli altri suoi omi quello
che intende darle. Io non mi solo trouo l'arbitrio di qsto contratto
non de moue mostrandomini. Et quello deuo esser con molto vantaggio della
come ella meglio conseruira, visitando il luogo, et no forse credendo a gl'elo
inuidioso; La prego a prestarui ricorsi, et auer per amor mio disponeri a con-
piaceri; et la certifico, che di tutta quella satisfat. et ella dara a m. Filippo
io se sarò obligo, come aduenire in me; Et qta un bucto me se casto

1571

Di Roma l'XXVI di Giugno 1571

Di P. S. nobis Rev.

come fratello
M. Ferdinando De Medici

Lettera del cardinale Ferdinando De Medici al vescovo di Chiusi Salvatore Pacini, 30 giugno 1571, Sezione B, A.C.V.C., Filza 34. Foto di A. Fucelli

Durante il regno di Ferdinando I de' Medici, a cominciare dal 1588 si fecero grandi interventi in tutta la Val di Chiana che iniziarono dal territorio di Arezzo e in ultimo nel piano sottostante Chiusi. Prevalentemente si fecero lavori di ripulitura dei fossi e rialzamento degli argini, si spesero ingenti somme e si impiegarono tanti lavoranti di tutte le comunità. A conclusione di questi lavori le magistrature chiusine emanarono dei regolamenti severissimi per chi fosse stato trovato a deturpare gli argini recentemente rifatti. Il 13 luglio 1599 i Priori di Chiusi, riuniti alla presenza del Capitano di Giustizia e dell'illustrissimo Giuliano Gianfigliuzzi, Soprintendente delle Chiane, e di Orazio della Ciaia deputato del Governatore della Città di Siena, stabilirono le pene da comminarsi a chi con strumenti di ferro o con bestie danneggiava gli argini, inizialmente pene pecuniarie che si potevano trasformare in vari *tratti di fune*.¹⁴

Intanto gli ingegneri toscani nel 1597 avevano voltato il torrente Astrone nel piano di Cetona per scaricare le sue acque nella Chiana molto più a sud all'altezza della *Torre dei Ladri*, visto che dal piano delle *Cardete* non si riusciva più a farle defluire verso Sud. La risposta dei *papalini* non si fece attendere e nel 1599, dopo una grande alluvione del Tevere che aveva minacciato Roma, costruirono un grosso sbarramento dalle colline di Cetona fino alle pendici di *Poggio dei Cavalieri* che prese il nome di *Bastione di Clemente* da papa Clemente VIII. Le acque dell'Astrone crearono subito un grande lago nel piano di Cetona ed in breve tempo superarono il bastione scaricando una grande quantità di acqua all'altezza del *Ponte di Buterone* allagando terreni e mettendo in pericolo le popolazioni.

Sin dal 1594 c'era stato un inutile tentativo di mediazione tra le parti, ma solo nel 1600 iniziò una lunga trattativa, che durò ben 7 anni. Proprio nel 1600 si raggiunse una prima e fragile *Concordia* con la quale si mutò per l'ennesima volta il corso del fiume Astrone riportandolo a scorrere nel

14 A.S.C.C.-136(C8P2)1103. I priori di Chiusi alla presenza del Capitano di Giustizia e del Soprintendente alle Chiane Giuliano Gianfigliuzzi, e di Orazio della Ciaja commissario deputato dal Governatore di Siena, deliberarono le pene da comminare ai danneggiatori degli argini da poco ripristinati. Orazio della Ciaja apparteneva a quel ramo di questa antichissima famiglia chiusina e poi senese che non aveva conservato proprietà terriere a Chiusi, ricoprì molte cariche prestigiose nel governo senese e così anche il figlio Francesco. Il nipote Orazio Galgano fu cavaliere di Malta e partecipò come luogotenente dei vascelli di papa Alessandro VII al soccorso della flotta veneziana assediata nell'isola di Cipro. Questo ramo della famiglia Ciaja si estinse a Siena nella seconda metà del Settecento.

piano delle *Cardete*, ma si decise anche la realizzazione di un regolatore che avrebbe diviso le acque ordinarie da quelle di piena inviandole per due percorsi diversi a sboccare sopra e sotto il *Ponte del Buterone*. I Chiusini, per difendere i loro terreni dagli allagamenti, costruirono un argine, detto poi del *Gianfigliuzzi* dal nome del Soprintendente delle Chiane.

Molti furono i personaggi inviati dal papa, attraverso la *Sacra Congregazione delle Acque*, e dal granduca di Toscana per predisporre questo accordo, e insieme a loro si recarono nelle Chiane scienziati, architetti, matematici ed ingegneri idraulici di primo piano come il celebre Carlo Maderno, Girolamo Rainaldi, Gherardo Mechini, di cui parleremo in seguito nel capitolo dedicato ai protagonisti di quelle vicende. I responsabili della delegazione pontificia erano monsignor Fabrizio Verospi e Mutio Mattei e, per quella toscana, Lorenzo Usimbardi e Agostino Chigi. Tra questi ultimi Lorenzo Usimbardi fu il più attivo e attento ai problemi dei Chiusini che si rivolgevano a lui continuamente per difendere le loro ragioni oppure anche per decidere sull'urbanistica cittadina, evidentemente in grave dissesto. Dopo aver visitato il territorio di Chiusi nel novembre del 1600, Usimbardi impartì una serie di ordini al Capitano di Giustizia¹⁵. Si doveva rifare la strada della *Paccianese* ripiena di terra proveniente dai campi soprastanti. La nuova strada doveva essere larga almeno dodici braccia, tenersi il più possibile lontana dalla Chiana e arrivare al fosso di *Montelungo*. Si doveva anche rifare il fosso della *Paccianese* sotto la direzione di Jacopo Petruccini cominciando dai terreni di Fulvio Buti (attuale podere Paccianese-Baldetti). Praticamente si voleva impedire che i fossi provenienti dalle colline delle località di *Pilella*, *Montevenere*, *Poggio Renzo* e *Pian dei Ponti* sfociassero direttamente nella Chiana e con le loro torbe creassero un impedimento al libero decorso delle acque. Con il collettore della *Paccianese* si volevano portare i torrenti a sfociare più a sud dove maggiore era il deflusso delle acque.

15 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-136(C8P2) 1103. Lettera di Lorenzo Usimbardi del 16 novembre 1600 con vari ordini per i Chiusini in merito alle strade e fossi della Comunità.

In quegli anni, da una livellazione della valle¹⁶ risultò che il terreno dal lago di Montepulciano al *Passo delle Torri* era perfettamente orizzontale, cioè le acque non scolavano né verso l'Arno né verso il Tevere. Circa un secolo prima¹⁷ una analoga misurazione aveva dato uno spartiacque all'altezza di *Montecchio*, cioè molto più a nord, con un maggior deflusso delle acque di Chiusi verso il Tevere. Evidentemente gli sbarramenti creati dai Romani allagando la valle a più riprese avevano determinato un rialzamento dei terreni. Inoltre il torrente *Parce*, voltato nel lago di Chiusi a nord di *Poggio Casale*, aveva con i suoi depositi alzato il terreno tra i due laghi in modo che le acque del lago di Montepulciano non scolavano più verso il lago di Chiusi ma lentissimamente avevano cominciato a defluire verso nord nel canale delle *Chiarine*.

Gli accordi del 1600, solo parzialmente realizzati, vennero ripresi in considerazione sette anni dopo e perfezionati. Anche di questi capitoli esiste copia nell'archivio storico del Comune di Chiusi e, da una loro attenta lettura, si possono fare alcune considerazioni sui punti di maggior interesse¹⁸. I Pievesi dovevano costruire un argine parallelo alla Chiana distante 150 braccia da quello già realizzato dai Chiusini. L'argine doveva correre dal *Chiaro della Pieve* verso nord fino alla collina di *Poggio del Papa*, e la Chiana doveva scorrere tra questi due argini senza subire ostruzioni dalle torbe dei torrenti di entrambi gli stati. E' subito evidente che il punto debole di questo accordo stava proprio nella vaghezza dei confini determinata dal mutevole livello delle acque. Infatti il fiume Tresa, deviato verso sud dal suo antico corso e mantenuto lontano dal corso della Chiana dall'argine *pievaiolo*, doveva arrivare al *Chiaro della Pieve* le cui acque venivano assegnate allo stato del papa, e da qui, per un lungo tratto e fino al canale di *Buterone* una fascia di terra di nessuno larga circa 80 braccia, intitolata *Taglio delle Cannucce*, doveva essere mantenuta dai Pievesi sempre libera dalle canne e erbe palustri.

16 G.F. Di Pietro, *Atlante della Val di Chiana*, Regione Toscana, 2006.

17 Ibidem.

18 A.S.C.C.-Bonifica val di Chiana- 136(C8P2) 1103. La copia delle capitolazioni conservata nell'Archivio Storico di Chiusi all'interno della Filza 1103 si compone di 17 articoli e appare piuttosto un documento di lavoro non ancora completo in tutte le sue parti. Una lettera dell'8 marzo 1607 dell'Uditore Generale in Siena Scipione Naldi ci dice che una copia completa di tutte le capitolazioni era stata inviata alla Comunità di Chiusi ma di questa oggi non vi è traccia.

Si intervenne poi anche al ripristino del cosiddetto *Muro Grosso* ovvero il *Muro dei Romani*, un argine alzato già in epoca romana sotto Carnaiola oggi frazione del comune di Fabro. Ma non era finita qui: tale era l'ansia dei funzionari pontifici di evitare a Roma ogni rischio di nuove alluvioni che venne consolidato un altro argine che partiva dal *Poggio dei Cavalieri* o di *San Donnino* per terminare su un piccolo poggio sotto Città della Pieve e che venne chiamato *Argine* o *Bastione del Campo alla Volta* dal nome della località. Anch'esso, come il *bastione di Clemente*, doveva comunque mantenere alcune aperture per facilitare il passaggio delle acque verso il Tevere ma anche in questa occasione gli accordi seppure pasticciati e confusi non si rispettarono.

Il XVII secolo, che si era aperto con premesse che sembravano positive ma che poi non si rivelarono tali, proseguì lungo le *Chiane chiusine* con lo stillicidio delle piccole contese e dei dispettucci tra le popolazioni confinanti. Già nel 1609 nacque una contesa in seguito alla rottura dell'argine pievese da parte del torrente Tresa, rottura che non veniva riparata dai Pievesi come prevedevano i capitoli. I Chiusini protestarono inviando una lettera a Siena, accompagnata da un piccolo disegno molto esplicativo dell'accaduto¹⁹.

Gli accordi del 1608 avevano già al loro interno il germe della discordia, e anche nel 1610 scoppiò una grossa lite tra le due comunità di Chiusi e Città della Pieve. Il chiusino Flavio Paolozzi, ambasciatore alla corte papale, scrisse da Roma al Capitano di Giustizia Guido Beringucci. Era accaduto che il governatore di Città della Pieve, Francesco Boccacci, aveva inviato lamentele al cardinale Borghese su alcune prepotenze accadute al confine. Il Paolozzi apprese i fatti da monsignor Verospi che aveva raccolto le doglianze del Papa che si diceva pentito di aver concesso troppo ai Chiusini che ora violavano la giurisdizione di Città della Pieve²⁰.

19 Ibidem- Lettera inviata dai Chiusini ai magistrati senesi del 21 novembre 1609.

20 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana- 136(C8P2) 1103. Lettera di Flavio Paolozzi da Roma, del 2 dicembre 1610 al capitano di giustizia di Chiusi. I fatti narrati dal Paolozzi avevano avuto origine da un diverbio tra le guardie chiusine e alcuni pastori sudditi del Papa che pascolavano tra l'argine pievaiolo e il fosso della Tresa. Le guardie avevano intimato ai pastori di non superare il bastione pievaiolo altrimenti sarebbero stati arrestati. Questi risposero che quello era territorio del Papa che arrivava fino all'acqua (lago di Città della Pieve). Il governatore di Città della Pieve aveva protestato con il capitano di giustizia di Chiusi che invece difese le guardie. Nessuno di questi signori pare avesse chiaro quale fosse il confine tra i due stati, tanto erano stati complicati e vaghi gli accordi del 1608.



Disegno allegato alla protesta dei Chiusini per lo straripamento della Tresa, anno 1609, A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-(C8P2) 1103. Foto di A. Fuccelli

In un'altra lettera del Boccacci ai Chiusini si chiarisce quali erano stati gli attentati alla giurisdizione. Una donna che pascolava un maiale aveva recato danno all'argine; non potendosi prendere l'animale, prontamente allontanato verso l'acqua da un'altra donna, si tolse il *pegno* alla donna suddetta; inoltre alcuni cavalli dei Chiusini, che recavano danno agli argini, erano stati catturati nel territorio pievese. Il Boccacci voleva apparire come un semplice esecutore di ordini e consigliò ai Chiusini di chiedere grazia ai priori di Roma²¹.

Ogni tanto si accendeva qualche contesa più aspra come nel 1614, quando il podestà di Cetona pretese che il confine con Città della Pieve non dovesse salire sul *Poggio dei Cavalieri* ma che seguisse una linea retta nel piano sottostante, questione che ritroveremo discussa ancora nel 1778. Ma altri focolai si accesero sempre per questioni di confine, intorno al 1620, tra Città della Pieve e Chiusi e tra Montepulciano e Castiglion del Lago. Insomma, tutte le *Chiane chiusine* erano in ebollizione²².

Tuttavia c'era chi credeva, come Jacopo Petruccini commissario delle Chiane, che il concordato del 1608 avesse portato grandi vantaggi ai toscani e in particolare al comune di Chiusi. Nella primavera del 1613, ovviamente con il beneplacito dei ministri della corona, predisponeva la sua venuta a Chiusi per terminare gli acquisti, secondo lui numerosi, di terreni liberati dalle acque dopo i lavori fatti in seguito agli accordi. Si dovevano stabilire i confini tra i recenti acquisti della Comunità e i privati possessori. Il 17 giugno 1613²³ giunsero a Chiusi i *terminatori* Pietro Pallagrossa e Nicodemo Fortiguerra, funzionari del comune di Siena, che insieme al Capitano di Giustizia Andrea Della Ciaia, al commissario Jacopo Petruccini e ai priori Lattanzio Dei, Claudio Nardi e Alfonso Mancini e al cancelliere comunale Angelo Bosti, si portarono ai confini con Città della Pieve. Il capitano Andrea della Ciaia fu accolto dalle contestazioni di molti proprietari e sospese la riunione per chiedere lumi alle autorità senesi. Il giorno dopo si decise di affiggere alla colonna di piazza (colonna oggi in piazza Cesare Battisti a Chiusi) un bando con cui si dava avviso ai proprietari di preparare le loro rimostranze nel tempo di tre giorni. Il giorno 21 giugno i signori Camillo Dei, Alessandro Nardi, Deo Dei

21 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-136(C8P2) 1103. Lettera del 25 ottobre 1610 di Pier Francesco Boccacci governatore di Città della Pieve al capitano di giustizia di Chiusi.

22 S. Fuschiotto, op. cit..

23 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-138(C8P2) 1105.

per gli interessi dello *Spedale di S. Maria*, Ristoro Paolozzi, Nardo Nardi, eredi di Errigo Della Ciaia, Agnolo Cotoni fattore di Mutio Paolozzi e fratelli, presentarono una memoria dove in sostanza si diceva che non vi erano stati acquisti in quanto l'argine *Gianfigliuzzi* era stato fatto nelle loro proprietà che erano dentro tale argine e si coltivavano. Sostenevano poi che gli unici acquisti li avevano fatti i Pievesi in quanto il loro argine verso la Chiana era stato fatto troppo basso e regolarmente superato dalla Tresa. Inoltre i Pievesi avevano costruito nel loro territorio un altro argine, più a monte, che impediva l'ingresso delle acque dalle loro colline con il risultato che i terreni che un tempo appartenevano ai Chiusini si allagavano e i loro si asciugavano²⁴. Nello stesso giorno si iniziarono le *terminazioni*. E' interessante leggere la descrizione di tanti luoghi lungo le Chiane, alcuni noti anche oggi, altri di difficile individuazione mancando qualsiasi riscontro cartografico²⁵. Nello stesso documento, in corrispondenza delle varie località, alcuni anni dopo si annotò la presenza delle acque, e questo ancora una volta conferma quanto poco fossero stati fruttuosi i lavori previsti dal concordato del 1608. In ogni caso tutti i terreni che scolavano le loro acque nella Chiana, cioè la quasi totalità del territorio chiusino, furono assoggettati alla *Tassa dell'Acquapende* detta anche *Tassa del Petruccino*; abbiamo così, a cominciare dal 1623, un lungo elenco di privati possessori che ci può servire a capire la consistenza dei loro patrimoni e le relazioni di parentela di molte famiglie chiusine²⁶.

24 Ibidem.

25 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-138(C8P2) 1105. Per smontare le ragioni dei proprietari dei terreni a confine con la Chiana furono chiamati a testimoniare sotto giuramento alcuni mezzadri dei poderi interessati o limitrofi. Cristofano di Silvestro che era stato per 14 anni nel podere del Benefizio Lucci proprio sopra al passo della Torre disse che da quando era stato rifatto il fosso della Paccianese ne avevano tratto grande vantaggio i terreni paludosi tra il fosso e la Chiana e anche a monte del fosso i terreni verso Chiusi. Anche Domenico di Giovanni dichiarò le stesse cose. Allo sbocco della Parcia sopra Poggio Casale furono assegnati molti terreni allo Spedale di S. Maria che aveva subito molti danni quando fu deviato quel torrente.

26 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-136(C8P2) 1103. Il primo libro della imposta del Petruccino o dell'Acquapende inserito in questa filza porta la data 1630 ma vi sono registrate le riscossioni arretrate sin dal 1623 quando era riscossore Secondiano Piumacci. Questa imposizione era stata istituita sin dai primi anni del secolo dopo i grandi lavori al fosso della Paccianese e Montelungo. Sono elencati in ordine alfabetico tutti i proprietari dei terreni che scaricavano le loro acque nella Chiana senza però citare la ubicazione del bene tassato. Questo elenco potrebbe essere utile per una verifica della genealogia delle

Di lì a poco le stesse paludi sarebbero state testimoni degli eventi bellici della cosiddetta *Guerra Barberina* (1641-44) scoppiata tra i Farnese e papa Urbano VIII. Nel giugno del 1643 il granduca Ferdinando II de' Medici, alleato dei Farnese, schierò le sue truppe sotto Città della Pieve, al limitare delle paludi. Bastò soltanto qualche cannonata perché Città della Pieve si arrendesse. I soldati granducali danneggiarono intenzionalmente il *Muro Grosso*²⁷. A quel punto, finita la guerra, il granducato di Toscana avrebbe potuto cercare di risolvere a suo favore le questioni di confine, considerata la debolezza del governo pontificio. Un tentativo in tal senso fu fatto nel 1645 dai delegati toscani, i marchesi Luca Degli Albizi e Alessandro Dal Borro che, incontratisi con il rappresentante pontificio monsignor Corradi, prepararono un piano che prevedeva di rivolgere una parte delle acque verso l'Arno, di prosciugare i campi allagati e di acquisire porzioni del territorio pontificio oltre al pagamento di una somma da parte dello stato ecclesiastico. Il celebre generale Alessandro Dal Borro conosceva bene la zona, perché durante la *Guerra Barberina* aveva comandato le truppe toscane che avevano attraversato le Chiane, nella zona del *Buterone*, per conquistare Città della Pieve. Sembrava un'occasione da cogliere al volo, ma a Firenze non furono d'accordo, preoccupati forse che le acque delle Chiane potessero provocare alluvioni da parte dell'Arno²⁸.

Persa irrimediabilmente quell'occasione, le cose peggiorarono ulteriormente e i due governi dovettero tornare sulla questione nell'anno 1663 inviando sul luogo i loro emissari e tecnici migliori. Le delegazioni erano guidate per parte toscana dal senatore Antonio Michelozzi e per parte pontificia da monsignor Gaspare Carpegna. Spiccavano però, tra tutti i componenti, le presenze di due grandi matematici e scienziati dell'epoca: Domenico Cassini per lo Stato Pontificio e Vincenzo Viviani per il granducato, oltre agli ingegneri Niccolò Pulega, Alessandro Sbringhi e Francesco Landini. Tale spiegamento di forze e di talenti portò un accordo che venne poi pubblicato e corredato da alcune magnifiche

famiglie chiusine e del loro patrimonio. Sono riportati i vari rami della famiglia Paolozzi rappresentati da Bernardino, Agnolo e Fulvia sua moglie, Mutio, Orazio, Placido, eredi di Traiano e di Ristoro. La famiglia Ciaja compare con Ascanio, Anibale, Fabio, Pompilio di Anibale, Volunio. Sono elencate anche famiglie di cui poco sappiamo come i Thai, Penci, Surressi, Tolomei.

27 G. Bersotti, *Storia di Chiusi* cit., p. 114 e segg..

28 *Cabreo Casali* cit., paragrafo 21.

scendendo dai poggi sotto Camporsevoli sino alla Chiana e risalendo infine su di un poggio nel territorio di Cetona. Rinvenne solo undici dei quattordici *termini* posti sul terreno nel 1563 e li trovò per lo più in cattivo stato ed ormai sommersi dalla vegetazione³⁰.

Di questi anni vi è testimonianza di una intensa corrispondenza tra il senatore fiorentino Antonio Michelozzi e il dottor Nardo Nardi che seguiva per suo conto i lavori nel territorio di Chiusi. Il 20 ottobre del 1663 il Michelozzi fece sapere che monsignor Carpegna stava preparando la sua partenza da Roma e che dunque anch'egli sarebbe dovuto venire a Chiusi. Chiese al Nardi di preparare il solito quartiere per lui e per altre persone nello stesso numero della volta precedente e si complimentò con il Nardi per i lavori che aveva fatto fare. In una nota del 22 settembre dello stesso anno³¹ sono registrate le spese per 60 *passoni*³² e per opere di persone per lavori fatti al fiume Astrone. Nel maggio del 1665, sempre sotto la direzione di Nardo Nardi e con la supervisione dell'ingegnere Francesco Landini, vengono annotate spese di uomini e cavalli per ricercare i termini di confine nel piano delle *Cardete* tra Chiusi, Cetona e Città della Pieve, con la collaborazione del cavaliere Francesco Maria Samuelli. Le opere vennero pagate una lira al giorno e furono registrate 4 settimane di lavori (una intera settimana fu impiegata per la ricerca dei termini)³³.

Già nel 1665, dunque, era difficile rintracciare i *termini* posti un secolo prima e possiamo immaginare quanto lo sarebbe stato nel 1777, quando altri importanti scienziati si sarebbero recati sugli stessi luoghi per risolvere definitivamente il problema dei confini delle Chiane.

La bonifica complessiva della Val di Chiana, pur tra vicende altalenanti, conobbe un notevole avanzamento tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII sotto i Medici, tanto che sin da allora fu completata per circa due terzi nella sua palude centrale dove non c'erano questioni di confine da

30 Lettera autografa manoscritta di 7 facciate, in collezione privata.

31 A.S.C.C.- Bonifica Val di Chiana- 136(C8P2) 1103. Nota di spese fatte da Nardo Nardi nei lavori al fiume Astrone (steccaia di Astrone). Per 60 *passoni*, cioè grossi pali di pioppo, vengono spese 6 lire date a Simone di Domenico Daviddi, Antonio detto il Perugino e Girolamo di Valentino. Sono registrate le spese per opere pagate una lira dal 25 al 28 settembre del 1663.

32 Ibidem.

33 Ibidem. Liste di lavoranti a ritrovare i termini nel piano delle Cardete registrate da Nardo Nardi e firmate da Francesco Landini dal 25 maggio all'8 giugno del 1665.

risolvere. Venne lasciata per ultima proprio la zona delle *Chiane chiusine*, dove erano prima da definire i confini tra Granducato e Stato Pontificio. E' dunque evidente che, per quanto riguarda le *Chiane chiusine*, i problemi di fissare i confini tra i due stati si accompagnarono sempre a quelli della bonifica e spesso ne condizionarono lo svolgimento.

A questo riguardo sono illuminanti le parole di uno scrittore del XVIII secolo, il Padre Odoardo Corsini, che riferendosi alla parte meridionale della valle scrisse: *Si frapponevano difficoltà incomparabilmente maggiori, ed a' riguardo de' fiumi più rapidi, e più copiosi, che vi si trovano, e della varietà del dominio, che si incontrava*³⁴. Inoltre, ancora il Corsini: *Potrebbe ben giustamente asserire che quella porzione almeno di Chiana, la quale riguarda il Tevere, ed è contigua allo Stato Ecclesiastico, fosse ne' tempi a noi più vicini, vale a dire poco prima del 1700, in uno stato assai più deplorabile di quello, che ella vedevasi cento anni prima, quando ella aveva tuttora libero il corso verso il Tevere; né erano ancora impedita da tanti Argini, da tanti Muri, da tanti Bastioni le acque dell'antico e naturale suo corso*³⁵.

Sul finire del Seicento le questioni relative alla bonifica si intrecciarono di nuovo a quelle dei confini. Passarono più di dieci anni prima che i lavori fissati dagli accordi del 1664 potessero iniziare. Le comunità di Salci, Orvieto, Montegabbione e le altre della valle romana ripetutamente supplicarono la Reverenda Camera Apostolica di sottrarle alle spese che richiedeva il concordato accampando pretestuose ragioni di salvaguardia della economia lacustre. Soltanto nel marzo del 1677 gli ingegneri toscani Vincenzo Viviani e Francesco Landini riuscirono ad emanare una specie di capitolato-guida dei lavori da farsi a seguito della concordia del 1664. Nella loro nota manoscritta i due ingegneri chiarivano i compiti dello stato ecclesiastico e del granducato: da parte pontificia si doveva procedere allo scavo dell'alveo del fiume Chiani dal *Ponte di Sotto* fino al *Buterone*, ripulire l'alveo del fiume Tresa e scavare l'alveo del fiume Astrone da un punto fissato sopra il regolatore e sino al confine tra i due Stati, mettendo contemporaneamente in sicurezza gli argini. Una volta giunti al confine, sarebbe spettato agli operai del granducato continuare lo scavo dell'Astrone dal *Poggio della Fornacetta* e fino alla cosiddetta *steccata* dell'Astrone che doveva essere fortificata piantando tre ordini di pali sopra il livello delle

34 O. Corsini, op. cit., p.46.

35 Ibidem.

acque³⁶.

Vincenzo Viviani fu in quel tempo lo scienziato più attivo in Valdichiana. Dopo l'accordo del 1664, vi tornò più volte per constatare però che i lavori stabiliti non procedevano e che la situazione ambientale andava peggiorando. Nel 1677 si dichiarò sgomento perché le Chiane *così inferme e noiate dall'acque trattenutevi per tanti e tanti anni che l'hanno ridotte salvatiche e da non potersi trattare nell'escavazioni senza grande incomodo e difficoltà nel maneggiare quegli impostimi fangosi imbarazzati di piante e radici di più sorte e nel dovere con dispendio far argini e tagliate per divertir l'acque solo a fine di poter impiegare gli operanti nei luoghi destinati a scoli*³⁷.

Gli uomini dello Stato Pontificio, tra il 1677 e il 1679, si misero all'opera sotto il coordinamento dell'abate Innocenzo Boschi, un matematico ed ingegnere di origine perugina appartenente alla *Sacra Congregazione delle Acque*. Il Boschi dal 1673 si era occupato della possibile navigabilità del Tevere a Nord di Roma e nel 1674, tramite una concessione di papa Clemente X, ottenne lo sfruttamento della navigazione tra Perugia e Roma. Associò alla sua impresa tecnico-commerciale il celebre ingegnere olandese Cornelis Meyer che ne redasse un apposito progetto corredato dalle piantine disegnate dal grande Gaspar van Wittel (1653-1736)³⁸.

Alcuni documenti inediti recentemente ritrovati ci informano che i lavori furono appaltati alla ditta di Felice Rosci e compagni di Città della Pieve, che trattò a lungo il prezzo con gli uffici romani perché sosteneva che la primitiva offerta presentata non rispondeva più, all'inizio del 1677, all'entità dei lavori da farsi in quanto le piogge abbondanti avevano favorito ulteriori interramenti e sconvolto gli argini³⁹.

Nel carteggio è presente anche una *Pianta delle Chiane per lo Scavo*

36 Fascicolo manoscritto di 14 facciate intitolato: *25 Marzo 1677. Ordine e modo dell'Operazioni da farsi nelle Chiane* a firma di Vincenzo Viviani e Francesco Landini, in collezione privata.

37 D. Barsanti, *La scuola idraulica galileiana (sec. XVII)*, in *Scienziati, idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena* (a cura di D. Barsanti e L. Rombai), Firenze, 1994, pp. 66-67.

38 M. Bevilacqua, *Cornelis Meyer dall'Olanda all'Italia*, in *Sul biondo Tevere* a cura di M. Guardo, Padova, 2011, p.85. F. Fiorani, *Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, scheda del codice 34 K 16 (corsiniano 1227)*, sempre in *Sul biondo Tevere*, p. 77. Gaspar van Wittel realizzò anche due disegni della Chiana che sono allegati al Codice.

39 Nel carteggio, presso collezione privata, sono presenti varie lettere, abbastanza danneggiate, indirizzate da Felice Rosci ad Innocenzo Boschi.

(cm. 55x41, piuttosto danneggiata ai margini) realizzata ad inchiostro da Giuseppe Paolini di Castiglione del Lago e inviata ad Innocenzo Boschi. La pianta, pur essendo appena abbozzata, è tuttavia importante perché mostra lo stato dei luoghi intorno al 1680. In essa, infatti, vediamo rappresentati almeno quattro specchi lacustri indicati come *Laguna di Montepulciano*, *Laguna di Chiugi*, *Laguna di Poggio Bandino*, *Laguna di Poggio Valle*. Tra le lagune di Chiusi e del Po' Bandino era un vasto territorio completamente allagato dalle acque del fiume Tresa. La cosiddetta *Laguna del Poggio Bandino* aveva una estensione di circa dieci miglia e la profondità era uniformemente indicata in *una piccha*, caratteristica misura dell'epoca. Oltre il Po' Bandino, la *Laguna di Poggio Valle* aveva una estensione di circa sei miglia ed una portata d'acqua di *un'homo egualmente*. E' facilmente intuibile, osservando questa carta, quali e quante difficoltà fossero da affrontare, anche se da parte pontificia non vi era più l'ansia di sbarrare il passo alle acque per evitare un loro eccessivo afflusso nel Tevere, circostanza per la quale ci si era tanto battuti e si erano costruiti argini, muri e bastioni. Stavolta la preoccupazione era di segno diametralmente opposto: occorreva assicurare al Tevere, specie nei periodi di siccità, un afflusso costante di acque dalle Chiane e per questo lo Stato Pontificio era addirittura disponibile ad allargare la bocchetta del *Muro Grosso*, che sbarrava il corso delle acque sotto Carnaiola, che era larga soltanto *quattro palmi* e che di fatto impediva un afflusso sufficiente di acque verso il Tevere.

Bisognava inoltre scavare l'alveo della Chiana in maniera sufficiente da poter raccogliere le acque della Tresa, dell'Astrone, del Moiano e del Maranzano e convogliarle verso il Paglia senza troppe difficoltà, senza che, arrivate al *Muro Grosso*, tornassero indietro ad inondare le campagne come avevano fatto nelle zone di *Poggio Valle* e del *Po' Bandino*. L'esigenza di assicurare una maggiore portata d'acqua al Tevere era scaturita proprio dagli studi di Innocenzo Boschi che voleva assicurare la navigabilità del Tevere tutto l'anno. Lo conferma ampiamente una lettera a lui diretta da Ascoli, il 18 gennaio 1678, da un prelado pontificio che era stato sino a poco prima governatore di Orvieto:

Sia pur benedetto Dio, che ispirò a lei questo glorioso pensiero della navigazione del Tevere, che oltre i vantaggi pubblici, ne ha donati a mé de' privati. (Omissis) Sopra la richiesta che V. S. mi fa del mio parere in ordine all'accrescimento dell'acqua nel Tevere per i Lavori che si van facendo alle Chiane, dirò francamente che quando si perfezionasse l'opera, e tutto procedesse in forma che fosse durevole, non è dubbio, che divertendosi minor

copia d'acque, che ora vanno a morir per quelle Paludi, correrebbe la Chiana con vena più grossa; Io però temo che parte per incuria, parte per la natura del sito, non sarà permanente questo beneficio; Del resto parmi, che del nuovo scavo alla mia partenza ne fossero fatti di tre parti due, e quella che rimaneva era la più facile, onde dandosi man a finirlo, per qualche anno se ne ritrarrà utile. Ma V.S. di questa materia troverà informato Mons.re Bernini Segretario della Sacra Congregazione delle Chiane, e nella mia mente si son convertite le specie più amene dell'acque che mi tenevano occupato nel Governo d'Orvieto, con fantasmi orridi di Banditi, e Facinorosi⁴⁰.

Se, fino all'inizio dell'ultimo ventennio del XVII secolo, i due Stati collaborarono all'esecuzione dei lavori di miglioramento della situazione ambientale delle Chiane, fra il 1683 ed il 1687 si riaccesero le contese tra i Chiusini, i Castiglionesi e gli abitanti di Città della Pieve, aventi sempre ad oggetto le pretese su alcuni appezzamenti al confine. Le liti continuarono per tutto il decennio successivo, favorite dalle iniziative di parte granducale prese da un grande ingegnere toscano, Giuliano Ciaccheri, il quale con intelligenza ed intraprendenza pensò di avvalersi proprio delle acque che ristagnavano sotto la città di Chiusi per bonificare i terreni. Così nel 1691 egli deviò il fiume Parce conducendolo ad abbandonare i suoi depositi nella zona del *Passo alla Querce*. Riuscì a rialzare notevolmente i terreni ed a costruire in tal modo una barriera naturale contro gli allagamenti.

Per tutto quel periodo Giuliano Ciaccheri fu il braccio operativo di Vincenzo Viviani che già nel 1684, in concomitanza con il riaccendersi delle contese, fu inviato a Roma per trattare direttamente con il papa la soluzione delle questioni. Viviani tornò di nuovo a colloquio con il papa nel dicembre del 1689 e nel gennaio 1690 portando con sé molte carte disegnate appositamente con grande precisione e colorate dal Ciaccheri. Ancora nel 1691 Vincenzo Viviani dava dettagliate istruzioni al Ciaccheri sui lavori di bonifica da effettuarsi nel piano di Chiusi⁴¹.

40 Lettera autografa manoscritta con firma illeggibile e sigillo cardinalizio a secco, in collezione privata.

41 D. Barsanti, *La scuola idraulica* cit., p. 67. Giuliano Ciaccheri (Firenze 1644-1705) apparteneva ad una famiglia legata alla corte medicea. Dopo aver studiato con Vincenzo Viviani, nel 1673 venne nominato ingegnere del magistrato dei Capitani di Parte. Nel 1685 progettò le decorazioni della villa medicea di Lappoggi. Fu un apprezzato ingegnere idraulico ed operò in Val di Chiana oltreché presso il lago di Massaciuccoli. Ved. L. Zangheri, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 25, 1981.



Pianta delle “Lagune di Chiugi, Poggio Bandino e Poggio Valle”,
disegno a china di Giuseppe Paolini, circa 1680 (collezione privata). Foto di A. Fuccelli

Il 17 maggio 1691⁴² Anton Felice Bazzoli da Siena scrisse al capitano di giustizia di Chiusi dicendogli che sarebbero giunti nella città gli ingegneri Ciaccheri e Domenici, e di predisporre un decente quartiere con letti ed altri utensili adeguati, raccomandando che queste persone avessero tutto ciò che occorreva loro. Si decise allora di fare un elenco di abitazioni che avrebbero potuto ospitare gli ingegneri, selezionando le migliori tra cui la casa di Nardo Nardi, del tenente Santi Paolozzi, del cavaliere Giovan Battista della Ciaia, di Marcello e Quintiliano Dei, di Fioravante Sozzi, di Anton Maria Bonci. Si dovette scegliere con l'estrazione a sorte e la patata bollente toccò al Bonci e non andò male agli ingegneri perché sicuramente la casa Bonci (oggi un condominio formatosi dopo la morte degli ultimi Bonci Casuccini) era la più accogliente abitazione di Chiusi.

Il sistema tecnico usato dal Ciaccheri era quello delle *colmate*, utilizzato in Toscana sin dal XVI secolo per bonificare i terreni più bassi delle acque circostanti. Si trattava di sfruttare a tale scopo i corsi d'acqua che si trovavano vicino ai terreni e che erano caratterizzati da un alto coefficiente limimetrico, ossia da una consistente portata solida di detriti durante le piene stagionali; nello stesso tempo, occorreva far defluire a valle le acque chiarificate dopo il deposito delle torbide. Il deposito di *humus* o limo permetteva il rialzamento dei terreni tanto da creare la pendenza sufficiente a consentire lo scolo naturale delle acque. Questo sistema aveva anche il vantaggio di fertilizzare il suolo ma richiedeva tempi abbastanza lunghi perché il livello del terreno si alzava di pochi centimetri per stagione.

Giuliano Ciaccheri utilizzò poi la stessa soluzione anche per i terreni vicini al fiume Astrone, il quale in precedenza depositava il proprio limo vicino al *Campo alla Volta* favorendo il territorio pontificio, riportandolo a scorrere nel *Piano delle Cardete* sotto la collina di Chiusi e in direzione della *Biffa*.

L'attività dei Toscani e le proteste di Città della Pieve convinsero il governo pontificio ad inviare sul posto, nel 1693, colui che era considerato il più bravo ingegnere idraulico: Francesco Sforzini che, nonostante l'età (era prossimo ai sessanta anni), era ancora particolarmente brillante. La questione che aveva fatto riaccendere gli animi era ancora una volta dovuta ai confini nella zona del *Piano delle Cardete* dove i Chiusini, a giudizio dei Pievesi, erano andati ben oltre i *termini* anticamente posti e si erano inoltrati per più di trecento *canne* (circa 700 metri) nel territorio di Città

42 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-136(C8P2) 1103.

della Pieve. Furono allora rialzati i *termini* che erano stati abbattuti, ma nulla fu risolto⁴³.

Una preziosa testimonianza di quella vicenda la troviamo in una interessante lettera autografa e inedita del Ciaccheri inviata da Chiusi a Firenze il 15 agosto 1695. In essa l'ingegnere fiorentino riferì sugli incontri avuti con lo Sforzini. Dalla lettera appare tutto il gioco in punta di fioretto che si svolse tra i due esperti ingegneri, ognuno alla ricerca degli argomenti per sostenere le proprie ragioni.

Illustrissimo Signore. Non scrisse poi lo Sforzini a Roma il dì 12 del corrente come haveva egli promesso, et io avvisato a V. S. ill.ma con la mia degli 11, perché ha voluto prima di scrivere abboccarsi meco il dì 13 per rendersi informato delle ragioni, a cui s'appoggia il fondamento delle nostre pretentioni, e provar se gli riusciva su la semplice asserzione d'alcuni pescatori migliorar di posto; fingendo non avere alcuna notizia delle passate concordie, e transationi, all'esclusione etiandio di quella del Verospi, e del Niccolini, nella di cui pianta chiaramente apparisce la confinazione allora osservata fra lo Stato di S.A.S., e di Sua Santità. Onde da me mostratole l'originale della medesima pianta fu subito da esso preso il compasso per riconoscere quanto era dall'ultimo Termine delle Cardete in quella delineato fino al canale della Chiana, o Taglio della Cannuccia (come io ho sempre tenuto, che dovesse seguire) per mettersi a prendere, che quando mai si dovesse prolungare per dirittura la retta linea tirata dal 6° al 7° termine riposti, e rialzati l'anno 1665, ciò debba farsi per canne romane 75 solamente e non per canne dugento venti, quante n'appariscono dal detto 7° termine delineato nella pianta dell'istesso anno 1665 fino al suddetto Taglio della Cannuccia. Da questa prontezza di dar subito nell'obbietto premeditato, m'accorsi senza dubbio, che egli haveva avanti studiata molto bene la letione su la detta pianta finta di non conoscere, e che egli per altro non è venuto qua, che per informarsi delle nostre pretenzioni, e prender lume dai discorsi, che si sarebbero fatti sopra il negozio con ordine positivo (per quanto io mi credo) di non concluderlo, mentre egli si è apertamente dichiarato di non volere essere solo nella terminatione di esso, e di volersi prima soddisfare in Roma, rappresentando con la viva voce a' suoi Superiori quanto gli occorra sopra il medesimo, promettendomi di dar loro avviso di questo suo pensiero con inviato a posta, che egli mi ha dato intentione di spedire quest'istesso giorno. Quel che io habbia da dire, sopra di ciò, con fondamento che a me pare incontrovertibile lo sentirà V. S. Ill.ma dalla viva voce dal mio ritorno, che seguirà appo alla

43 Cabreo Casali cit., paragrafo 27.

*partenza di detto Sforzini*⁴⁴.

Nella stessa lettera, il Ciaccheri riferisce un fatto curioso che si era verificato in sua presenza alcuni giorni prima e che dà l'idea esatta delle controversie sui confini che arrivavano a vere e proprie scaramucce tra Città della Pieve e Chiusi.

*Il dì 11 sopradetto in vicinanza della biffa, mentre io stavo trattando con detto Sforzini fu data la caccia dai famigli della pieve a tre Chiusini, che si trovavano per far la Cannuccia in Chiana; e due altri furono catturati, e condotti alla pieve. Dove seguissero la cattura di questi non è ben certo se sia stato di S.A.S., o di Sua Santità, è bene indubitato che dove diedero la caccia a' primi, e dove fermorno un Ragazzo che era con essi (che poi lasciarono andare), è in quel di Chiusi, nel luoco preciso, che io prendo confidenza di far noto a V. S. Ill.ma con l'ingiunta piccola pianta dove havendo distinto, con rosso chiaro il sito, che i Pievaioli par che pretendano essere di loro giurisdizione, contro il Lodato dal Pacini, e contro la pianta del Verospi, e Niccolini, ho segnato fuor di esso con la lettera D, il luogo dove i famigli della Pieve diedero la caccia a tre Chiusini, e presero il detto ragazzo, secondo, che da medesimi Chiusini esaminati è stato asserito, e deposto. Ho tardato a dargliene di ciò avviso, perché ho prima voluto chiarire il fatto, e ben soddisfarmi nella ricognitione del luogo, ove è seguito l'attentato, avendo in questa congiuntura sentito, che tali accidenti occorrono ben spesso per la premura, che hanno gli Ecclesiastici di vantaggiare le loro pretenzioni*⁴⁵.

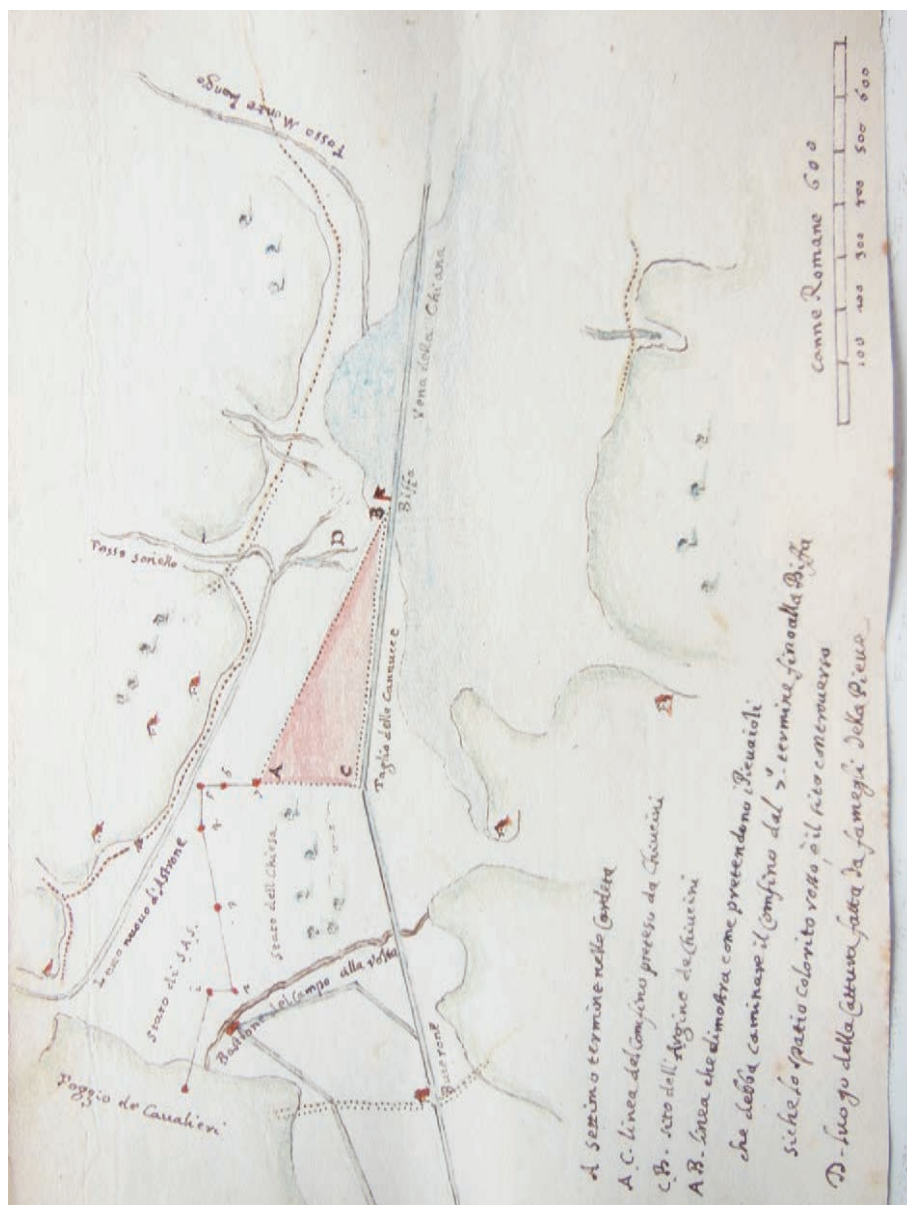
Il Ciaccheri era stato testimone di una delle tante liti sui confini, magari una caccia organizzata appositamente in suo *onore* per fargli intendere che da parte pontificia non c'era l'intenzione di cedere. Con perizia da cartografo, l'ingegnere toscano allegò alla lettera tre piccole cartine della zona, nelle quali indicò con estrema precisione dove si erano svolti i fatti. Vi rappresentò inoltre il territorio conteso tra Chiusi e Città della Pieve con l'indicazione delle linee di confine pretese dai contendenti oltre all'esatta disposizione dei sette *termini* nel *Piano delle Cardete*.

44 Lettera autografa manoscritta del Ciaccheri (3 facciate), che contiene allegate 3 piccole piantine acquerellate, in collezione privata.

45 Ibidem.



Giuliano Ciaccheri, "Pianta del piano della Biffa",
 disegno a china acquerellato, 1695 (collezione privata)



Giuliano Ciaccheri, "Pianta del Piano della Biffa",
 disegno a china acquerellato, 1695 (collezione privata)



Giuliano Ciaccheri, "Porzione della Chiana dalla Biffa al Buterone",
disegno a china acquerellato, 1695 (collezione privata)

Nel 1697 gli emissari dei due Stati, presenti il Ciaccheri e lo Sforzini oltre all'olandese Cornelis Meyer, si incontrarono nel luogo conteso per raggiungere un accordo. La materia del contendere era sempre rappresentata dalla direzione della linea che doveva partire dal settimo *termine* posto nel *Piano delle Cardete*, come evidenziato nelle piante disegnate dal Ciaccheri nel 1695. Le parti non raggiunsero alcun accordo e la decisione fu demandata a Roma, dove nel novembre 1697 la *Sacra Congregazione delle Acque* cercò di porre fine alla vicenda con una risoluzione che cercava di venire incontro a quanto preteso dal Granducato; ma tutto rimase come prima.

I Toscani non stettero a guardare e, nel 1700, l'ingegnere Giovanni Franchi successore nell'incarico del Ciaccheri, effettuò diversi lavori tra cui la costruzione di un *argine di riparo* fra la collina di Chiusi e l'argine destro del fiume Parce, che aveva lo scopo di evitare l'allagamento del territorio contiguo al *Passo alla Querce* di proprietà della fattoria granducale dei *Paglieti*. Il marchesato di Castiglion del Lago e la comunità di Città della Pieve contestarono il fatto che i Chiusini si erano inoltrati nel loro territorio costruendovi capanne e raccogliendo le canne palustri. Da Roma partì l'ordine di opporsi fieramente a quell'invasione e fu mandato sul luogo Francesco Barberini, un arcigno cardinale della corte pontificia che ricopriva l'incarico di *Prefetto della Sacra Congregazione delle Acque*, il quale non ci stette troppo a pensare e fece rimuovere con atto di forza le capanne⁴⁶. Le cose si trascinarono così fino al 1717 quando fu fatto un ulteriore tentativo per comporre la vertenza. Partirono da Roma e si recarono nelle Chiane monsignor Riviera segretario della *Sacra Congregazione delle Acque* accompagnato dall'abate Celestino Galiani e dal perito ingegnere Bordoni. Come interlocutori ebbero il senatore fiorentino Giuseppe Ginori, Benedetto Bresciani matematico di S.A.R. e l'ingegnere Giovanni Franchi che, come abbiamo visto, aveva fatto già una lunga esperienza sul campo. Il tentativo si risolse in un nulla di fatto perché, secondo la versione pontificia, il senatore Ginori si oppose a qualsiasi accomodamento. Per la verità un biografo di Celestino Galiani dà una versione completamente diversa di quella vicenda:

Il Galiani partiva nel maggio 1717 per la Toscana insieme con monsignor Riviera e col colonnello Agostino Ceruti per tentare di risolvere una questione vertente tra la Santa Sede e il Granducato fin da quando, sulla falsa credenza

46 Cabreo Casali cit., paragrafo 34.

che le periodiche inondazioni di Roma fossero dovute alla Chiana, quel fiumiciattolo, originariamente affluente del Tevere, era stato, con un deviamiento, mandato a sboccare in Arno presso Arezzo, con danni incalcolabili alle città e alle campagne della Val di Chiana, afflitte, a causa di quella deviazione, dalla malaria e divenute oggi, appunto mediante la bonifica vagheggiata dal Galiani, ma cominciata soltanto negli ultimi anni del primo Leopoldo, tanto fertili e fiorenti. Senonché, come a nulla erano servite pel passato le continue proteste dei Toscani, una guerricciuola tra Urbano VIII e il granducato e una transazione stipulata al tempo di Alessandro VII e violata poi dalla curia papale nel modo più sfacciato; così a nulla condussero ora il fastidioso va e vieni del nostro Celestino tra Città della Pieve, Sarteano, Montepulciano, Arezzo, e Firenze, e le sue laboriose discussioni col senatore Giuseppe Ginori, col marchese Ciaccini, col matematico Benedetto Bresciani e con l'ingegnere Franchi, nominati da Cosimo III dei Medici suoi commissari. Giacché la corte romana, la quale, a quanto sembra, voleva semplicemente menar il can per l'aia, quando s'avvide che si faceva sul serio, e s'era per giungere a un equo accordo, che, pur salvando la dignità e gl'interessi di Roma, rendeva giustizia al buon diritto dei Toscani, richiamò indietro, con insigne villania, i suoi delegati, suscitando in questi tanto rossore e in quelli fiorentini tanto sdegno che, malgrado il buon volere del Galiani, non fu possibile, né allora né poi, rabberciare quell'affare⁴⁷.

Il Padre Odoardo Corsini, che nel 1742 scrisse la sua opera sulla Val di Chiana, glorificò l'operato del Ginori che, nonostante il fallimento del tentativo di accordo, continuò a seguire sino alla morte i lavori e la situazione ambientale della Val di Chiana. Tra l'altro Giuseppe Ginori, considerate le frequenti violazioni compiute dai pontifici che continuavano ad impedire lo scorrere delle acque verso il Tevere, nel 1723 fece costruire dall'ingegnere Franchi il cosiddetto *Callone di Valiano*, un'opera idraulica destinata a regolare i livelli idrici dei laghi di Chiusi e Montepulciano e di conseguenza la portata d'acqua da immettere nel *Canale Maestro* e quindi nell'Arno.

Per quasi sessanta anni, fino al 1776, non si sentì più parlare dei confini delle Chiane o, meglio, non si svolsero più incontri ufficiali tra delegazioni granducali e pontificie. L'interesse dei due governi si spostò sulla manutenzione degli argini e dei canali e su parziali lavori di bonifica, facendo dunque prevalere una gestione più attenta del territorio rispetto

47 F. Nicolini, *Saggio biografico su Celestino Galiani*, Napoli, 1931.

alla ricerca dei trattati. Così nel 1720 il senatore Braccio Maria Compagni fu nominato provveditore generale dei lavori in Val di Chiana e gli venne affiancato Luigi Orlandi come assistente. Il loro compito fu quello di mantenere e quindi pulire attraverso il taglio delle canne palustri il canale del *Passo alla Querce* impiegando, nelle spese per i lavori, gli introiti per l'affitto della pesca nel canale. Anche papa Clemente XII nel 1734 inviò monsignor Giovanni Gaetano Bottari ed un grande matematico ed ingegnere idraulico bolognese, Eustachio Manfredi, perché effettuassero lavori di manutenzione e bonifica nei terreni e nelle paludi sotto Città della Pieve.

La vera svolta e la soluzione dei problemi di confine delle *Chiane chiusine* coincise con l'avvento al potere di due grandi personaggi della storia: il granduca Pietro Leopoldo di Lorena e papa Pio VI. Il grande riformatore lorenese visitò più volte la Val di Chiana, quella che definì la più bella provincia della Toscana, e chiese pareri ai più grandi scienziati dell'epoca facendosi accompagnare da loro, in particolare dal Perelli⁴⁸ e dallo Ximenes⁴⁹, direttamente sui luoghi. Non gli sfuggì che la Val di Chiana, già bonificata nella sua parte superiore, rimaneva in condizioni penose proprio nella zona dei laghi di Chiusi e Montepulciano e nell'insieme delle *Chiane chiusine*. Egli descrisse Chiusi, nell'ottobre del 1769, come *una città piccola, sudicia e miserabile e di poca buon'aria essendo molto soggetta agli affluvi e cattive esalazioni di tutti i laghi che ha all'intorno*⁵⁰. I contadini erano falcidiati dalle febbri malariche e ne risentivano negativamente le produzioni agricole. Ordinò subito di ripulire e scavare il *Canale del Passo alla Querce* e di togliere le gabelle tra un territorio e l'altro, oltre a far ripristinare alcune vie di comunicazione. Ma con il suo acume aveva immediatamente intuito che il primo problema da risolvere, propedeutico alla bonifica, era quello plurisecolare della determinazione dei confini delle Chiane. Di fronte, aveva un'altra grossa personalità, Giannangelo Braschi, che nel 1775 divenne papa Pio VI e che dovette governare in un periodo

48 Tommaso Perelli (1704-1783), eminente scienziato toscano del XVIII secolo. Come ingegnere idraulico si occupò della sistemazione della valle inferiore dell'Arno e del lago di Bientina.

49 Leonardo Ximenes (1716-1786), uno dei principali ingegneri idraulici della Toscana lorenese. Fu scienziato eclettico.

50 P. Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, 1970, vol. II, p. 230.

di grandi e complesse trasformazioni, sino a rimanerne travolto egli stesso. Pio VI conosceva i luoghi per averli visitati personalmente nel 1763, quando ricopriva l'incarico di *cardinale tesoriere*. Si mise tuttavia all'opera come Pietro Leopoldo dando segnali di cambiamento profondi. Amante della letteratura e dell'arte, completò il museo ideato da Clemente XIV e si circondò di artisti come Canova e David. Si impegnò anche nella ricerca della soluzione dei maggiori problemi ambientali dello Stato Pontificio. C'erano in particolare due territori sui quali occorreva agire presto e bene: le paludi pontine e le Chiane. Pio VI affrontò entrambe le questioni: iniziò i tentativi di bonifica delle paludi pontine ma vi ottenne soltanto risultati parziali. Fu invece determinante il suo impegno nella risoluzione dei problemi nelle *Chiane chiusine*, prima con l'accordo sulla determinazione dei confini, poi con quello sui lavori di bonifica delle paludi.

Pio VI fu spinto ad accelerare i tempi dalle inondazioni che periodicamente tornavano a colpire Roma. Fu così nel 1750, nel 1772 e soprattutto nel 1780 quando egli *con l'aiuto delle barche fece somministrare soccorsi a quelle famiglie povere de' luoghi più bassi di Roma e sue vicinanze bloccate dalle acque nelle proprie case*⁵¹.

L'iniziativa venne presa da Pietro Leopoldo, che nel marzo del 1775 tramite l'abate Valentini che rappresentava il granducato presso la corte pontificia, chiese a Pio VI, che era appena salito al soglio pontificio, che si riattivassero i contatti per giungere alla definitiva fissazione dei confini nelle Chiane. Stavolta i due sovrani non potevano tuttavia permettersi di sbagliare e decisero di inviare a Città della Pieve e Chiusi alcuni uomini di fiducia in missione esplorativa perché si rendessero conto della situazione effettiva e preparassero gli incontri ufficiali. Nel gennaio del 1776 partirono da Roma per recarsi *sulla faccia del luogo*, come usavano esprimersi i documenti dell'epoca, il grande matematico delle Scuole Pie Francesco Maria Gaudio e l'esperto ingegnere Francesco Tiroli, uomini di stretta fiducia della corte pontificia⁵². Il granduca di Toscana inviò Ippolito Scaramucci accompagnato dal matematico Pietro Ferroni e dall'ingegnere Pietro Salvetti.

51 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, vol. LXXV, 1855, p. 142.

52 *Cabreo Casali* cit., paragrafo 38.



Pietro Leopoldo granduca di Toscana



Papa Pio VI



Pio VI in visita ai lavori di bonifica delle paludi pontine
in una incisione del XVIII secolo (collezione privata)

Le relazioni di quelle missioni incoraggiarono i sovrani ad andare avanti. Così, tra l'ottobre ed il novembre 1776, nominarono ufficialmente le due commissioni che avevano il compito di risolvere la questione. La commissione pontificia, con sede a Città della Pieve, era guidata da Carlo Andrea Pelagallo, che a Roma ricopriva la carica di *Ponente della Sacra Congregazione delle Buon Governo*, e per la parte tecnica era composta appunto dal Gaudio e dal Tiroli. La commissione toscana, che pose la sua sede a Chiusi, era guidata da Ippolito Scaramucci, che a Firenze aveva l'incarico di *luogotenente fiscale*, e per la parte tecnica dal Ferroni e dal Salvetti.

La scelta degli uomini, soprattutto dei componenti tecnici delle due commissioni, non poteva essere migliore: come vedremo nel capitolo dedicato ai *Protagonisti della confinazione delle Chiane*, si trattava di scienziati e tecnici di alto livello e di grande esperienza.

Su tutti spiccava la figura di Pietro Ferroni, matematico di fiducia di Pietro Leopoldo. Egli nel 1771, a soli ventisei anni, aveva cominciato ad occuparsi della Valdichiana su incarico del granduca. L'aveva percorsa tutta,

in barchetta, a cavallo, a piedi e in calesse. Teneva con sé il libro del Padre Odoardo Corsini stampato nel 1742. Magro e snello, si trovò in compagnia del *pingue e pesante* Giuseppe Salvetti capo ingegnere del granducato, che per circa quindici anni gli sarebbe stato compagno fedele prima di staccarsi da lui e divenirne avversario. Il granduca Pietro Leopoldo, che aveva la straordinaria capacità di sunteggiare in pochi tratti i vizi e le virtù dei propri collaboratori, dette questo giudizio dei due scienziati:

*Giuseppe Salvetti, uomo di sufficiente abilità, onesto, ma lento e comodo nelle sue commissioni, vuol fare i suoi lavori con troppo lusso e magnificenza; si fida dei suoi giovani e capimastri, per i quali ha delle preferenze e le spese crescono a dismisura. Pietro Ferroni, di molta abilità, capacità, disinteressato ed onesto, ma delle volte un poco visionario nei suoi progetti e non vuol essere contraddetto*⁵³.

Il giovane matematico si rese conto immediatamente che l'egoismo dei tecnici pontifici da una parte e di quelli toscani dall'altra aveva determinato nel XVII secolo l'innalzamento dei due *calloni* del *Campo alla Volta* e di *Valiano* e, di conseguenza, l'impaludamento costante di quel territorio.

Il Ferroni era uno scienziato moderno, all'avanguardia per i suoi tempi. Seguace dei principi della *scuola idraulica* toscana, che aveva avuto i suoi fondatori nel Galilei ed in Vincenzo Viviani, egli sosteneva che la bonifica si dovesse fondare sulla irreggimentazione delle acque e non sul loro prosciugamento, attento com'era all'importanza economica dei bacini lacustri ed al loro sfruttamento come idrovie e bacini di pesca, favorendo la privatizzazione dei terreni. Si tratta di concetti tornati oggi di moda, ma che furono all'epoca progressivamente accantonati per far posto alla bonifica integrale attraverso le colmate che fecero invece la fortuna di Vittorio Fossombroni chiamato dal granduca a sostituirlo sul finire degli anni ottanta del XVIII secolo.

Per lui fu una specie di colpo di fulmine l'improvviso invito ricevuto dal sovrano di recarsi in Val di Chiana per guidare la parte tecnica della delegazione toscana.

L'aspettativa per quella missione era così elevata che i giornali dell'epoca ne parlarono diffusamente. Sul numero del 22 ottobre 1776 di *Notizie del Mondo*, un periodico che veniva allora stampato a Roma, si legge: *Roma 15 Ottobre: Ad effetto di concordemente ultimare le antiche vertenze sussistenti tra questa Santa Sede, ed il Real Gran Duca Sovrano della Toscana per i Confini*

53 P. Leopoldo, op. cit., vol. I, 1977, p. 81.

dei reciprochi Dominj dalla parte delle Chiane, da ambe le parti si è proceduto alla deputazione degli opportuni Commissari con l'assistenza dei Mattematici, ed Ingegneri, che unendosi il giorno 1 dell'entrante mese di novembre in Città della Pieve, si porteranno sopra la faccia del luogo per istabilire i rispettivi accennati Confini, con fissare i termini. Perloch  la S. Sede ha deputato per Commissario Monsig. Pelagalli (Pelagallo) Ponente della Sacra Congregazione del Buon Governo, con il Mattematico P. Francesco Maria Gaudio delle Scuole Pie, e l'Ingegnere Sig. Piroli (Tiroli); e la Corte di Toscana ha dato una simile incombenza di Commissario al Luogotenente Fiscale Sig. Ippolito Scaramucci, ed in caso di suo impedimento al Sig. Giovanni Gianni Uditore della camera delle Comunit , col Mattematico Sig. Dottor Pietro Ferroni, e l'Ingegnere Sig. Giuseppe Salvetti.

La commissione toscana part  da Firenze soltanto l'8 novembre, e il primo incontro ufficiale tra le due delegazioni avvenne il 15 dello stesso mese direttamente sul campo, o meglio nelle paludi del *Piano delle Cardete*. Durante la prima ricognizione, le due commissioni ricercarono i *termini* piantati a seguito degli antichi accordi del 1665 nel *Piano delle Cardete* e quelli posti ancor prima, nel 1563, al confine dei territori di Citt  della Pieve e Cetona⁵⁴. Sin dall'antichit  l'apposizione dei *termini* di confine fu rappresentata da una cerimonia sacra e solenne, se si pensa che all'epoca dei Romani si venerava addirittura un dio col nome appunto di *Termine* e si celebravano le feste dette *Terminalia*. Anche tutte le operazioni che vennero svolte nel 1777 ebbero un carattere di solennit  e i membri delle commissioni tennero un diario che, per la parte pontificia, venne poi riportato nel manoscritto dedicato al cardinale Casali che si pubblica in coda a questa ricerca⁵⁵.

Pietro Ferroni redasse i suoi appunti che faceva affluire settimanalmente a Firenze. Riport  alcune di quelle annotazioni anche nella sua autobiografia edita soltanto di recente⁵⁶. Proprio dai suoi ricordi e dalle notizie redatte ufficialmente dai delegati pontifici nel *Cabreo Casali* possiamo avere un quadro sufficientemente ampio della portata delle questioni, delle discussioni e dei personaggi che ne furono protagonisti.

I *termini* piantati nel 1563, che avevano forma rotonda ed erano

54 *Cabreo Casali* cit., paragrafo 42.

55 *Cabreo Casali* cit..

56 P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, 1994.

costruiti con sassi e calce, si ritrovarono nello stesso stato descritto dal cancelliere di Cetona Girolamo Antoni nel 1665 (erano per lo più infranti e qualcuno non esisteva più). I sette *termini* posti nel 1665 nel *Piano delle Cardete*, quadrangolari e in pietra, vennero trovati nel luogo dove erano stati originariamente piantati. Fu anche ritrovato l'antico *termine* della *Biffa*, una colonna sulla quale da una parte era scolpito *Stato della Chiesa* e dall'altra *Stato di Toscana*. Il termine della *Biffa* in realtà era stato sostituito, perché gravemente danneggiato pare da colpi di accetta, nella primavera del 1729⁵⁷. Dopo una lunga trattativa tra il governatore di Città della Pieve e l'Uditore Generale in Siena, che si avvale dell'opera assidua del sergente maggiore Ristoro Paolozzi di Chiusi, si era deciso di sostituire il vecchio termine danneggiato e ormai all'asciutto con una antica colonna conservata presso il monastero di S. Mustiola, e si discusse molto su cosa incidere nella pietra dato il poco spazio disponibile.

La questione che fu immediatamente affrontata era quella sulla quale si erano impantanati tutti i precedenti tentativi di accordo e riguardava la linea di confine da tenersi tra il quinto ed il settimo *termine* posto nel *Piano delle Cardete*, esattamente la fascia di territorio ben evidenziata nella piantina eseguita da Giuliano Ciaccheri nel 1695. Da parte toscana si confermava infatti la tesi che il confine dovesse spingersi più profondamente verso il *Canale della Chiana* e verso Città della Pieve, cosa che i periti dello Stato Pontificio non potevano ammettere perché ciò avrebbe significato la perdita di una fetta di territorio. Le discussioni si accesero, vennero prodotte le piante delle *concordie* del 1607 e del 1665, fu richiamato persino il *lodo* del 1595 del vescovo chiusino Salvatore Pacini che si era pronunciato perché il confine dovesse giungere *usque ad Flumen Clanarum*; ma nel frattempo i luoghi si erano modificati, come era stato variato il canale dove scorreva il fiume Chiani, né esisteva più l'antico laghetto di Città della Pieve. Gli accordi del 1607 prevedevano che spettasse a Città della Pieve il dominio sulle acque che si estendevano dal settimo *termine* fino alla *Biffa*, mentre da quest'ultimo luogo in direzione Nord le acque dovevano appartenere a Chiusi⁵⁸.

I due matematici delle delegazioni, Pietro Ferroni e lo scolaro Francesco Maria Gaudio, si confrontarono lungamente su questo problema. Pietro Ferroni, che quanto a superbia non era secondo ad alcuno, ricorda che *due*

57 A.S.C.C.- Estimo e Catasto (C6P3) 894.

58 *Cabreo Casali* cit., paragrafo 45 e segg..

*matematici a fronte cercarono di persuadersi, affermativo il laicale colle ragioni e co' fatti, l'apostolico sofisticando, distinguendo e sfacciatamente negando*⁵⁹.

Le riunioni, che sino ad allora si erano svolte all'aperto e *sulla faccia dei luoghi*, a causa del freddo e della neve furono trasferite al coperto, a Città della Pieve o a Chiusi. Ma alle varie difficoltà se ne aggiunse un'altra: lo stato di salute del capo della delegazione toscana, l'anziano Ippolito Scaramucci, che doveva essere trasportato di peso durante le verifiche dei luoghi: *Fioccando quindi la neve, fissandosi il ghielo e rendendosi le vie fangosissime, impraticabili non sol dai cavalli, ma più dai vettori della portantina, in cui si chiudeva l'attampato luogotenente, dalla parola viva si passò alla scritta*⁶⁰.

I lavori procedevano dunque lentamente o non procedevano affatto, tanto che il Ferroni temeva *che si dovesse restare in Chiusi d'estate e col naso a cavaliere sopra i pantani o salir sull'altura di Montepulciano o ritirarsi nella montagna asprissima di Cortona*, inseguiti dalle febbri malariche sempre in agguato⁶¹.

Del resto, il contegno del vecchio Scaramucci era persino indisponente; egli pensava solo ai suoi comodi, aveva comportamenti alquanto bizzarri e non badava a spese:

*Io l'aveva notato nel mio tacito calcolo di previsione fin dall'epoca della nomina del commissario toscano pressoché ottuagenario da condursi con le treggie a Chiusi, in aria maligna piuttosto che no e sorretto nei balzi o cupi botri della campagna come in sedia curule dalle valide braccia di quattro in otto villani. Sempre immedesimato col fuoco più ardente, lo Scaramucci in sozza veste da camera, berretta e pianelle era solito di ricever tutti al cammino o Toscani o Romani e di qualunque condizione ei si fossero, per lo ché il Pelagallo inarcava un poco le ciglia, ma ciò non pertanto temperavasi dal faciente le veci di fiscale questa maniera di conicismo col dar tavola facilmente ai primi e ai secondi, copiosa di cibi e di vino del prossimo Montepulciano; s'intende a tutto carico e spesa dello stato e del fisco*⁶².

Nonostante tutto, quasi miracolosamente le due delegazioni raggiunsero un accordo sulla cruciale questione dei confini nel *Piano delle Cardete*, ma la morte del commissario toscano Ippolito Scaramucci, avvenuta nel

59 P. Ferroni, op. cit., p. 177.

60 Ibidem.

61 Ibidem.

62 Ibidem, p. 178.

febbraio del 1777, bloccò ogni cosa. Pietro Ferroni non mancò, nelle sue memorie, di ricordare quasi con ironia la circostanza:

Un flemone (infiammazione violenta) lo assale sull'occhio destro, scendono come curanti e consultori dai poggi vicini, medici, chirurghi e speziali colle droghe di medicina approntate ed è chiamato il di lui clinico fiduciario Basili dal centro del Casentino. Il malato s'assonna, i professori bisbigliano, è acconciato dal Vescovo Pannilini⁶³ per l'altro mondo, si sveglia, esce di bocca del medico astante: - La febbre ha intermesso -, s'alza sul letto ed intuona l'aforismo di Ippocrate: - Febris, quocumque modo intermiserit, periculo caret - e muore. Tutto il popolo alla nuova s'affolla, non aveva vivente convenevol vestito portato seco il reale commissario; laonde per coprirlo morto ed esporre alla pubblica vista il cadavere con tutto occorre, fu presa a nuolo dalla confraternita della cattedrale una cappa rossa; tra malattia, funerale, messe di preti e frati, ritorno del figlio, baule, maschera e ciarpe a Firenze tutto lo speso ammontò scudi in circa trecento, puntualmente sborsati dalla Depositeria Generale⁶⁴.

Pietro Leopoldo designò a sostituirlo il senatore Francesco Maria Gianni, uno dei suoi principali collaboratori, ma, giunto a Castiglion Fiorentino, si ammalò forse per il timore che aveva di dover operare in luoghi così pericolosi e gli fu concesso di tornare indietro.

Il granduca inviò allora il conte Federigo Barbolani da Montauto, un giovane pieno di energie ed esperto viaggiatore che arrivò subito a Chiusi ma che tuttavia pretese ulteriori condizioni a favore della Toscana anche perché non si fidava pienamente del Ferroni e dei rapporti che inviava settimanalmente a Firenze. Anche quest'ultimo scoglio fu superato e i due commissari presentarono ai rispettivi governi il risultato del loro lavoro che metteva fine ad una contesa durata secoli.

Il primo passo era compiuto, ma rimaneva ancora da definire il confine su un vasto territorio che costeggiava la collina di Chiusi, oltrepassava la torre di *Beccati Questo* e il lago di Chiusi per arrivare fino al lago di Montepulciano. Anche questo territorio, come abbiamo visto, aveva dato origine a varie contese di importanza comunque meno rilevante rispetto ai nodi appena sciolti nel *Piano delle Cardete*. Fatto sta che nel 1532 vi era

63 Sul vescovo Giuseppe Pannilini, ved. E. Barni-G. Bersotti, op. cit., p. 61. Ved. inoltre E. Barni, *Giovan Battista Pasquini (Cortona 1764-1849), il fondatore dell'archeologia chiusina*, Chiusi, 2012, da p. 4 a p. 14.

64 P. Ferroni, op. cit., p. 178.

stata operata una prima *terminazione* tra i rappresentanti del comune di Montepulciano e per conto del duca di Firenze Alessandro dei Medici da una parte, e quelli del papa Clemente VII dall'altra⁶⁵.

Le pretese degli esperti pontifici, che naturalmente difendevano le posizioni assunte dalle popolazioni umbre, si spingevano a considerare che il territorio dello stato ecclesiastico dovesse giungere sino a comprendere metà delle acque. Ben diversa era la posizione dei tecnici toscani che spingevano il territorio del granducato oltre il termine delle acque e fino alla base dei poggi che sorgevano in territorio umbro e comprendendovi i terreni e le paludi ricche di canne e di pesce denominate il *Ranocchiaio* che si estendevano tra l'argine del canale del *Passo alla Querce* sino ai poggi umbri.

Le posizioni sembravano inconciliabili, anche perché la delegazione granducale poteva portare a testimonianza il fatto che ogni anno le autorità di Montepulciano, sin dal 1585, solevano fare la ricognizione dei loro confini passando per una strada che arrivava ad una distanza dalle acque variante da 150 a 400 *canne romane* (rispettivamente circa 350 e 900 metri) e che si spingeva fin sotto le colline pontificie. Questa consuetudine, replicavano i toscani, non era stata mai contestata dallo stato ecclesiastico. Inoltre le popolazioni di Chiusi e Montepulciano insistevano affinché si stabilisse che non solo i laghi, ma anche le paludi appartenevano al granducato perché proprio su quelle acque, sulla raccolta delle canne e sulla pesca, era fondata buona parte della loro economia⁶⁶.

La delegazione pontificia fece intendere di poter concedere al granducato solo il possesso dei terreni completamente sommersi dalle acque, ma si irrigidì sul territorio del *Ranocchiaio*. La questione si trascinò per alcuni mesi, poiché era obiettivamente difficile stabilire dove terminassero le acque che si allargavano notevolmente durante l'autunno e l'inverno e si riducevano sensibilmente d'estate. Furono frugati gli antichi catasti e le delegazioni si incontrarono più volte a Chiusi e a Città della Pieve nei mesi giugno e luglio 1777 alla ricerca della via d'uscita, ma ogni tentativo sembrava vano. Finalmente, nell'agosto del medesimo anno, si fece strada l'ipotesi di considerare il livello medio di estensione delle acque che però, essendo un concetto abbastanza astratto e da costruire a tavolino, aveva

65 I. Calabresi, *Il Chiaro o Lago di Montepulciano*, Firenze, 1977, p. 3 e segg., riporta alcuni interessanti documenti tratti dall'Archivio comunale di Montepulciano.

66 *Cabreo Casali* cit., paragrafi 74-75-76.

necessità di trovare il conforto dell'esperienza. A tale scopo i toscani ed i pontifici, ognuno per proprio conto, per vari giorni si diedero a percorrere le paludi del *Ranocchiaio*, con qualche rischio per la loro salute vista la stagione, interrogando pescatori e contadini per trovare la benedetta linea media del confine delle acque, e giungendo naturalmente a conclusioni diverse. Insomma, ci si stava di nuovo impaludando nel *padule*⁶⁷.

Pietro Ferroni ci dà, nelle sue memorie, qualche altro gustoso particolare della vicenda. Innanzitutto insinua il sospetto che le resistenze e le perdite di tempo da parte dei delegati pontifici fossero dovute in buona parte al fatto che essi percepivano una *ricca giornata* a differenza dei toscani. Ci narra anche delle accanite discussioni che si svolsero tra i membri delle due delegazioni nell'agosto del 1777 e del contegno animoso del giovane Barbolani che venne quasi alle mani con il Pelagallo:

*I Toscani arrischiarono nel più cocente agosto il giorno di S. Bartolomeo (24 agosto) di portarsi in cavalcata pomeridiana tramezzo di nebbia palustre al palazzo del duca Bonelli ed alla casa degli Scolopi dentro Città della Pieve. (omissis) Attaccai il padre Gaudio cortesemente nella sua cella, ma nato in San Remo, robusto di corpo e col linguaggio o dialetto mozzo dei Genovesi mediante una carica di secchi no respinse l'attacco o almeno lo schivò mandandomi a Pelagallo. Avvenne peggio nella sala del trono feudale di Salci fra monsignore ed il ciamberlano imperiale: venivano a incontrarmi seri, coloriti, sturbati; intesi dipoi che il litigio verbale andò al segno di terminar come quello dei paladini e che dal collare ebbe il marchigiano salvezza più che da stocco, scudo e usbergo*⁶⁸.

Alla fine la matassa venne sbrogliata da Pietro Leopoldo di Lorena e da papa Pio VI, che con intelligenza politica fecero salire di livello la decisione e capire ai loro sudditi che era ora di giungere ad un accordo. Pietro Leopoldo, visto che le cose non procedevano, proprio nel settembre del 1777, quando le due delegazioni avevano appena consegnato le loro ultime proposte ed individuato ciascuna il confine medio delle acque, si recò in Val di Chiana e, visti i progressi che si erano fatti a Nord del territorio di Montepulciano, decise che al più presto si dovessero iniziare i lavori di bonifica anche nelle *Chiane chiusine* e dunque si dovesse subito fare l'accordo sui confini.

Il granduca di Toscana giunse con il suo seguito nella fattoria di

67 Ibidem, paragrafo 80 e segg..

68 P. Ferroni, op. cit., p. 180.

Acquaviva ed invitò la delegazione toscana a recarsi presso di lui. Pietro Ferroni, messa la carta dei luoghi in mano al granduca insieme ad un compasso, gli illustrò lo stato della questione sostenendo che essa poteva essere facilmente risolta scavalcando la delegazione pontificia e rivolgendosi direttamente a Roma⁶⁹.

Pietro Leopoldo annotò nelle sue memorie:

Essendo anche il canale nostro del Passo alla Quercia interrato affatto, le acque tutte escono dal padule che non ha argini e si fermano sui territori d'Acquaviva e Chiusi, interrano e tengono in collo i fiumi e scoli, rovinano tutto, infrigidiscono i terreni e standovi dentro colle loro esalazioni rendono l'aria insalubre. Si pensò seriamente a rimediarsi con farvi dei lavori e riscavare il canale del Passo alla Quercia, ma siccome questi lavori dovevano fare scemare dimolto le acque del lago, questo sarebbe andato tutto in beneficio del solo Stato del Papa, che così acquisterebbe gran terreno, si è dunque risoluto di venire prima ad una giusta confinazione e termini da posarsi collo Stato del Papa: questa si principiò di marzo passato, vi morì il luogotenente fiscale e fu seguitata dal conte Montauti coll'ingegnere Salvetti e Ferroni, e fino al mese di ottobre non si è concluso nulla per via delle bindolerie e mala fede dei deputati pontifici, ma si spera che presto si finirà per potere nella primavera ventura principiare questi lavori tanto necessari⁷⁰.

Tornato a Firenze, il granduca incaricò un certo avvocato Fei, che era segretario di legazione presso la corte pontificia e che aveva un antico rapporto con il papa, di intervenire a suo nome presso Pio VI sottolineando che la decisione da prendere, relativa al *Ranocchiaio*, era di poco conto rispetto all'accordo complessivo raggiunto e che ogni ritardo aveva il solo risultato di aumentare i costi. Dello stesso parere fu anche Pio VI che *prese la penna del calamaio, ben carica come suol'essere d'inchiostro e dietro alla linea del confine a senso dei deputati toscani e all'indicazione minuta del Fei, il dito santissimo guidando la penna, in cambio di linea segnò un nastro tinto di nero senza passar per trafila di concistoro o di congregazione di cardinali, troncando di fatto non ex cathedra, ma ex secreto aut zothecula ogni dissapore tra le due corti ed i popoli confinanti⁷¹.*

Di fatto i due sovrani decisero loro stessi la linea del compromesso che accoglieva in parte la posizione toscana sul confine del *Ranocchiaio*. I

69 Ibidem, pp. 180-181.

70 P. Leopoldo, *Relazioni cit.*, vol. II, ristampa 1997, pp. 367-368.

71 Ibidem, p. 181.

toscani avevano inoltre acquisito un triangolo di territorio tra il termine numero cinque e la *Biffa*, mentre cedettero ai pontifici altrettanta porzione di terreno tra la *Biffa* e la zona delle *Torri*. Ai cittadini dello Stato Pontificio venne conservato il diritto di abbeverare e lavare il bestiame nelle acque dei *chiari* di Chiusi e Montepulciano.

Naturalmente i componenti della delegazione pontificia, nel loro diario, cercarono di attribuire il merito di quell'accordo solo a Pio VI, come si desume dalle loro parole abbastanza stucchevoli:

Ma nutrivano indarno i Deputati Pontificj la viva speranza di giungere a stabilire interamente una confinazione controversa, e dibattuta da due in tre secoli, per la quale tanti soggetti di assai maggior merito si erano inutilmente affaticati, ed a cui diversi Sommi Pontefici avean rivolte senza profitto le loro cure. Era riserbata una tal'opera al glorioso Regnante Santo Padre Pio VI, la cui mente sublime, ed il cui magnanimo cuore sono realmente superiori ad ogni elogio. Egli solo superò tutti gli ostacoli. Egli solo pose un lodevole, e nobile fine a sì antica, ed involuta disputazione, additando il piano, e la precisa traccia de veri, e perpetui confini fra li due Stati senza lesione alcuna della Santa Sede, essendosi anzi alla medesima assicurate tutte le Case, e tutti li Sudditi, che poteano entrare in controversia, ed inoltre stabilmente assegnato alla giurisdizione di essa buona parte del Ranocchiajo, con quel terreno, che in ogni tempo fu contrastato⁷².

Indipendentemente dai meriti di ciascuno, a metà dell'ottobre 1777 le decisioni erano state prese e nel giro di pochi giorni vennero fissati i punti dove apporre i *termini* e fatte le misurazioni da riportare nelle piante da allegare agli accordi. Il contratto fu firmato solennemente proprio sul confine tra i due Stati, in quel *Piano delle Cardete* che per secoli era stato aspramente conteso, il 4 febbraio 1778. Furono presenti, oltre ai membri delle delegazioni dei due Stati, i *gonfalonieri* di Città della Pieve Vincenzo Cartoni e Francesco Pagani, Antonio Dini e Basilio Taccini di Castiglion del Lago, il capitano Ercole Tommasi e Pietro Rossi per la *Contea di Laviano*, per la comunità di Montepulciano il *gonfaloniere* Giuseppe Avignonesi ed il priore Spinello Benci, per la comunità di Chiusi il *gonfaloniere* Antonio Paolozzi ed il priore Giacomo Samuelli, i priori di Cetona Pasquale Tosoni e Giuseppe Albertelli. Erano stati nominati notai Aurelio Canestrelli per parte pontificia e Claudio Masini per parte toscana⁷³.

72 *Cabreo Casali* cit., paragrafo 91.

73 *Instrumento stipulato nell'anno MDCCLXXVIII tra la Santità del Sommo Pontefice*

Per dare evidenza alla linea del confine che percorreva il vasto territorio delle *Chiane chiusine*, furono piantati ben cento *termini*. Si trattava di colonne di travertino lavorate in forma cilindrica su cui erano stati scolpiti il numero romano corrispondente alla serie da I a C, ed in numeri arabi l'anno 1777. Furono poste su basi fatte di mattoni e, quelle che rimanevano in acqua, vennero protette da casse e palizzate. L'apposizione dei *termini* procedette secondo il seguente percorso che conservava alcuni caratteristici toponimi locali: *Poggio di Rampognano* (sotto Città della Pieve), piano sottostante il *Monte dei Cavalieri* o di *San Donnino*, *Piano delle Cardete*, la *Biffa*, le *Torri*, *Poggio al Forno*, *Passo alla Querce*, *Poggio della Vallicella*, *Case delle Mugnanesi*, *Passo della Pievaccia*, *Poggio al Marzocco*. Venne anche stabilito che ogni cinque anni le comunità interessate avrebbero dovuto fare la ricognizione dei *termini*.

Pietro Ferroni sintetizzò in maniera mirabile e filosofica il significato della vicenda:

Tre conseguenze sia permesso dedurre da questo racconto verace. 1° Da quali leggiere cagioni mai nascono le guerre d'arme e di penna? Viceversa da quali anco più lievi accidenti si estinguono? 2° O non potevano i triumviri mandati da Roma rimproverarsi a ragione l'apostegma plautino – dote perdidit imperium -, per dote intendendo guadagno? 3° L'augusta solennità del confine fu causa che si stabilisse la linea non più, come avanti operavano gli ingegneri, con angoli riportati al meridiano magnetico, ma all'astronomico e vale a dire assoluti egualmente che le distanze; e da questo primo esemplare l'Archivio dei Confini ha sempre conservata e fatta eseguire nelle mappe di Chiusi, Montepulciano e Cetona⁷⁴.

L'importanza dell'accordo tra i due Stati meritò che esso, con cinque piante allegate, venisse stampato nel 1781 a Firenze dallo stampatore granducale Cambiagi con il titolo *Instrumento stipulato nell'anno 1778 tra la santità del Sommo Pontefice Pio VI e Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo I mediante i loro rispettivi commissari per la confinazione de' due Stati Pontificio, e Toscano dalla parte delle Chiane, e sue adiacenze*. Fu proprio il Ferroni a curare la stampa del volume e la realizzazione delle cinque mappe in esso contenute. All'inizio del volume fu specificato il senso dell'accordo

Pio VI e Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo I mediante i loro rispettivi commissari per la confinazione de' due Stati Pontificio e Toscano dalla parte delle Chiane, e sue adiacenze, Firenze, 1781, p. 10.

74 P. Ferroni, op. cit., p. 182.

tra i due Stati:

Volendo prevenire ogni controversia, e togliere qualunque, benché remota cagione di dispute, che per ragione de' Confini potessero insorgere fra i Popoli dei Territorj di Città della Pieve, Marchesato di Castiglione del Lago, e Contea di Laviano, soggetti al Dominio della Santa Sede per una parte, ed i Popoli dei Territorj di Cetona, Chiusi, e Montepulciano soggetti al Dominio del Granducato di Toscana per l'altra parte, convennero a quest'effetto non solamente di riapportare i termini giurisdizionali, che nei suddetti Territorj, o per incuria degli uomini, o per ingiuria del tempo fossero rovinati, e smarriti, ma anche di stabilire con nuovi termini la confinazione in quei Luoghi, nei quali non era stata sinora determinata⁷⁵.

Lo Stato Pontificio non pubblicò invece l'accordo, *essendone dolente del riuscimento monsignor Pelagallo e premiato ancor desso in progredimento di tempo coll'onor della porpora.*⁷⁶

E' alquanto singolare ed anche inspiegabile che gli storici e gli studiosi che sino ad oggi si sono occupati delle vicende della Val di Chiana abbiano pressoché trascurato, se non ignorato, l'accordo sui confini del febbraio 1778, riservando quasi esclusivamente la loro attenzione al successivo *Concordato* del 1780 con il quale i due Stati convennero sulle misure da adottarsi per la bonifica delle *Chiane chiusine*. E' invece indubitabile, come chiaramente risulta dalla presente ricerca, che l'accordo sui confini del 1778 fu condizione indispensabile per procedere alle successive intese ed alla bonifica del territorio interessato⁷⁷.

75 *Instrumento* cit., p. 3.

76 *Ibidem*, p. 185.

77 Gian Franco Di Pietro, nel suo *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, un'opera ben organizzata ed assai interessante, ignora completamente l'accordo firmato nel 1778, mentre Silvì Fuschiotto (*Architettura di un territorio. La bonifica della Val di Chiana Romana dalla Sacra Congregazione delle Acque al Consorzio*) ne fa un brevissimo cenno alle pp. 76-77 e fig. 50: *La progressiva emersione delle terre consentì una stabile confinazione tra i possedimenti pontifici e granducali; nel 1777 fu sancito l'accordo che prevedeva l'apposizione di una serie di cippi confinari disposti a soli cento metri l'uno dall'altro*. Per la verità, come risulta dalle carte dell'*Instrumento*, la distanza tra i singoli cippi fu assai varia.



Frontespizio dell'Istrumento

Dopo l'accordo, tramite un *Concordato* del 1780 tra Pietro Leopoldo e Pio VI finalmente si stabilirono i lavori di bonifica da farsi: si riscavò il canale del *Passo alla Querce* per far defluire naturalmente le acque del lago di Chiusi in quello di Montepulciano; si ridussero le paludi delle *Bozze* chiusine mediante le *colmate* fatte con le acque dei torrenti Tresa e Maranzano che furono fatte defluire verso il lago di Chiusi. Venne costruito un argine di separazione⁷⁸.

In quel tempo Pio VI ebbe progetti anche più ambiziosi e vagheggiò tra l'altro di unire le acque del Trasimeno al Tevere mediante il fiume Chiani per rendere il Tevere più navigabile. A tale scopo, nel 1779, propose a Pietro Leopoldo che le acque del Trasimeno fossero condotte nella Chiana in

78 *Concordato del 1780* cit..

modo che *aprisse un commercio per mezzo di barche tra il suo Stato Toscano e il Romano*. Pio VI nominò suo commissario il governatore di Perugia Mons. Ferrante Loffredo e matematico Pio Fantoni. Pietro Leopoldo nominò Benvenuto Benvenuti, Pietro Ferroni, il Salvetti e il Padre Peytinger delle scuole pie. Nonostante i pareri favorevoli della commissione, il progetto non andò avanti⁷⁹.

I protagonisti del *Concordato* del 1780 furono, per il granducato di Toscana, gli stessi che avevano lavorato all'accordo sui confini del 1777: il conte Federigo Barbolani da Montauto commissario, che si trovò ancora una volta a sostituire il marchese Venuti di Cortona deceduto all'inizio del 1780, Pietro Ferroni matematico e Giuseppe Salvetti ingegnere. Pietro Leopoldo riconobbe in tal modo la bontà del lavoro svolto dai suoi uomini e confermò loro la sua fiducia. Federigo Barbolani da Montauto venne premiato di lì a poco con l'incarico prestigioso di *governatore* della città di Livorno che tenne dal 1782 alla sua morte, avvenuta nel 1789.

Pio VI cambiò invece completamente la sua delegazione; nominò commissario per lo Stato Pontificio Benedetto Passionei, matematico il bolognese Pio Fantoni, architetto Andrea Vici e ingegnere Domenico Sardi. Questo radicale cambiamento è probabilmente da interpretare come un segnale di sfiducia nei confronti degli esperti pontifici che avevano firmato l'accordo del 1777, e soprattutto verso i risultati della *confinazione delle Chiane* che non avevano soddisfatto le popolazioni locali di parte umbra; tutto ciò nonostante la relazione che avevano steso per difendere il loro lavoro e che avevano presentata nel 1778 al *Prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo*. Inoltre il Fantoni aveva esperienze importanti nel settore delle bonifiche avendole consolidate nel territorio padano. Proprio lui compilò un'ampia relazione sui lavori della commissione, che inviò al pontefice, e continuò a seguire fino al 1783 i lavori attuati a seguito degli accordi informandone a più riprese il cardinale Benedetto Passionei⁸⁰. I delegati papali alloggiarono nel palazzo del duca Bonelli, i toscani nel convento degli agostiniani fuori le mura di Città della Pieve. Ferroni e Fantoni trovarono presto un accordo sui lavori di

79 G. Moroni, op. cit., p. 143.

80 R. G. Salvadori, *Pio Fantoni*, in *Scienziati, idraulici e territorialisti* cit., p. 205 e p. 213 nota n° 10: *Le lettere sono conservate in Archivio Stato Roma, Congregazione delle acque e paesi (Chiane), n. 87. La corrispondenza, piuttosto fitta, si sofferma quasi esclusivamente sui lavori compiuti sul torrente Tresa.*

bonifica da attuarsi, facilitati dalla loro grande esperienza e da una certa stima reciproca. Ma il Fantoni, già desideroso di affrancarsi dalla corte romana e di passare al servizio del granduca, strinse maggiore amicizia col Salvetti il quale provocò a sua volta qualche ritardo nelle operazioni. Pietro Ferroni scrisse:

Il silenzio e la povertà delle celle, dov'eravamo stanziati, ci spronava a far presto e più spedito sarebbe stato il lavoro di tavolino, se non fosse venuta in testa a Salvetti e Vici la bizzarria di vincer l'uno contro dell'altro la palma nel disegno a guisa di tocco in penna e nell'accordo del colorito ed acquerello della carta topografica cui dovean riferirsi i XX articoli e le altre VII tavole da concordare. Imperocché una passeggiata in primavera o col meschin vescovo Mancini o col men goffo degli abitanti, unica in piano, corta e sempre medesima verso Santa Lucia o i Cappuccini, ci dava miglior respiro cambiando l'aria del chiostro con quella del cielo⁸¹.

Anche stavolta Pietro Ferroni annotò sottilmente la psicologia dei personaggi con cui doveva trattare: *Imparai a distinguere dall'infingimento la schiettezza, il biasimo effettivo dall'adulazion cortigiana, il sorriso, l'abbracciamento, il bacio beffeggiatore dal fraterno, leale, amichevole, l'invidia e la gelosia insidiatrici, la vernice, l'orpello, il belletto che velano o affatto coprono la morale bruttezza. Rotto trovai, ma spiritoso e verace Loffredo; rustico, incolto e contatore sincero d'aneddoti il nipote del cardinal Passionei, ma molto al di sotto della cultura, del fuoco e sagacità dello zio. Mi narrava Fantoni d'essere con Pio VI in corruccio; i suoi discorsi di moda ferivano i molinisti e l'altissima gerarchia, mi donava attenzioni e divozione esterna di stima e viepiù sempre stringevasi in amistà col Salvetti e mostra vasi pronto ad abbandonar Roma e diventar suddito del Granduca⁸². Più tardi, quando il Fantoni si sarebbe trasferito a Firenze e insieme al Salvetti lo avrebbe avversato e favorito il suo accantonamento, il Ferroni avrebbe avuto per lui parole ben più taglienti: *Bolognese di nascita, verboso, accorto quanto i curialisti romani, in commercio coi quali aveva vissuto molti anni, l'uomo di tutti i partiti erasi subito posto in lega coll'ingegnere Salvetti piaggiatore anco contro a Temide stessa di tutti i magnati⁸³.**

Comunque, Pietro Ferroni fu per un quindicennio l'assoluto protagonista, tra il 1770 ed il 1785, delle vicende che portarono alla

81 P. Ferroni, op. cit., p. 202.

82 Ibidem, pp. 204-205.

83 Ibidem, p. 234.

determinazione dei confini ed agli interventi di bonifica delle *Chiane chiusine*. Anche dopo il 1780 vi tornò più volte per controllare l'esecuzione dei lavori del *Concordato*, alloggiando a Chiusi in casa Nardi ed impiegando sul campo i suoi allievi Stefano Diletti, Antonio Capretti e Neri Zocchi oltre all'aretino Angelo de' Giudici da lui particolarmente stimato.

Poi fu costretto a lasciare il campo alla personalità di Vittorio Fossombroni, mentre la bonifica venne portata a compimento, nel XIX secolo, da Pietro Capei e soprattutto da Alessandro Manetti. Avevano vinto i teorici della *gran colmata*, come il Fossombroni, cioè del prosciugamento pressoché totale delle paludi, un concetto ben diverso da quello delle scuole galileiana ed illuminista che davano invece maggiore rilievo alla funzione ambientale delle zone umide oltre alla loro importanza per l'economia ed il lavoro. Prese il sopravvento la necessità di bonificare per acquisire nuovi territori all'agricoltura che assumeva sempre maggiore importanza nel granducato. Altra conseguenza fu che già alla fine del XVIII secolo la funzione idroviaria delle Chiane era pressoché terminata⁸⁴.

Ma il risultato maggiormente positivo fu la rinascita del territorio, lo sviluppo dell'agricoltura, la sconfitta della malaria e l'incremento demografico delle popolazioni che si affacciavano su quelle che un tempo erano state le *Chiane chiusine*. Tutto fu reso possibile proprio dall'accordo firmato nel *Piano delle Cardete* la mattina del 4 febbraio 1778.

84 L. Rombai, *La politica delle acque in Toscana. Un profilo storico*, in *Scienziati, idraulici e territorialisti* cit., p. 22, 23 e 38.

Appendice

Lettera da Cetona del 1° agosto 1665, indirizzata dal cancelliere Girolamo Antoni al provveditore senese Bernardino De Vecchi, sulla ricerca dei confini delle Chiane nel territorio di Cetona.

Ill.mo Sig. Provveditor De Vecchi.

Secondo l'ordine da V. S. Ill.ma datomi, sommi conferito hieri, per la Corte di Cetona confin confino con Città della Pieve per far diligenza di rinvenire i termini tra detti due Comuni posti di comune concordia dei Populi de detti luoghi così intervenendo delli Ministri per ambe le Parti, sicome ne fu scritturato fino il 1563 per istromento pubblico rogato al quale perché ho trovato quanto da basso, per tanto le ne fo di tutto la presente relatione nel modo che segue.

Il primo termine dunque l'ho trovato esistente verso il Territorio di Camporsevoli nel Poggio detto del Moro, in quel tempo denominato di Rampognano, in mezzo della strada publica, quale conduce da Camporsevoli a Città della Pieve, al qual termine è stata data la volta, ed esso diace verso Campi, et è di grossezza un braccio, e mezzo circa per ogni verso, alto circa un braccio, e un quarto, fatto di sasso, e calcina e di questa (illeggibile) o simil forma senza stipiti.

Secondo. Seguendo giù per la strada pred.a ho trovato il secondo termine lontano dal primo circa 40 Canne, secondo che l'occhio ne può suggerire, et è situato nella via crociata, che va da Cetona a Salci, e da Campi alla Pieve, è rovinato, e disfatto, e la pianta simile al primo rotonda, e di sassi, e di calcina.

Terzo. Dalla detta Crociata, e secondo termine si va in giù alla Casa del Vescovo della Pieve in quel tempo del Vescovo di Chiusi per essere alhora il Castel della Pieve Diocesi di questo, alla qual casa sebene non ho trovato, per diligenza usatami, il 3° termine come il citato istromento accenna, non di meno per non esservi maggior distanza da detta Casa al 2° termine, che circa 136 Canne, e per altre conietture, che si cavano dal detto istromento, non crederei altrimenti se non che ivi fosse questo 3° termine.

Quarto. Dalla detta Casa del Vescovo, e 3° termine si scende giù nel Piano del Sette per la man sinistra come (illeggibile), nel qual Piano, e fra i beni di detto Monsig.re e altri della Chiana, che restano nella man destra, e quelli di qua di Pietro di Angelo Broggi de Cioli, che restano nella sinistra, deve essere il quarto termine, da me non trovato ancorche esatissimamente cercato; ben è vero, che un tal Giovanni della Giulia Contadino di dette Contrade ha

asserito, che mentre era fanciullo habbi sentito dire da suo Padre, che in detto Pianetto del Sette vi era tal termine, e questo si raccoglie anco dalla lontananza dalla detta Casa fino ivi, che non puol importare più che circa Canne 146; e da altre demonstrationi secondo la (illeggibile) prefata.

Quinto. Il quinto termine l'ho ritrovato seguendo da detto Pian del Sette in su al Poggio verso Cetona e in segno di un pezzo di muro quadro murato a calcina, e sassi, ma in forma simile a questa forma, et è mezzo scaricato, e posto in detto poggio in certa strada poco usata, e praticata, che porta in giù verso le Chiane, e dal qual termine a quel Pianetto del Sette, dove ha da essere il quarto termine, non crederei vi fosse più distanza, che circa Canne 226.

Sesto. Ho seguito il camino per detta via in giù verso le Chiane secondo l'istromento detto insegna, et in un poggio d'una crociata ho trovato, e rinvenuto il 6° termine in forma rotonda al modo, e modello degli altri, scaricato a fatto, et è lontano dal 5° circa Canne 75.

Settimo. Ho presa la strada da detta crociata col voltare il camino a man sinistra a drittura di un poggio in mezzo a due Valli, l'una delle quali a man destra risguarda la Pieve, e l'altra nella man sinistra risguarda Cetona, e fatta ogni diligenza particolarmente vicino ad alcune cerque antiche, questo settimo termine non ho havuto fortuna trovarlo.

Ottavo. Ho ben si rinvenuto l'ottavo, il quale è posto vicino alla Casa del Sette, hoggi non più detta così, a Canne cinque circa nel Poggietto al disotto della Casa in mezzo a due viscioli, e vicino a due cerque vecchie, il qual termine è guasto, si conosce però la sua forma rotonda, et a sassi e calcina come gli altri, e risguardia il Bastione di Clemente, et il Poggio di Giacciano.

Nono. Il nono termine, quale ha da esser posto, secondo che l'istromento dice, nel Piano avanti si rivi al mezzo, et in mezzo al 8°; e se per linea retta, e che non puol essere che vicino al detto Bastione dalla parte di sopra verso Cetona, non ho potuto ritrovarlo, tal volta per il terreno in quantità alzato, e scarciola natevi, come Paese continuamente paludoso, e che l'acque delli scoli di Cetona la maggior parte muoiano li, e deve esser lontano dal 8° termine Canne

Decimo. Termine che ho ritrovato ma quasi a fatto (illeggibile) nella radice del fossatello di Giacciano; di presente non è fuor del terreno che poco, ha la forma rotonda, e modello degli altri, murato come sopra, et è nella più bassa parte del Vallone nel fine del fossatello, che viene per il Vallone fra certa scarciola, e salcastraie quasi al principio del Bastione dalla parte nostra; et il qual termine corrisponde dritta linea a quell'ottavo apposto vicino alla sudetta Casa già detta del Sette, o di Don Guasparre, e pare non vi possa esser maggiore

distanza di circa 520 Canne secondo detto istrumento.

Undecimo e duodecimo. I termini l'ho trovati posti (illeggibile) il fossatello, e Vallone in cima ad un poggietto più eminente di due altri poggi, in mezzo de quali diace, e sono a forma rotonda, e modello degl'altri a sassi, e calcina, meno disfatti, et il primo nel principio di detto Poggietto che riguarda il decimo termine, e l'altro più in là che riguarda verso la Fonte del Saragio, e non molto l'uno dall'altro distanti.

Decimo terzo termine l'ho trovato, e rinvenuto a canto la Fonte del Saragio, la qual fonte stà alla radice del poggio di Giacciano, et è alla forma degli altri e quasi al tutto disfatto, e coperto di densa macchia.

Da detto 13° termine per andare al 14 si entra nella strada che per la radice, e costa di detto poggio al in su conduce al Poggio, dove si vede, e ritrova il decimo quarto termine, e poco sotto nella man destra a tiro di Balestrocci (balestroni?) è un Podere della Corte della Piane, nel quale di presente vi sta Angelo detto Ragno, e detto termine è posto nel confino de beni della Santissima Annunziata di Cetona, e di detto Podere, ha la forma degli altri assai disfatto, e vi si riconosce il braccino, che riguarda a drittura il decimo quinto termine, che si chiama, e che nomina della Gavinella, ed il quale del predetto 14 termine si vede già di presente resarcito.

Questo è quanto devo a V. S. Ill.ma dire intorno al comandatomi, non dovendo però mancare di suggerirli, che dal decimo termine per andare fino al decimo terzo inclusive la strada è così impraticabile, macchiosa, e sterposa, che si rende difficilissimo l'andarci di persona, e a piedi, non che farci caminar la Canna, e misura.

La bonifica delle Bozze chiusine: un problema di difficile soluzione

Per una piccola cronistoria della bonifica delle *Bozze* chiusine è necessario partire da quel concordato del 1780 che la rese possibile e ne codificò la realizzazione in un arco di tempo di circa settanta anni. Dopo secoli di controversie e di reciproci dispetti tra i due stati confinanti, finalmente nel 1777 si riuscì a stabilire un confine certo, ancor oggi visibile per lunghi tratti, e tre anni dopo a portare a compimento un accordo che prevedeva la realizzazione di un grande argine a dividere le acque della valle che dovevano scolare o verso il Tevere o verso l'Arno.

L'argine di separazione fu realizzato cercando di conciliare le esigenze idrauliche e quelle di confine e pertanto non si realizzò nel punto di massimo dislivello naturale ma un po' più a sud, creando una barriera dalla sponda orientale del fosso di Montelungo fino al letto del torrente Tresa prima che venisse modificato il suo percorso.

Rimaneva, a nord dell'argine di separazione fino al *Chiaro di Chiusi*, una lunga fascia di territorio, in larga parte nel comune di Chiusi, denominato *Le Bozze*, che, trovandosi in molti suoi punti più basso delle acque del lago non riusciva a prosciugarsi senza un sufficiente rialzamento dei suoi terreni.

A questo scopo il concordato del 1780 aveva previsto la deviazione verso nord del torrente Tresa e del suo affluente Maranzano proprio per utilizzarli per rialzare le *Bozze*, facendo sedimentare le loro torbe in opportuni recinti di colmata. Sempre allo stesso scopo dalla parte toscana si doveva utilizzare il torrente Montelungo in cui erano state fatte confluire le acque del Montelunghino.

Questo stato di cose è perfettamente visibile in una bellissima carta conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo delle piante dello Scrittoio delle Reali Possessioni, disegnata da Salvatore Piccioli e firmata dai principali artefici di quell'accordo storico e cioè Pietro Ferroni, Federico Barbolani da Montauto, Giuseppe Salvetti per il Granducato di Toscana e da Pio Fantoni, Benedetto Passionei, Andrea Vici, Domenico Sardi per lo Stato Pontificio, tutti personaggi che possiamo conoscere in altro capitolo di questo lavoro.

Al torrente Tresa, che fino a quel momento aveva sempre inviato le sue acque verso Sud e che nel secolo XVII abbiamo visto alimentare il lago di Città della Pieve, fu scavato un nuovo letto così come al suo affluente Maranzano; le loro acque poi furono divise in due rami: uno, detto

Tresarella, fu mandato a colmare le *Bozze* sotto l'*Argine di Separazione* e un altro a colmare una depressione, dentro il confine pontificio, detta *Il Lagherello*, più volte citata nei documenti di archivio.

Man mano che procedeva il rialzamento dei terreni era prevista la escavazione di un canale di scolo che doveva trasferire le acque chiare delle colmate verso il lago di Chiusi. Altri lavori erano previsti nel piano della *Biffa* a cui dovevano provvedere i toscani, e al *Callone del Papa* e al ponte di *Buterone* a cui dovevano provvedere i *papalini*.

La bonifica delle *Bozze* prese avvio da un regio rescritto di Leopoldo I del 17 Aprile 1784. Seguirono due anni di lavori sotto la guida attenta di Pietro Ferroni. Un regio rescritto dell'11 Febbraio 1786 affidò alla Comunità di Chiusi il mantenimento di tutti i lavori idraulici delle *Bozze*⁸⁵. La comunità di Chiusi, nella adunanza del 22 marzo 1786, elesse deputati a ricevere le consegne di questi lavori il canonico Carlo Buti e Pietro Bonci Casuccini e alle loro dipendenze il caporale Andrea Meconcelli. L'anno successivo il *Soprintendente alle Comunità* Pandolfo Spannocchi, accompagnato dall'ingegnere Stefano Diletti visitarono il piano delle *Bozze*⁸⁶; il primo, in data 30 giugno 1787, inviò al cancelliere comunicativo di Chiusi, Giuseppe Preziosi, gli ordini da dare ai Chiusini ai quali già aveva relazionato l'ingegnere Diletti⁸⁷. Da questi documenti si capisce quali lavori previsti dal *Concordato* erano già stati eseguiti e tra questi i primi recinti di colmata adiacenti all'*Argine di Separazione* a cui erano state inviate le acque della *Tresarella* e del *Montelungo*.

In questo stesso anno le solite famiglie chiusine, che già in passato avevano preso molti terreni in affitto dalla Comunità sotto l'*Argine di Riparo* nel piano di *Dolciano*, al *Granocchiaio*, al *Borgagnone* e nel piano delle *Cardete*, in virtù del rescritto granducale del 10 aprile 1786, secondo il quale i terreni della Comunità che si erano liberati dalle acque dovevano essere stimati e venduti ai possessori confinanti, acquistarono lotti di terreno anche nel piano delle *Bozze*, come fece il solito Pietro Bonci Casuccini

85 A.S.C.C.- Bonifica Val di Chiana- 142(C8P2) 1109. Lettera dei magistrati chiusini al Granduca, del 30 Giugno 1796.

86 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-142(C8P2) 1109. Lettera di Pandolfo Spannocchi, soprintendente alle comunità della provincia senese, al cancelliere della comunità di Chiusi, del 13 giugno 1787.

87 Ibidem. Relazione ai magistrati chiusini dell'ingegnere Stefano Diletti dell'autunno del 1785.

pagando 109 scudi per un lotto di terreno di 9 *stara* su cui già pagava un canone annuo per *erbatico*⁸⁸. L'anno successivo lo stesso Casuccini si propose come acquirente di tutta la gronda del lago dal *Borgagnone* a *Poggio Casale*, sostenendo che i terreni della Comunità erano di intralcio ai lavori di scolo dei terreni superiori dei privati possessori, ma non fu accontentato. Anche Marcello Dei riuscì ad acquistare terreni alle *Bozze* per 56 scudi⁸⁹.

Il protagonista della bonifica in quegli anni fu però il canonico chiusino Carlo Buti, deputato della Comunità alle opere idrauliche. Su di lui troviamo un buon giudizio in una lettera che il matematico Pietro Ferroni inviò il 16 dicembre del 1789⁹⁰ al cancelliere comunitativo Giuseppe Preziosi, dove traspare ancora una volta la sua contrarietà alle teorie del cavaliere Vittorio Fossombroni sulla conduzione delle acque di Valdichiana:

“Tutte le facultà che avevo in proposito dei lavori idraulici del Concordato del 1780 furono, a mia proposizione, trasfuse da S.A.R nel signor soprintendente delle comunità della provincia superiore di Siena (Spannocchi) e nel sig. cavaliere visitatore dei beni dell'insigne ordine di S. Stefano (Fossombroni) [...] Avendo letto accademicamente i fogli da lei trasmessimi mi sembrano bene ideati i lavori proposti dal deputato sig. canonico Carlo Buti per eseguirsi cred'io nella stagione di primavera”.

Il canonico Buti, sempre concreto nei suoi suggerimenti, aveva segnalato che l'*Argine di Separazione* stava per essere sormontato dalle acque del primo recinto di colmata e pertanto era urgente un suo rialzamento. Poi si doveva rialzare l'*arginello Casuccini* che stava per essere sormontato dalle acque e si dovevano creare degli *scannafossi* alla *Tresarella* per condurla nei terreni più bassi della colmata. Da queste note si può facilmente capire quali fossero le tecniche di colmata che necessitavano di una cura continua soprattutto nel controllare frequentemente le altezze dei regolatori, cioè di quelle aperture realizzate sulla sommità degli argini con le quali si facevano scolare le acque in eccesso da un recinto superiore ad uno inferiore. Nel 1792⁹¹, in un documento redatto per regolare il taglio delle erbe palustri

88 A.S.C.C.-Carteggio e Atti-100(C8P2) 1108. Carte relative ai primi livelli e vendite dei terreni delle *Bozze*, anno 1787.

89 Ibidem.

90 Ibidem. Lettera di Pietro Ferroni al cancelliere di Chiusi Francesco Preziosi, del 16 dicembre 1789.

91 A.S.C.C.- Provento della pesca delle Chiane-282(C7P6) 1091. Regolamento

nel piano delle *Bozze*, vengono elencati sette recinti, il primo addossato all'*Argine di Separazione*, l'ultimo in faccia al podere *Paccianese* del *Regio Scrittoio delle Possessioni* (odierno podere Baldetti).

Particolarmente importante e continua fu l'opera del Buti, dal giugno del 1793, per una serie di grossi lavori per la deviazione dei torrenti e la regolazioni degli argini⁹². Il canonico si recava quasi ogni giorno a cavallo o a piedi nel piano delle *Bozze*, e in molte di queste visite accompagnò il soprintendente Spannocchi; il 14 ottobre 1793 vi accompagnò il celebre commissario pontificio Andrea Vici. Talora quelle gite vennero accompagnate da disagi imprevisti, come in occasione della visita avvenuta il 12 e 13 giugno 1794 in compagnia dell'ingegnere Giuseppe Franceschi, quando entrambi si trovarono in mezzo a un violento temporale con "l'acqua sotto e sopra" e con i cavalli impantanati nel fango e la necessità di procedere nella melma della colmata⁹³. Il Franceschi, in data 26 luglio 1794, riferì al Fossombroni le risultanze di quella visita avventurosa che aveva lo scopo di verificare la bontà dei lavori svolti nell'anno precedente e quelli da fare al presente. I lavori svolti consistevano prevalentemente nel rialzamento degli argini delle colmate e quindi anche dei regolatori; le colmate avevano reso necessario un rialzamento della strada della *Torre di Beccati Questo*. Per i lavori da fare invece si imponeva il rialzamento dell'*Argine di Separazione* per tutta la sua estensione di 1752 braccia (1024 metri). Si doveva poi realizzare, sopra il canale di scolo, al *Passo delle Torri*, un grande regolatore a più file di pali per l'ultima filtrazione delle acque prima di scaricarle nel lago di Chiusi⁹⁴.

redatto dal canonico Carlo Buti per il taglio delle erbe palustri nei recinti delle *Bozze*.

92 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-142(C8P2) 1109. Brogliaccio di spese sostenute dal canonico Carlo Buti nelle periodiche visite ai lavori delle *Bozze* dal 14 giugno 1793 al 14 aprile 1794.

93 Ibidem.

94 Ibidem. Relazione dell'ingegnere Giovanni Franceschi a Vittorio Fossombroni sulla visita alle *Bozze* del 26 luglio 1794.

Lavori nelle
Bozze Chiusine

Cecina: Sig.^{lo} Sig.^{lo} Pione. Colma.

Tutte le jacoltà, che avevo in proposito dei Lavori Idraulici del Concordato del M.DCC. LXXX, furono a mia proposizione trasmesse da S. A. R. col B. R. degli 8. di Marzo 1786, e col Motuproprio del n. di Settembre, 1788, nel Sig.^{lo} Soprintendente delle Comunità della Provincia Superiore di Siena, e nel Sig.^{lo} Cav.^o Visitatore di Beni dell'Insigne Ordine di S.^o Stefano.

Intanto, avendo Letti accademicamente, i Togli da Lei trasmisimi, mi sembrano bene ideati, i Lavori proposti dal Deputato Sig.^{lo} Canonico Carlo Luti per eseguirsi, ed'io, nella stagione di Primavera.

Sono con perfetta stima,

Di V. S. Eccl.^{mo}

Firenze, Li 16. Aprile, 1789.

Sig.^{lo} Francesco Preziosi
Cancelliere della Comunità di Chiusi di Valdichiana

Dot.^o ed. Off.^o Sc.^o
Pietro Ferroni

Lettera inviata da Pietro Ferroni al cancelliere di Chiusi- anno 1789-
A.S.C.C., Bonifica Valdichiana-(C8P3) 1110. Foto di A. Fuccelli

Vittorio Fossombroni inviava i suoi ordini al soprintendente Spannocchi che li inviava al cancelliere comunale Preziosi il quale a sua volta li trasmetteva al deputato Buti: il sistema era sicuramente laborioso ma funzionava perfettamente. Vittorio Fossombroni visitava ogni anno i lavori delle *Bozze* oppure inviava il suo aiutante Andrea Nuti, e anche nella primavera del 1796 si recò alle *Bozze* in seguito ai lavori fatti all'*Argine di Separazione* dopo lunga trattativa con lo stato pontificio in merito alla ripartizione delle spese. Risultato di questa visita fu una lunga relazione sulle cose da fare e su quelle fatte che presentavano alcuni punti critici. Fossombroni lamentava soprattutto il fatto che gli argini fossero devastati dagli animali che venivano a pascolare contravvenendo alle disposizioni date⁹⁵. Di questo problema si erano già occupati i magistrati chiusini imputando i danni ai coloni del Casuccini, ma con questo personaggio che godeva di grandi protezioni era persa ogni battaglia.

Il canonico Buti, cui certamente non mancava l'ardire, si risentì molto delle critiche ed osservazioni del *Soprintendente Generale alle Acque di Valdichiana* e rispose articolo per articolo con argomenti che ci sembrano piuttosto convincenti e che però suscitarono un certo sconcerto nel ricevente, cioè il *Soprintendente Generale delle Comunità di Siena*⁹⁶. Non sappiamo esattamente come andò a finire, certo è che il Buti rimase al suo posto e il Fossombroni, il 23 ottobre 1796, inviò una lettera al cancelliere della Comunità dove non fece alcun accenno alle critiche del deputato Buti ma disse semplicemente di aver ricevuto le sue osservazioni e che, non potendosi recare nei luoghi, avrebbe inviato il suo vice Andrea Nuti⁹⁷.

95 Ibidem. Ordini da Siena al cancelliere di Chiusi dopo la visita fatta dal Fossombroni nel settembre 1796.

96 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-142(C8P2) 1109. Risposta del canonico Carlo Buti alle osservazioni di Vittorio Fossombroni sui lavori delle *Bozze*, del 23 Settembre 1796.

97 Ibidem. Lettera di Vittorio Fossombroni al cancelliere di Chiusi, del 25 ottobre 1796.

Eccell. Sig. Sig. Donz. S. M.

Mi è pervenuta unicamente alla levante Lettera di V. Eccell. de no dell' andante il Foglio di offerta, ragione che il Sig. Canonico Sisti ha presentato a questo Magistrato Comunitativo.

La impossibilità in cui sono di portarmi sul posto nella corrente stagione autunnale ho detto messo al Sig. Andrea Sisti, che si trova a portata di visitare il Locale, facendo in codessa vicinanza spulora commissione di prendere in esame tutto quello viene esposto dal predetto Sig. Canonico.

In seguito le farà partecipar ciò che potrà convenire sul merito dell' affare.

Sono frattanto con la più distinta stima, ed ossequio

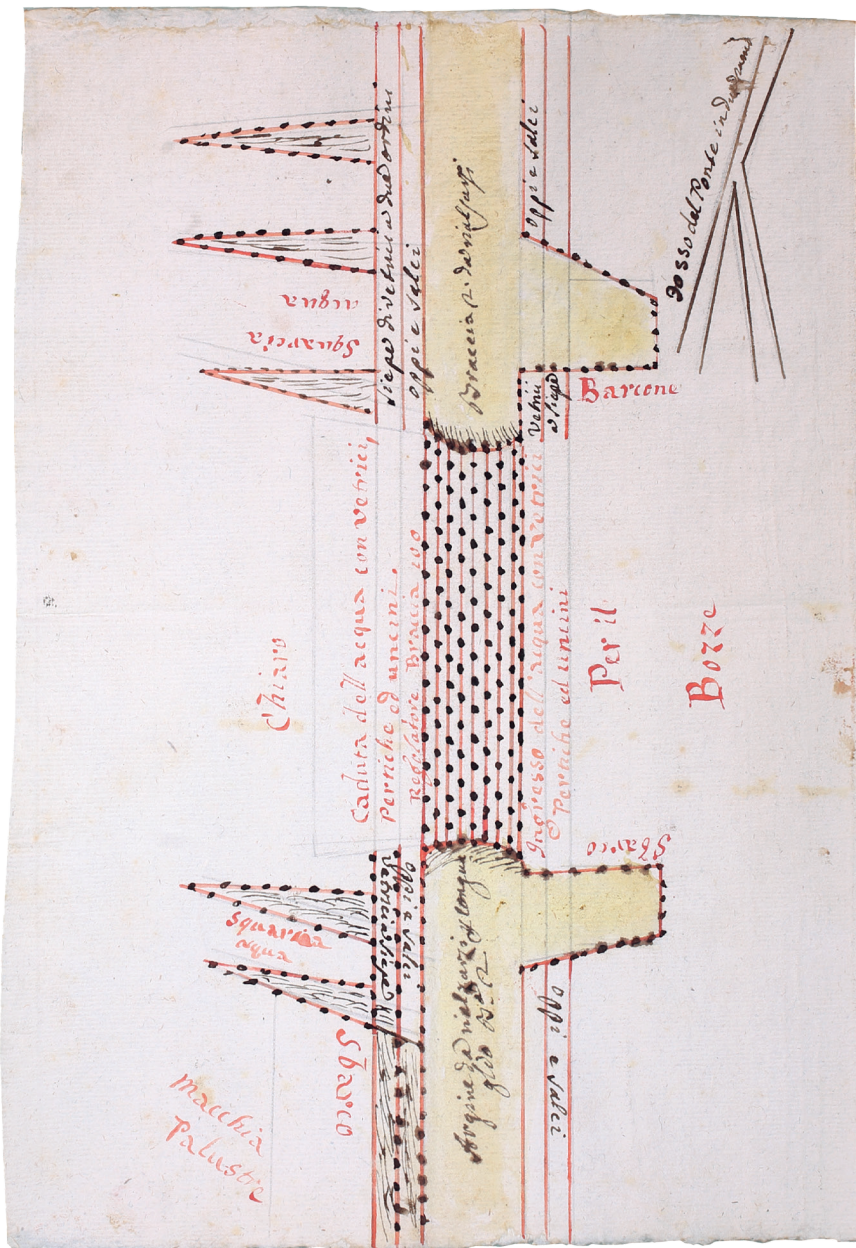
Di V. Eccell.

Trapani 15 Ottobre 1796.

Sig. Cancell. di
Sartano

Dei suoi Affari, Sisti
e Desiderio Sisti

A.S.C.C. Bonifica Valdichiana-(C8P2)1109-
Lettera di Vittorio Fossombroni sui lavori delle Bozze chiusine. Foto di A. Fucelli



A.S.C.C- Bonifica Valdichiana- 143(C8P3)1110-
 Disegno del canonico Buti sui lavori al Passo della Torre. Foto di A. Fucelli

Il Buti aveva ricevuto anche forti critiche dal deputato alle strade e fabbriche Luigi Sozzi, che lo accusava tra le altre cose di coprire le malefatte del Casuccini accusato di aver fatto guastare dal suo colono del *Bagnolo* l'argine del Montelungo per convogliare le acque nei suoi terreni da colmare⁹⁸. Il Casuccini disse che l'argine era suo e che poteva pure seminarlo; il canonico Buti, chiamato sui luoghi, dichiarò che l'argine era della Comunità e questo fatto permise di intentare una causa contro Pietro Bonci Casuccini.

Altra accusa riguardava i lavori fatti all'argine del *Passo delle Torri*, al suo regolatore e agli sbarchi nuovi da fare nelle due sponde per il servizio dei passeggeri. Il Buti sostenne che il servizio della barca si doveva adeguare alla nuova realtà delle colmate e non viceversa. Questi lavori però rimasero incompiuti fino al 1799 quando si decide di ultimarli, e il canonico redasse uno schizzo assai istruttivo sulla situazione del *Passo delle Torri*⁹⁹.

Nel novembre del 1800 Carlo Buti, che per 16 anni si era occupato delle *Bozze* come deputato alle opere idrauliche della Comunità, venne rimosso da questo incarico. Non conosciamo le esatte motivazioni ma abbiamo già visto che era stato attaccato ripetutamente, con motivazioni anche pretestuose, dai vari deputati alle strade e fabbriche che si erano succeduti negli anni, come Luigi Sozzi, Fioravanti Sozzi, Lorenzo Paolozzi. Questo licenziamento destò scalpore e sorpresa nei più alti ministri di Valdichiana. Vittorio Fossombroni, nel giugno del 1801, tramite il *Soprintendente alle Comunità*, manifestò al cancelliere comunitativo la sua meraviglia e rincrescimento per l'allontanamento del canonico Buti che, secondo lui, con tanto zelo negli anni si era occupato della bonifica delle *Bozze*, e chiese il suo reintegro per non interrompere i lavori e per la mancanza di soggetti che potessero sostituirlo¹⁰⁰. Il mese dopo Andrea Nuti, collaboratore del Fossombroni, si congratulò con il cancelliere di Chiusi Bonaventura Squarciaglia per la sua sollecitudine e premura nella riabilitazione del Buti. Ma la pace per il povero canonico durò ben poco. Già nel novembre dello

98 Ibidem. Relazione di Luigi Sozzi deputato alle strade e fabbriche del comune di Chiusi alle magistrature comunali, del 4 aprile 1797.

99 Ibidem. Il canonico Carlo Buti espone ai rappresentanti della Comunità lo stato dei lavori delle *Bozze* e fornisce un disegno del regolatore e passo delle *Torri*.

100 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana- 143(C8P3)1110. Lettera di Giuseppe Brancadori, soprintendente della Camera delle Comunità, al cancelliere di Chiusi sul licenziamento del canonico Carlo Buti dalla carica di deputato alle opere idrauliche.

stesso anno incappò nelle ire del canonico Giovan Battista Pasquini che nella carica di priore lo accusò di procedere con arbitrio nelle sue funzioni e di creare un dissesto economico per le casse della Comunità¹⁰¹. Nel merito di queste accuse non abbiamo elementi per giudicare, ma traspare una acredine che pare dettata più da antipatie personali che da fatti circostanziati ed oggettivi. E' evidente che il potere acquisito dal Buti nello svolgimento del suo compito gli permetteva di interloquire direttamente con i grandi ingegneri di entrambi gli stati confinanti e ciò lo rese invisibile a tanti soggetti che volentieri avrebbero preso il suo posto. In ogni caso la sua stella era destinata a cadere di lì a poco. Infatti il 14 giugno del 1802¹⁰² venne varato da S.M.R. il regolamento per una *Deputazione di Valdichiana* con a capo l'ingegnere Giuseppe Billi e con competenze che via via dovevano essere stabilite dal *Soprintendente alle Acque di Valdichiana* (Fossombroni) e dal *Soprasindaco della Camera delle Comunità di Firenze*. Il regolamento prevedeva la istituzione di circondari e per ognuno doveva essere eletto un deputato che avrebbe dovuto nominare un caporale dei lavori a cui veniva tolta la funzione di pagatore dei lavoranti, attribuita al camerlengo. In questo modo cessavano le funzioni di tutti i deputati comunitativi troppo soggetti alle pressioni locali. Da tale regolamento vennero escluse le colmate dello *Scrittoio delle Possessioni* e della *Religione di S. Stefano*, dove la direzione dei lavori era affidata agli agenti delle varie fattorie. L'anno dopo il canonico Buti ebbe modo di esprimere il suo parere sulla istituzione di questa *Deputazione di Valdichiana*: naturalmente disse che le cose non andavano bene, lamentò che non si facevano visite periodiche alle colmate, sottolineò che la deputazione mancava di zelo perché composta da persone che stavano lontano dai luoghi e che pertanto non potevano seguire l'evolversi delle stagioni¹⁰³.

Carlo Buti era nato a Chiusi nel 1731, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1753 seppure in difetto di età. L'anno successivo venne

101 Ibidem. Relazione presentata alle magistrature chiusine dal priore Giovanni Battista Pasquini, canonico della cattedrale, sull'operato del deputato alle opere idrauliche canonico Carlo Buti, 5 novembre 1805. Sulla figura del Pasquini, vedi il volume di Enrico Barni, *Giovan Battista Pasquini (Cortona 1764-1849). Il fondatore dell'archeologia chiusina*, Chiusi, 2012.

102 Ibidem. Regolamento varato da S.A.R. il 14 Gennaio 1802 sul funzionamento della Deputazione Idraulica di Val di Chiana.

103 A.S.C.C.- Bonifica Val di Chiana-143(C8P3)1110, relazione del canonico Carlo Buti sui lavori delle *Bozze*, del 19 dicembre 1803.

nominato cancelliere vescovile e divenne canonico nel 1768 ricoprendo la prebenda di *S. Caterina delle Ruote* di patronato della Comunità¹⁰⁴, cui aveva rinunciato quando fu nominato deputato per le opere idrauliche del comune di Chiusi. Morì a Chiusi il 19 dicembre del 1805¹⁰⁵.

E' da sottolineare che in quegli stessi anni, oltre alla colmata delle *Bozze*, nel territorio di Chiusi erano in atto la grande colmata delle *Montallese* con il fiume Parce, e del *Borgagnone* con il torrente Gragnano.

Nel 1806 furono ridisegnati i circondari con una nuova legge, a parziale modifica di quella del 1802, e vennero stabilite delle imposizioni ai proprietari dei terreni in colmata in ragione di *3 soldi per storo fiorentino* (525 metri quadrati). Per predisporre la tassazione vennero approntate delle carte dei circondari riguardanti il territorio chiusino e cioè quella del fosso di *Montelungo*, del *Parce* e *Monaco*, del *Gragnano*, delle *Chiarine* e *Passo alla Querce*¹⁰⁶. Oggi sono conservate nell'archivio storico fiorentino e parzialmente anche nell'archivio storico di Chiusi¹⁰⁷.

104 A.C.V.C., Sezione A, Filza 36, Bollario. Volume XVI. Carlo Buti fu uno degli ultimi rappresentanti di un'antichissima e nobile famiglia chiusina le cui proprietà sono documentate già nel catasto chiusino o *lira* del XIV secolo. Nella seconda metà del Cinquecento la famiglia Buti è presente a Chiusi con almeno sette rami. Dal ramo di Fulvio, che abbiamo incontrato più volte nei documenti d'archivio a ricoprire le più alte magistrature della Comunità, viene quel Vincenzo che divenne cavaliere di Santo Stefano con commenda di patronato nel 1608 e suo figlio Carlo che divenne cavaliere nel 1644. Alla morte di Carlo, nel 1658, si estinse questo ramo della famiglia e la commenda costituita dai due poderi di Fonterotella e Paccianese passò per alcuni anni ai possedimenti dell'Ordine di Santo Stefano per poi finire, nei primi anni del Settecento, allo Scrittoio delle Posessioni entrando nell'amministrazione della fattoria di Paglieti poi Dolciano. Dal ramo di Stefano viene Prospero, che abbiamo incontrato più volte proprietario di terreni e case a Fonte Pinella agli inizi del XVII secolo, e poi ancora Stefano e Girolamo, e infine Clemente padre di Carlo. Nel 1738, dagli elenchi delle anime della città di Chiusi conservati nell'archivio vescovile, sappiamo che la famiglia di Clemente Buti con la moglie Lisabetta Goretti e i due figli Carlo, nato nel 1731, e Mustiola nel 1733, vivevano in contrada dell'Oriolo oggi via E. Baldetti.

105 A.C.V.C., Sezione D, Filza 9.

106 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana -143(C8P3)1110. Lettera dall'Ufficio Generale delle Comunità di Firenze al cancelliere di Chiusi del 23 aprile 1806.

107 A.S.C.C.- Estimo e Catasto - 120(C13P3) 1792. Raccolta di carte e mappe, conservate nell'Archivio Storico del Comune di Chiusi, comprendente, tra l'altro, il catasto sperimentale redatto dal perito senese Bernardino Tozzetti e consegnato alla comunità di Chiusi dal 1785 al 1788, 5 tavole delle confinazioni tra Stato Pontificio e



A.S.C.C.-Estimo e Catasto- 120 - Circondario del torrente Montelungo (odierno abitato di Chiusi Scalo) anno 1806. Foto di A. Fucelli

Granducato di Toscana del 1777, carta del circondario del Montelungo.

La bonifica delle *Bozze* subì un rallentamento durante l'occupazione francese, ma riprese vigore negli anni della restaurazione quando comparve sulla scena un personaggio di notevole spessore, il cavaliere Federigo Capei di Arezzo, direttore della *Regia Amministrazione di Valdichiana*, che tenne una fitta corrispondenza con gli amministratori chiusini ad iniziare dai primi anni venti del XIX secolo. Sono particolarmente interessanti alcune lettere dei primi mesi del 1823, inviate al gonfaloniere di Chiusi, dove sollecitò una pronta stima dei suoli occupati dalla nuova strada longitudinale di Valdichiana per un risarcimento dei proprietari con i danari della cassa delle *Bozze Chiusine*¹⁰⁸. Il gonfaloniere, Pietro Bonci Casuccini, sottopose all'attenzione del Capei vari progetti che intendeva far conoscere al sovrano, dove lo scopo dichiarato era quello di rimpinguare la cassa delle *Bozze* per finanziare la realizzazione della nuova strada longitudinale, ma che sottintendevano un evidente interesse personale.

In una lettera del Capei al Casuccini, del 4 giugno 1823¹⁰⁹, troviamo alcuni spunti interessanti per delineare meglio i personaggi: *“Quelli che ella chiama suoi castelli in aria, non potevano esser meglio confidati che a lui (il granduca Ferdinando III) giacchè egli solo può dargli consistenza. Anzi per dirgliela in confidenza egli li ha letti, sorrise e nulla disse, ma intanto mi pare non sia stato male il fargli conoscere i di lei sentimenti e progetti... Finora l'ing. Manetti non ha potuto dirmi se poteva accettare la commissione per codesti bagni, egli ha girato per un verso ed io per un altro dopo la partenza del Real Padrone”*. Probabilmente Pietro Bonci Casuccini voleva coinvolgere grossi nomi nei suoi affari, come è evidente dall'accenno ad Alessandro Manetti relativamente ai bagni di Chianciano dove la famiglia Bonci Casuccini aveva notevoli interessi.

Quanto alla nuova strada longitudinale di Valdichiana, essa fu un'opera attesa da decenni che tolse la valle da un secolare isolamento e che, nel territorio di Chiusi, apportò grandi trasformazioni e miglioramenti alla viabilità. Nell'occasione venne realizzata una nuova strada da *Dolciano* alle *Montallese*, attraverso i poderi granducali, abbandonando il tracciato della antichissima strada di Montepulciano che da *Dolcianello* transitava nell'aia del podere *Renacci* e raggiungeva

108 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-143(C8P3) 1110. Lettera di Federico Capei al Gonfaloniere di Chiusi.

109 Ibidem- Lettera di Federigo Capei a Pietro Bonci Casuccini del 4 giugno 1823.

la pieve della Montallese, oltre ad una nuova strada per Città della Pieve che, transitando per *Poggio Bandino*, abbandonava il vecchio tracciato della strada di *S. Caterina* fino al *Ponte di Buterone*.

Tra il 1829 e il 1830 Federigo Capei inviò alcune lettere in risposta al capitano Federigo Sozzi (1784-1865), gonfaloniere di Chiusi, che ripetutamente chiedeva che la Corona acquistasse il lago di Chiusi e i terreni delle *Bozze*. Ogni volta il Capei cercava di fargli intendere che il progetto non interessava all'amministrazione dei beni di Val di Chiana e che la cosa comunque non sarebbe stata vantaggiosa per la comunità di Chiusi¹¹⁰:

“Sono in dovere di accusare il ricevimento del 2° fascicolo di codesto Museo Etrusco¹¹¹ e profitto di quest'occasione per adempire all'altro dovere di ringraziare V.S. Illma e gli altri rispettabili componenti della società editrice di avermi voluto fare un dono di questa preziosa raccolta [...]. Ella crederebbe utile alla Comunità che questa amministrazione facesse acquisto del Lago e delle Bozze. Se intende che la Corona per favorire la Comunità faccia un sacrificio in quest'affare, come per delle particolari circostanze gli convenne fare nell'acquisto del lago di Montepulciano, allora Ella ha ben ragione di insistere perché un tale affare si concluda. Ma se il negozio deve essere fatto a eque condizioni, le finanze di codesta Comunità non potranno risentirne un sensibile miglioramento giacché, in quanto al Lago, se la Comunità ritirerà un canone di livello dalla Corona, le cesserà il prodotto degli attuali affitti e quanto alle Bozze, non sono lor signori di Chiusi che devono credere che i paduli si convertono in terreni sani e fruttiferi senza spesa di lavori e di assistenza [...]. Dubiterei ancora che ella avesse dimenticato le sovvenzioni fatte dalle Bozze alla Comunità. Esse dal 1815 a questo giorno ascendono a £ 40.731 [...]. Concluderò col dire che la Comunità gode di già le rendite del Lago e quelle delle Bozze compatibili colla prosecuzione e mantenimento della bonificazione”.

Il capitano Federigo Sozzi non si scoraggiò e continuò a fare la solita proposta l'anno successivo quando chiese anche una erogazione dalla cassa delle *Bozze* per la realizzazione di un museo cittadino, ma non ottenne nulla. Il Sozzi fu in quegli stessi anni e per qualche

110 Ibidem. Lettera di Federigo Capei al Gonfaloniere cap. Federico Sozzi 21 ottobre 1830.

111 Si tratta della pubblicazione *Etrusco Museo Chiusino*, Poligrafia Fiesolana, 1832-33.

decennio uno dei più grandi ricercatori e collezionisti di antichità nel territorio chiusino, spesso in collaborazione con il celebre Alessandro François. Nato a Chiusi nel 1784 da Luigi e Vittoria Cospi Billò, aveva servito nell'esercito napoleonico partecipando a varie campagne e raggiungendo il grado di capitano. Priore e poi gonfaloniere della città di Chiusi, fu anche rettore dell'Opera della Cattedrale e Operaio della chiesa di San Francesco oltre a seguire i restauri delle Catacombe di Santa Mustiola¹¹².

Un aspetto poco noto della sua attività pubblica riguarda i rapporti che ebbe con la *Carboneria* e la *Giovine Italia*, recentemente venuti alla luce per merito di Rosanna Pallini¹¹³, che qui sintetizziamo perché utili a comprendere la complessità della figura del Sozzi ed un periodo storico sinora poco studiato. Nel 1830 Giuseppe Mazzini era venuto a Montepulciano a trovare Francesco Domenico Guerrazzi, che vi era stato esiliato, e si era poi recato a Siena dove aveva incontrato il patriota Francesco Costantino Marmocchi per concordare le iniziative da intraprendere. Il Marmocchi, che era a capo della locale *Congrega*, si mise in contatto con quelli che sembravano essere i capi della *Carboneria* chiusina, appunto Federigo Sozzi ed un certo Giuseppe Nistri che era guardia municipale ed agente della famiglia Paolozzi. In effetti Federigo Sozzi e Giuseppe Nistri erano spie del governo granducale, tanto che nell'Archivio Segreto del Buon Governo presso l'Archivio di Stato di Firenze esistono varie lettere del Sozzi indirizzate al granduca, nelle quali egli riferisce dei contatti avvenuti con il Marmocchi e la *Congrega* senese. La polizia granducale sparse la voce che il Sozzi fosse il capo della *Carboneria* chiusina, ma il gioco non poteva andare alle lunghe, come lo stesso capitano scrisse a Firenze il 29 maggio 1832 riferendo dei contatti avuti con la *Carboneria* senese e riaffermando la sua fedeltà al sovrano, ma sostenendo anche di essersi dovuto allontanare da Chiusi per non incontrare gli emissari senesi e continuare in “*una funzione assai vile e degradante*”. Di lì a poco l'arresto del Marmocchi gli fece scrivere una lettera a Firenze, in data 28 luglio 1832, nella quale si dichiarò contrario al provvedimento

112 E. Barni, G. Paolucci “*Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*”, Firenze, 1985, pp. 38-44.

113 R. Pallini, “*Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858)*”, in Biblioteca Consiglio Regionale Toscana, 59, Firenze, 2011, da p. 22 a p. 26, pp. 33-34 e pp. 85-86.

perché temeva che con esso affiorasse il suo ruolo di spia e con infamia venisse dunque tacciato di essere un traditore, mentre *non posso passare per traditore dei liberali, perché con loro nulla ho avuto che vedere*.

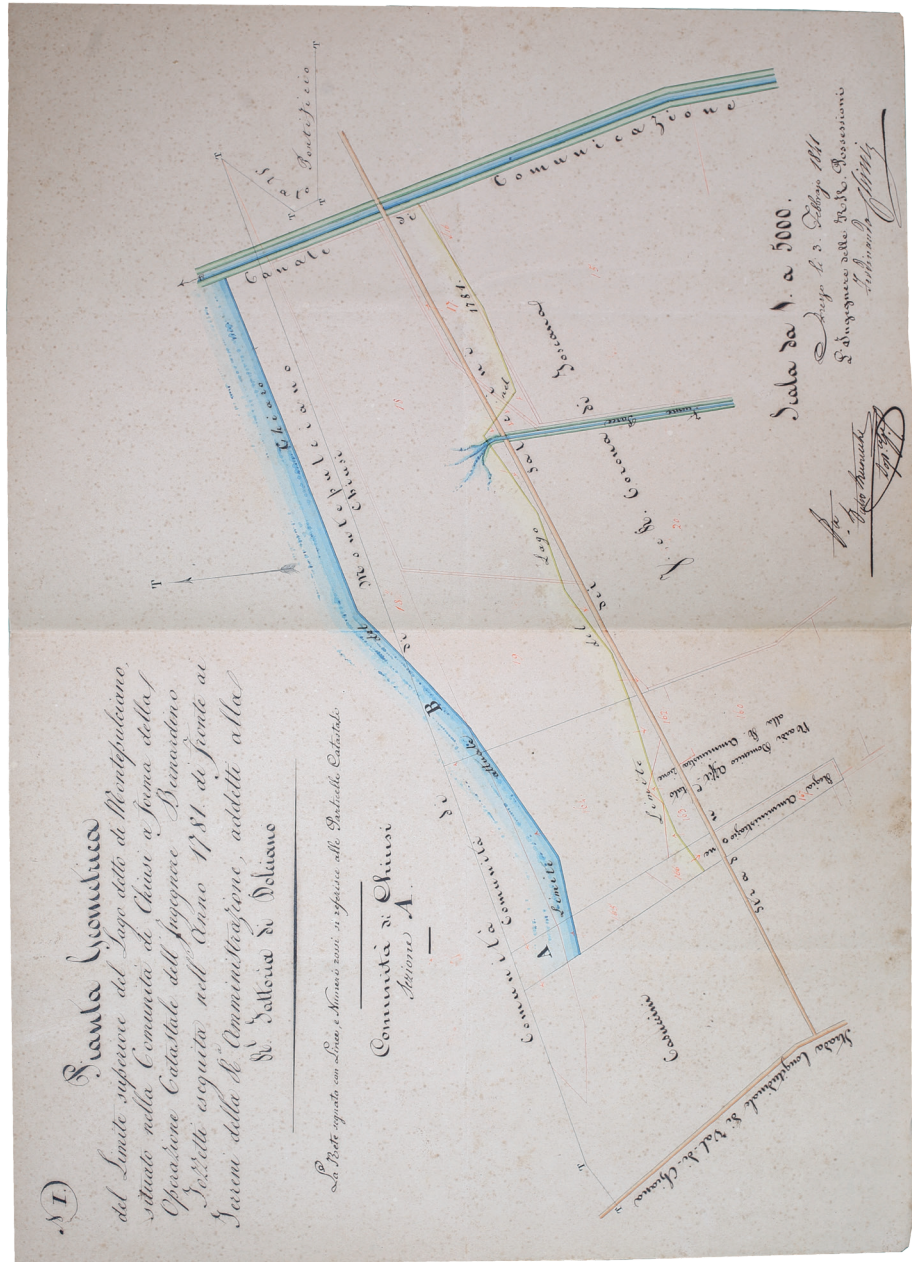
Tornando alla bonifica delle *Bozze*, essa procedeva a rilento anche perché, come abbiamo visto, la cassa aveva dovuto sovvenzionare la realizzazione della nuova strada longitudinale per il tratto da Chiusi al confine con lo Stato Pontificio, e aveva accumulato un debito di £ 10.590 con l'amministrazione di Valdichiana, debito che verrà poi condonato dalla Corona nel 1833¹¹⁴.

Sin dal 1816 erano stati dati a livello i terreni del primo recinto quasi del tutto colmato, dal 1822 quelli del secondo e gli introiti erano gestiti dalla cassa delle *Bozze*. Nel 1835 tutti questi livelli furono sciolti e il 4 settembre dello stesso anno furono riconsegnati alla gestione del Comune i terreni del primo lotto¹¹⁵. Si trattava dei terreni immediatamente a nord dell'*Argine di Separazione*, confinanti a ponente con i beni Casuccini, a levante con la linea giurisdizionale e a nord con i terreni del secondo lotto in corrispondenza dell'argine del *Bagnolo*. L'atto di consegna del primo lotto delle *Bozze* fu firmato dall'ingegnere Lorenzo Corsi della *Deputazione di Valdichiana*, dal gonfaloniere di Chiusi Domenico Nardi Dei, e da Angiolo Ciofi camerlengo delle *Bozze*, testimoni Giovanni Leandri e Antonio Luciola. Questi terreni vennero divisi in dodici appezzamenti e stimati separatamente; il valore totale fu stimato in Lire 27.804, furono poi dati a livello a vari possidenti. Con questi introiti la Comunità avrebbe dovuto fornire la città di acqua potabile¹¹⁶.

114 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-143(C8P3) 1110. La *Corona* condona all'amministrazione delle *Bozze* il debito di lire 10.590 che aveva con l'amministrazione di Val di Chiana per la realizzazione del secondo tronco di strada da Chiusi al confine con lo Stato Pontificio, 28 maggio 1833.

115 Ibidem. Atto di consegna alla Comunità di Chiusi dei terreni bonificati del primo lotto delle *Bozze*, 4 settembre 1835.

116 Ibidem.



Confinazioni sulla gronda del lago di Montepulciano tra privati possessori e Comunità- Carta firmata da Ferdinando Chini ing. Delle Reali Possessioni e dal soprintendente Pietro Municchi-1841-A.S.C.C.-Carteggio del Gonfaloniere-879(C8P3) 1111. Foto di A. Fucelli

Intanto, tra il 1837 e il 1840, assistiamo ad una grossa disputa sulla proprietà dei terreni sulla gronda del lago di Chiusi tra i confinanti possessori e la Comunità. Questi terreni, man mano che si erano liberati dalle acque, erano stati tacitamente incorporati dai confinanti, come era accaduto al *Borgagnone* con i beni della famiglia Dei che nel frattempo erano passati a Felice Giulietti. Lo stesso era accaduto al *Passo delle Torri* con i beni della *Mensa Vescovile* e intorno al lago di Montepulciano con i beni di Pietro Bonci Casuccini. Molti privati possessori per difendere le loro ragioni si rivolsero al perito Anton Maria Bartolini di Montepulciano che si dovette confrontare con il perito della comunità di Chiusi Antonio Lucio. Si confrontarono le mappe di confinazione del lago di Chiusi, che aveva approntato Bernardino Tozzetti nel 1788¹¹⁷, con quelle del nuovo catasto leopoldino, ma le liti si protrassero per molto tempo e quasi sempre videro un accomodamento favorevole ai frontisti che erano i detentori del potere cittadino.

Un altro dei protagonisti della bonifica delle *Bozze* chiusine, per ben 40 anni, fu il *camerlengo dei circondari chiusini*, Angiolo Ciofi, che gli appassionati di cose etrusche conoscono come collezionista ed autore di un piccolo libretto sulle tombe di Chiusi¹¹⁸. In verità egli fu una delle figure più rappresentative della società chiusina della prima metà dell'Ottocento. Nato nel 1792 ad Albano, da Michele e Maria Giovanna Bartolini¹¹⁹, figurava a Chiusi come possidente e, a partire dal 1831, fu varie volte priore del Magistrato Civico, oltre a ricercare e collezionare antichità etrusche spesso visitate da personaggi quali George Dennis e Wilhelm Henzen. Nel 1849 fu persino incaricato dalla comunità, in qualità di

117 Bernardino Tozzetti, agrimensore senese, che già aveva lavorato alla redazione di un estimo dei terreni della comunità di S. Quirico, venne incaricato di fare altrettanto per il comune di Chiusi nella primavera del 1781. Era questa la volontà dello stesso Pietro Leopoldo che nel marzo del 1781 ordinò che si procedesse alla compilazione di un nuovo estimo del territorio di Chiusi come fatto per la comunità di S. Quirico e prestò per questo fine la somma di trecento scudi da restituire in 5 anni. Il Tozzetti inviò a Chiusi il primo plico di carte il 30 novembre 1783 riguardanti il territorio della Cura di S. Pietro a Macciano, il 16 dicembre del 1784 fu spedito il secondo plico contenente i fogli relativi al territorio della Cura di S. Maria alla Montallese. Nell'agosto del 1785 fu ultimato il lavoro relativo a tutto il territorio a Nord-Ovest della città; solo nel 1788 fu consegnata l'ultima parte del lavoro riguardante i terreni a confine con il lago di Chiusi.

118 A. Ciofi, *Visita ai sepolcri presso Chiusi*, Montepulciano, 1845.

119 Per questa notizia ringraziamo gli amici Severino e Giovanni Mignoni.

priore, di stabilire le condizioni da imporre al celebre Alessandro François per effettuare degli scavi nei sotterranei della città¹²⁰. Oltre a ciò, egli fu valente poligrafo, pubblicando una numerosa serie di libretti sui più importanti personaggi ed antichità locali¹²¹. Naturalmente il suo lungo impiego nell'amministrazione idraulica della Val di Chiana doveva pur lasciare una traccia, e Angiolo Ciofi nel 1863, terminato il suo lavoro e avviata ormai a conclusione la bonifica, pubblicò presso l'editore Fumi di Montepulciano un'operetta intitolata "*La Val di Chiana. Memoria di Angiolo Ciofi impiegato nella sezione idraulica di quella provincia. Chiusi, 1° Luglio 1863*". Il Ciofi riassunse in essa le vicende storiche relative alla valle, con particolare riferimento alla sua parte più meridionale, non tralasciando di lodare ampiamente l'operato dei Lorena nonostante la recente fine del Granducato. Morì a Chiusi nel novembre del 1866. Aveva iniziato la sua attività sotto la direzione di Federico Capei e, dopo il 1837, la continuò con il soprintendente Pietro Municchi. Proprio con quest'ultimo ebbe un forte contrasto nell'ottobre del 1840, i cui strascichi portarono il Ciofi a intentare una causa contro la comunità di Chiusi¹²². Ma vediamo cosa era accaduto, scorrendo velocemente una relazione che Angiolo Ciofi presentò al tribunale nel dicembre del 1847.

Nell'accordo sui confini tra Granducato di Toscana e Stato Pontificio del 1778 rimasero compresi in territorio toscano vecchi possedimenti del Marchesato di Castiglion del Lago che erano stati assorbiti dalla *Reverenda Camera Apostolica* (istituzione pontificia corrispondente alla *Soprintendenza delle Reali Possessioni nel Granducato*) e che si tenevano con diritto di colonia dai signori Francesco Panzanella, Giovan Battista Cesarini, Isidoro e fratelli Paolozzi, tutti cittadini dello Stato Pontificio. Partita la bonifica delle *Bozze* con regio rescritto del 17 aprile 1784, si assegnarono quei terreni alla comunità di Chiusi con l'avvertenza di non creare liti e dissapori con i legittimi proprietari. Fu incaricato l'ingegnere

120 E. Barni-G. Paolucci, "*Archeologia e Antiquaria*" cit., pp. 50-52.

121 Angiolo Ciofi pubblicò: "*Cenni biografici di Mons. Giuseppe Pannilini*"; "*Le Catacombe chiusine. Inno*" (1831); "*Saggio di poesie italiane e latine di Luigi Brami*" (1837); "*Cenni biografici di Mons. Giacinto Pippi*" (1840); "*Necrologia di Pietro Bonci Casuccini*" in *Giornale Agrario Toscano*, XVI, 1842, pp. 169-171; "*Visita ai Sepolcri presso Chiusi*" (1845); "*Notizie intorno al canonico Giovan Battista Pasquini*" (1849); "*Le Catacombe di S. Caterina. Inno*" (1855); "*La Val di Chiana. Memoria*" (1863).

122 A.S.C.C.-Carteggio del Gonfaloniere- 879(C8P3) 1111. Memoria a stampa presentata da Angiolo Ciofi nel dicembre del 1847 nella vertenza contro la Comunità.

Stefano Diletti di eseguire una misurazione di quei terreni e un confine con la Comunità. Tutti questi terreni si trovavano in prossimità delle *Torri Beccati Questo e Beccati Quest'altro*, in corrispondenza dei termini di confine XL e XLI, e furono occupati dalle opere di colmata. I proprietari, forse spaventati dalle trasformazioni dei loro terreni e preoccupati per le possibilità di non poter più godere di quei beni, tentarono una causa contro la Comunità che arrivò a sentenza il 12 aprile del 1792. La sentenza stabilì che era necessario occupare quei terreni per la bonifica delle *Bozze* ma che a lavori terminati i proprietari ne sarebbero ritornati in pieno possesso. Con la istituzione della *Deputazione di Valdichiana*, nel 1802, si tolse alla Comunità la direzione dei lavori e ritornarono a farsi sentire le proteste dei suddetti proprietari. La *Direzione di Valdichiana* tentò di risolvere questa bega cercando di convincerli a vendere le loro proprietà senza aspettare la fine delle bonifiche che non era prossima. Il *camerlengo delle bozze*, Angiolo Ciofi, a suo dire, fu indotto all'acquisto di quei terreni tra il 1827 e il 1828 dall'allora soprintendente Federigo Capei. I terreni in questione furono trasformati dalla colmata che ne pregiudicò fortemente la resa, e il Ciofi chiese alla Comunità un indennizzo o una permuta con altri terreni ma non fu mai accontentato, e addirittura nel 1840 fu accusato dal nuovo *Soprintendente alle Reali Possessioni*, Pietro Municchi, di aver tratto un vantaggio personale in tutta quella vicenda. Nel 1846 il Ciofi propose una conciliazione che non fu accettata e pertanto nel 1847 ricorse al tribunale ordinario. La sua richiesta fu di entrare nel pieno diritto di quei terreni che erano stati occupati dal fiume Tresa e dal canale di scolo delle acque chiare, e di avere in cambio altri terreni di pari valore. Purtroppo non c'è traccia, nelle carte, dell'esito di quel processo.

Nel gennaio del 1842 morì un altro protagonista della bonifica delle *Bozze* chiusine, il più volte nominato Pietro Bonci Casuccini (1757-1842). Aveva, con grande scaltrezza, accumulato negli anni un patrimonio fondiario ingentissimo che non poteva d'ora in poi che scemare, anche per la sempre crescente pressione fiscale resa possibile dal nuovo catasto toscano. Più volte gonfaloniere della città di Chiusi, diede grande impulso all'archeologia locale effettuando scavi nei suoi vasti possedimenti e creando, alla fine degli anni venti dell'Ottocento, un celebre museo privato di antichità etrusche acquistato in gran parte dal Regno d'Italia e trasferito nel Museo Archeologico di Palermo dove si trova tutt'ora. Fondamentale fu l'impulso da lui dato all'agricoltura nei nuovi terreni bonificati: piantò qualcosa come 22.000 alberi di ulivo e ricevette, nel 1819, una medaglia

d'oro dall'Accademia dei Georgofili¹²³.

Un altro protagonista fu Antonio Lucioli di Pietro, che abbiamo visto perito della Comunità contro le pretese dei frontisti del lago di Chiusi. Già affittuario o mallevadore nei contratti di pesca del lago di Chiusi, seppe muoversi abilmente conquistando la considerazione delle più alte magistrature di Valdichiana come Pietro Municchi, che era succeduto nel 1837 a Federigo Capei nella carica di *Soprintendente alle Reali Possessioni*. Antonio Lucioli fece i propri interessi prendendo a livello i terreni del *Colmatone* nel primo recinto delle *Bozze*, accanto ai terreni Casuccini. E' anche lui ricordato come attivissimo ricercatore e collezionista di antichità¹²⁴.

Nel 1849, in seguito ad una risoluzione del Ministero delle Finanze del 17 luglio¹²⁵, fu ridata ai Chiusini la piena disponibilità delle *Bozze* con l'obiettivo di fare una nuova *allivellazione* e contemporanea affrancazione dei vari lotti di terreno. Con questo provvedimento molti possidenti chiusini come Leopoldo Lucioli, figlio di Antonio, divennero definitivamente proprietari di quei terreni e così finì una rendita per la Comunità. Leopoldo Lucioli nella seconda metà dell'Ottocento divenne uno dei maggiori proprietari terrieri di Chiusi anche in virtù del suo matrimonio con Lucrezia Ottieri Della Ciaja, una delle tre figlie di Pietro Ottieri Della Ciaja.

In seguito ad una serie di grandi alluvioni che sconvolsero la Toscana nel gennaio del 1844, con grandi quantità di acque che restarono a lungo anche nel piano delle *Bozze*, si giunse ad un ulteriore accordo con lo Stato Pontificio, che prevedeva la definitiva sistemazione dei torrenti Tresa e Astrone¹²⁶. Questi lavori si protrassero fino al 1857, ma purtroppo non furono risolutivi e molti terreni tra l'argine del *Bagnolo* e la strada delle *Torri* rimanevano spesso allagati.

Il programma di bonifica delle *Bozze* chiusine previsto dal concordato del 1780 venne realizzato solo in parte. Un documento redatto nel 1848, esistente nell'archivio comunale di Chiusi e relativo

ad un progetto per la realizzazione di un nuovo canale di scolo, non

123 Sulla sua figura, ved. E. Barni-G. Paolucci, "Archeologia e Antiquaria" cit.; A. Ciofi, "Necrologia" cit., e le mostre tenutesi a Siena e Chiusi nel 2007.

124 E. Barni-G. Paolucci, "Archeologia e Antiquaria" cit., pp. 49-50.

125 A.S.C.C.-Carteggio del Gonfaloniere 879(C8P3) 1111.

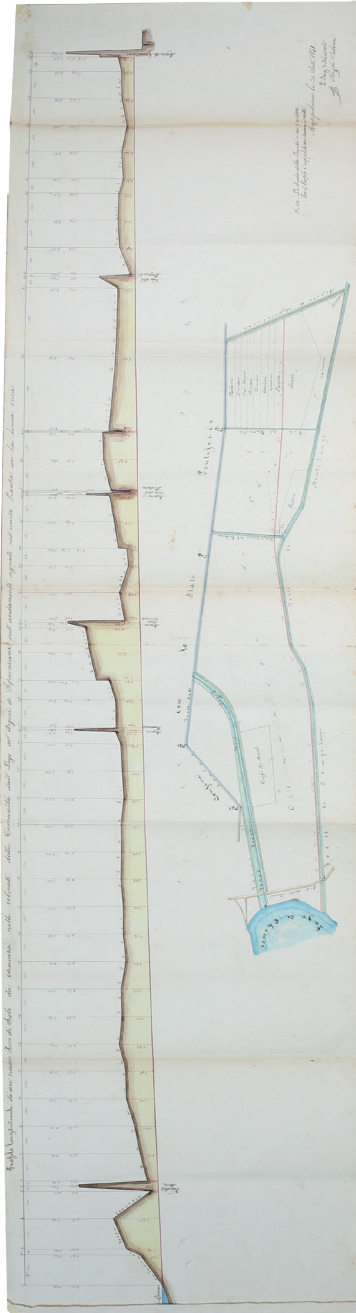
126 G.F. Di Pietro, *Atlante della Val di Chiana*, 2006.

andato a buon fine, mette in risalto alcune difficoltà della bonifica¹²⁷. Nel documento si dice che i terreni delle *Bozze* presentavano due pendenze: una, voluta, verso il lago di Chiusi, e un'altra, non voluta, verso il torrente Montelungo derivata dal fatto che il maggior artefice delle colmate era stato il fiume Tresa che aveva rilasciato maggior quantità di fanghi a ridosso del confine giurisdizionale, cioè nel suo primo tratto, e molti meno a ridosso dell'argine del Montelungo. Si rilevava anche che i recinti erano stati colmati a più riprese ed avevano altezze diverse con il risultato che solo i terreni più alti a ridosso dell'*Argine di Separazione* scolavano perfettamente attraverso il sifone o botte passante sotto il letto della Tresa, mentre gli altri più bassi scolavano con difficoltà e pertanto si rendeva necessaria la escavazione di un nuovo fosso almeno dal lago di Chiusi all'argine del *Bagnolo* che poi, con il contributo dei privati affittuari come il Luciola, avrebbe potuto essere prolungato fino all'*Argine di Separazione*.

Nel 1859 il torrente Tresa, non più utile per le colmate, fu riversato direttamente nel lago di Chiusi che a questo scopo fu acquistato dall'*Amministrazione Idraulica di Val di Chiana* per lire 58.800. Il torrente Tresa nel 1965, dopo più di cinquecento anni, è ritornato ad alimentare il Trasimeno.

Oggi, dopo tanti anni di distanza dai fatti narrati, possiamo dire che la bonifica delle *Bozze* non si è ancora conclusa; infatti i terreni hanno subito via via forti allagamenti documentati nel tempo ed anche in anni recenti. Le varie istituzioni che si sono succedute nella amministrazione e regolazione idraulica della Val di Chiana toscana hanno sempre trovato in questo territorio tanti problemi da risolvere, che tuttavia vanno oltre l'oggetto di questo studio.

127 A.S.C.C.-Carteggio del Gonfaloniere 879(C8P3) 1111.



Progetto di un nuovo canale di scolo delle Bozze-anno 1848,
 A.S.C.C.-Carteggio del Gonfaloniere- 879. Foto di A. Fucelli

*Il canale del Passo alla Querce*¹²⁸

Nelle carte del XVII secolo il canale del *Passo alla Querce* non compare ancora, ma piuttosto esiste un corridoio paludoso che collega i due laghi di Chiusi e Montepulciano. Si cominciò a parlare di escavazione del canale dopo la stagione del grande allagamento della valle, durata circa una quarantina d'anni a partire dal 1690, quando si decise da parte degli ingegneri toscani di trarre vantaggio dalla grande quantità di torrenti disponibili per rialzare, con le loro torbe, la pianura sotto Chiusi e creare così quel dislivello alle acque che poi permetterà, nel 1777, di disegnare un confine stabile tra i due stati confinanti e separare le acque nei due bacini dell'Arno e del Tevere.

Le acque cominciarono a ritirarsi in maniera consistente nei primi anni trenta del Settecento. Era necessario a quel punto favorire il deflusso ma contemporaneamente favorire la navigazione della Chiana per trasportare i prodotti agricoli nei mercati fiorentini, dal momento che un sistema stradale percorribile anche nella stagione invernale era pressoché inesistente.

Il primo documento esistente nell'Archivio Storico del Comune di Chiusi, che riguarda specificamente il Canale, risale al 1749. Dall'*Ufficio dei Quattro Conservatori di Siena* arrivò al Capitano di Giustizia l'ordine di provvedere alla terminazione del canale del *Passo alla Querce*. I lavori si dovevano fare sotto la direzione del senatore Braccio Compagni, cavaliere di Santo Stefano e soprintendente delle possessioni dell'*Ordine*. Il comune di Chiusi doveva provvedere con 1.000 scudi mentre 2.000 sarebbero dovuti venire da obbligazioni con il Monte dei Paschi da reintegrare con la tassazione dei proprietari dei terreni limitrofi al canale.

Crediamo che tutto rimanesse nelle intenzioni, a causa del grosso impegno finanziario richiesto a cui i privati possessori non si assoggettarono. Altri tentativi si fecero nel 1757 quando giunse a Chiusi l'ingegnere Giuseppe Montucci per dirigere la svuotatura del canale, ma a causa della mancanza di documenti al riguardo non è possibile dire cosa si fece. In ogni caso le difficoltà erano sempre le solite: i possidenti chiusini proprietari o livellari dei terreni adiacenti al canale resistevano con ogni mezzo al pagamento.

Nel maggio del 1773 i due priori Marcello Dei e Carlo Paolozzi vennero eletti deputati alla stima delle denunzie dei terreni fatte dai proprietari

128 Tutte le notizie riportate in questo capitolo sono contenute in Archivio Storico del Comune di Chiusi- Bonifica Valdichiana- (C8P3) 1112.

chiusini chiamati a versare le quote per la periodica escavazione e pulitura del canale. Molte denunce risultarono poco veritiere, altre non furono neppure presentate; abbiamo in ogni caso un quadro interessante dei possedimenti di alcune famiglie storiche, che anticipa di dieci anni i rilievi di Bernardino Tozzetti relativi al territorio di Chiusi per la redazione del primo catasto particellare toscano. E' interessante, ad esempio, notare nell'elenco dei beni di Dionisio Casuccini la distinzione tra i poderi di antico possesso e i recenti venuti dall'eredità Bonci come *Poggio al Ghiaccio*, *La Lama*, *Il Bagnolo*, *I Forti*, *Montebello* e *Peschiera*. E' interessante anche la descrizione dei beni dei vari rami della famiglia Paolozzi.

Già dal febbraio del 1772 il soprintendente ai lavori idraulici delle Chiane G. Battista Nelli, attraverso l'ufficio dei Quattro Conservatori dello Stato di Siena, sollecitava le magistrature chiusine a preparare un elenco dei possessori dei terreni che scolavano nella Chiana sui quali ripartire le spese della pulitura del canale che secondo una stima del matematico Perelli sarebbero ammontate alla cospicua somma di 1.228 scudi. Nella adunanza del Consiglio Generale di Chiusi del 26 Febbraio 1772 il Gonfaloniere Girolamo Paolozzi sostenne che anche i proprietari dei terreni delle comunità limitrofe che scolavano nella Chiana dovevano partecipare alla spesa in quanto il canale ripulito avrebbe facilitato il trasporto dei loro prodotti agricoli nei mercati cittadini.

Si deve arrivare all'agosto del 1779 per avere una regolare e periodica escavazione del Canale. Era stato varato da poco l'accordo sui confini tra Stato Pontificio e Granducato di Toscana. Il granduca Pietro Leopoldo di Lorena aveva visitato nel 1777 molta parte della Valdichiana e in particolare i possedimenti dell'Ordine di Santo Stefano che aveva trovato in pessimo stato soprattutto per la misera condizione delle case contadine. Si istituì una commissione per visitare tutta la valle, con a capo l'ingegnere Giuseppe Franceschi e molti aiutanti, tra cui un giovane ingegnere fiorentino, Stefano Diletti, successivamente protagonista in molti lavori stradali ed idraulici nel comune di Chiusi.

Arrivarono pertanto ai magistrati chiusini molti ordini e raccomandazioni dello stesso Pietro Leopoldo, di Angelo Tavanti, di Francesco Mormorai della Camera delle Comunità di Firenze. Si doveva spurgare il canale delle *Chiarine* come da disegno di Giuseppe Salvetti e con l'assistenza di Giuseppe Conti; poi si doveva passare alla pulitura del canale del *Passo alla Querce* e a questo lavoro doveva soprintendere Gualberto Guidi agente della fattoria di Dolciano. Le somme necessarie inizialmente dovevano

provenire dalla cassa della *Imposizione del Canale Maestro*, poi la comunità di Montepulciano avrebbe dovuto accollarsi il mantenimento delle *Chiarine* e quella di Chiusi il canale del *Passo alla Querce*. I proprietari confinanti dovevano pagare le quote stabilite da un riparto redatto dall'ingegnere Alessandro Nini della Camera delle Comunità nel 1778, e con queste quote si doveva costituire un fondo di 60 scudi annui per il solo canale del *Passo alla Querce*. Alla fine di questi lavori si ventilava la possibilità di abbassare il *Callone di Valiano*, togliendo un regolatore di legno posto sopra il bastione in muratura, ma questa era una decisione che avrebbe dovuto prendere il *Soprintendente Generale del Canale Maestro*.

Con questa ultima notizia entriamo in una diatriba scientifica e tecnica che tenne impegnati per anni i personaggi più prestigiosi che operarono in Valdichiana, come Pietro Ferroni e Vittorio Fossombroni, e successivamente Alessandro Manetti. La questione era per certi versi molto semplice: tutti sostenevano che la Chiana dovesse con il tempo diventare un vero e proprio fiume e quindi era necessario abbassare il *Callone di Valiano* e la *Chiusa dei Monaci* per dare maggior corso alle acque e finalmente asciugare la parte più meridionale della valle, ma questo progetto da parte di alcuni, come il Fossombroni, si voleva rimandare nel tempo soprattutto per la paura delle piene dell'Arno che minacciavano Firenze. Inoltre la navigabilità del canale della Chiana, molto cara ai proprietari delle fattorie, richiedeva una certa profondità delle acque e un lento flusso.

Al 1782 era ripulito solo il canale delle *Chiarine* e resistevano fortemente i possidenti chiusini non perché scontenti di asciugare i loro terreni, ma per sottrarsi alle spese necessarie nella speranza che vi provvedesse la fiscalità generale. Con regio rescritto del 1° maggio 1784 Pietro Leopoldo approvò un regolamento per il mantenimento del canale redatto dal matematico Pietro Ferroni; dei lavori vennero incaricati gli ingegneri Stefano Diletti e Luigi Rastrelli; alle spese dovevano concorrere i privati possessori della gronda toscana e di quella umbra dal lago di Montepulciano fino alle *Torri*.

L'elenco dei frontisti lo troviamo immutato per molti anni fino al 1796, e lo riportiamo per l'anno 1786 in quanto fornisce dei toponimi interessanti per individuare la loro collocazione sulle sponde del lago di Chiusi e del canale del *Passo alla Querce*.

Proprietari	Località
Conte Antonio Ranieri	Berlicca
Arcipretato di Chiusi	Poggio Casale
Giovan Battista Andreani	Viola e Perello
Brancaleoni Francesco	Viola
Casuccini Pietro	Bagnolo, Paccianese, Portagella
Comunità (livellario Marcello Dei)	Borgagnone
Comunità (livellario Casuccini)	Borgagnone
Comunità (livellario S.A.R)	Borgagnone e Ranocchiaio
Camera Apostolica	Ranocchiaio, Prato, Vallone, Ponte , Lagherello
Chiesa del Porto	Piemajore
Casuccini Ippolito	Perello
Chiesa del Vaiano	Viola
Marco Cerri	Berlicca
Capitolo di Chiusi	Colle e Paccianese
Marcello Dei	Gagliella e Borgagnone

Dal 1781 al 1796 le spese fatte per la pulitura del Canale superarono le entrate di Lire 1.917. Intanto, con ordine sovrano del 3 luglio 1781, si ordinò la costruzione di un ponte in muratura dove era la barca per attraversare il canale. Il progetto era dell'ingegnere Giuseppe Salvetti. La *Cassa della Imposizione del Canale Maestro* mise a disposizione per questa opera 600 scudi ma non bastarono e la spesa ammontò a 823 scudi.

Sempre nel 1781 la comunità di Chiusi, che aveva sempre venduto la pesca nelle acque della sua giurisdizione in un unico blocco, cominciò a vendere la pesca del canale separatamente e gli introiti servirono per i lavori di pulitura. Dal 1782 al 1796 la pesca fu venduta ad Angelo Guazzini, lo stesso che abbiamo incontrato parlando della *Torre di Beccati Questo*, ma il ricavato per tutti questi anni fu di sole lire 675.

Nel 1786 nacque una controversia tra il deputato comunale alle opere idrauliche, canonico Carlo Buti, e l'ingegnere Stefano Diletti che da qualche anno operava a Chiusi dimorando abitualmente a Montepulciano. Il Buti, incaricato di redigere una relazione sullo stato del canale, visto il forte ristagno delle acque, si affidò per una perizia al pescatore Saverio Guazzini. Questi riferì che la pulitura del canale avrebbe avuto poco effetto essendo il ristagno causato da un interrimento delle *Chiarine* causato dalle torbe di un torrente che veniva dai terreni di Angelo Oddi. Pertanto il Buti sostenne, e probabilmente aveva ragione, che la pulitura sarebbe stata di grande spesa ma avrebbe sortito poco risultato essendo il problema molto più a nord dopo il lago di Montepulciano e fino al *Callone di Valiano*.

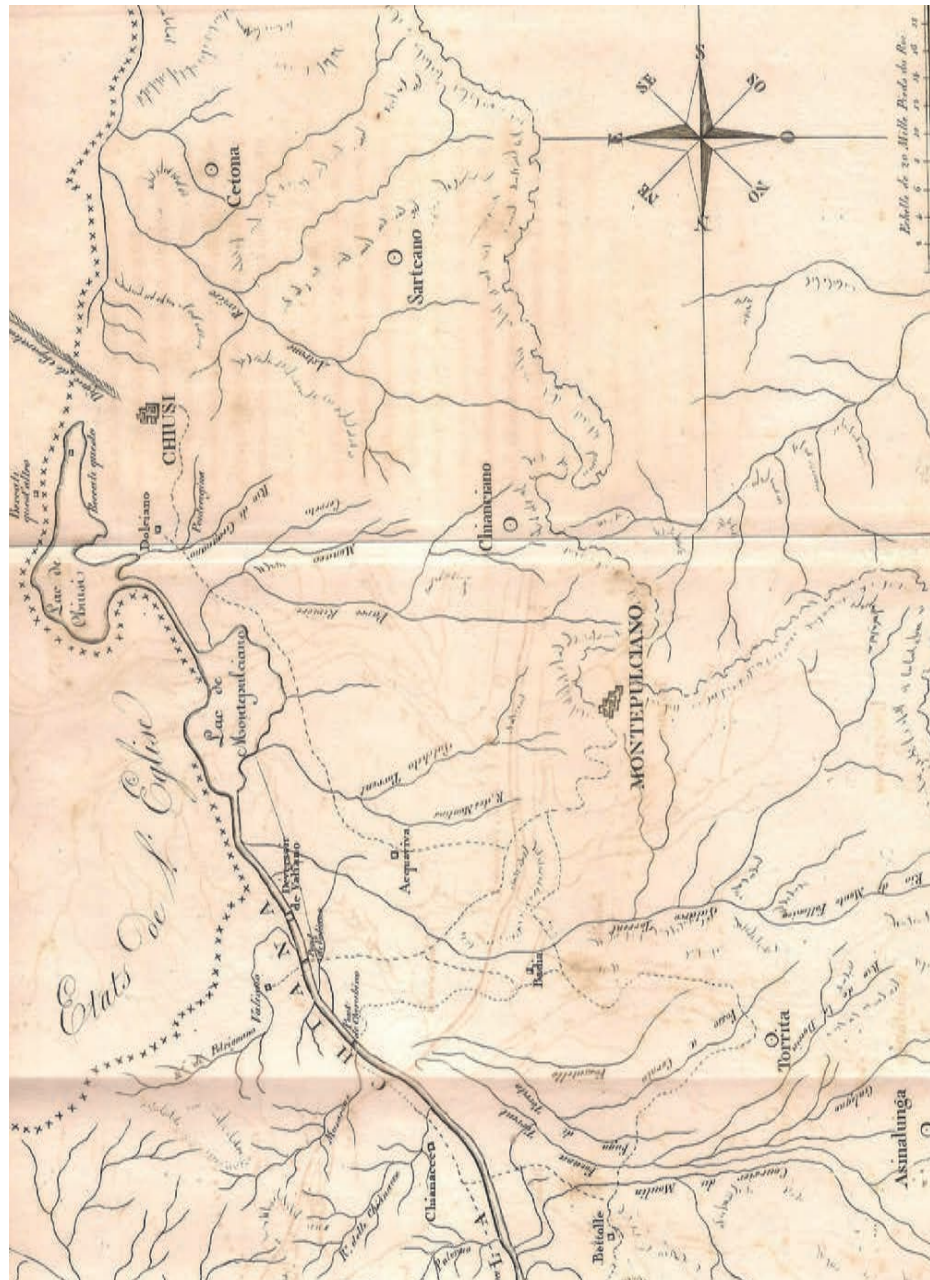
Il Diletti quasi derise il canonico che si era fidato del parere di un

pescatore, e sostenne con forza la necessità dei lavori che poi furono ordinati da Pandolfo Spannocchi, soprintendente dell'Ufficio delle Comunità di Siena. Il canonico Buti forse aveva più intuito di tanti ingegneri, almeno così ci pare, sicuramente non aveva timori reverenziali nei confronti delle potenti famiglie chiusine come quando, nell'aprile del 1795, chiamato alla solita perizia prima dei lavori, denunciò le malefatte del Casuccini e di Marcello Dei. Il primo aveva tagliato l'argine del canale per farvi scolare i suoi terreni senza fare le necessarie serre per fermare le torbe, il secondo aveva piantato salici nella sponda interna dell'argine recando pregiudizio alla navigazione.

Anche per questi lavori non fu facile reperire i fondi necessari, e il cancelliere di Montepulciano Benedetto Lenzi, che corrispondeva con il Fossombroni, lamentava la resistenza dei proprietari chiusini a pagare le rate. In ogni caso troviamo la documentazione di questa tassa fino all'anno 1838 quando i terreni furono tassati nella misura di 5 soldi per stioro.

Nella prima metà dell'Ottocento il protagonista delle bonifiche in Valdichiana fu Alessandro Manetti, ingegnere fiorentino presentato nel 1819 alla corte granducale da Vittorio Fossombroni che ne aveva riconosciuto il valore prima nell'Università di Pisa e poi a Parigi quando il Fossombroni era senatore del Regno. Proprio il Fossombroni commissionò nel 1819 al Manetti una livellazione generale di tutta la Valdichiana dalla quale risultò che dall'argine di separazione alla *Chiusa dei Monaci* di Arezzo la minore pendenza si registrava proprio in corrispondenza del canale del *Passo alla Querce*. Ma ancora si continuava a temere per le piene dell'Arno e il Fossombroni, che sempre si era opposto a dare maggior corso alle acque delle Chiane, anche nel marzo del 1820 in una lettera al granduca Leopoldo II sosteneva che i terreni dal *Callone di Valiano* fino all'*Argine di Separazione* non erano ancora sufficientemente rialzati per dar libero sfogo a tutti i torrenti. Alessandro Manetti, criticando l'ostinazione del vecchio maestro con l'appoggio del granduca, procedette allo sbassamento della *Chiusa dei Monaci* nel 1836 e anche successivamente, mettendo in movimento le acque della nostra valle. Il suo operato venne messo in discussione nel 1844 quando una piena dell'Arno spaventò Firenze ma il Manetti riuscì a dimostrare che la piena dell'Arno si era avuta quando le acque di Val di Chiana non erano ancora arrivate a Firenze e ne erano state semmai responsabili quelle del fiume Sieve.

Oggi il canale del Passo alla Querce, se opportunamente ripulito nel fondo e nelle ripe, potrebbe essere un valido complemento naturalistico al sentiero della bonifica e magari tornare in alcuni tratti navigabile in un progetto di riqualificazione turistica dell'intera area della Val di Chiana meridionale.



Alessandro Manetti, "Carte de la Vallée de la Chiana située entre l'Arno et le Tibre",
 Firenze, Ciardetti, 1819, disegnata da Jacopo Frilli (particolare)

Testimonianze attuali e protagonisti

Enrico Barni

Sulle tracce dei confini concordati nel 1777. Toponomastica e termini

Cosa rimane oggi, materialmente, di quell'accordo? Rimane senz'altro la linea del confine tra l'Umbria e la Toscana che, sia pure impercettibile, dal lago di Montepulciano al lago di Chiusi, tra Città della Pieve e Chiusi, nel *Piano delle Cardete* e sotto Fabro coincide grosso modo con quello che fu allora definito come il confine tra Stato Pontificio e granducato di Toscana. Ma, facendo una passeggiata in questo meraviglioso territorio, seguendo magari il cosiddetto *Sentiero della Bonifica* che è stato recentemente realizzato proprio per valorizzare il lavoro che per secoli vi ha impegnato intere generazioni, è possibile tutt'oggi trovare le tracce dell'antica *confinazione*. E' il caso proprio dei *termini* apposti nel 1777 che talora si rinvengono, sia pure abbattuti, danneggiati e seminascosti dalla vegetazione.

Nel piano sottostante il *Monte dei Cavalieri* o di *San Donnino*, l'altura che fronteggia i colli che conducono a Città della Pieve, si svolsero le maggiori discussioni relative ai confini tra i due Stati. In una carta della *Concordia* del 1664 sono già tracciati i sette *termini* che tante discussioni comportarono, e viene addirittura segnalata una *Strada dei Termini*, come è individuata la zona del cosiddetto *Taglio delle Cannucce* fissato nel 1607 come territorio estremo dove si interrava l'antico *Chiaro di Città della Pieve* e dove arrivava dunque il confine dello stato ecclesiastico. Si tratta dello stesso territorio evidenziato nelle piantine eseguite dal Ciaccheri nel 1695 ma che è oggi praticamente impossibile delimitare, se non con ricostruzioni artificiose.

Proprio nel *Monte dei Cavalieri* erano segnalati i *termini* dal XX al XXIV, mentre con il *termine* XXX finiva il territorio di Cetona ed iniziava quello di Chiusi.

Percorrendo la strada che da Chiusi conduce a Ponticelli, è visibile sulla sua sinistra, tra le località *Le Cardete* e *Le Cardetelle*, un termine cilindrico in pietra che porta incisi il numero romano XXXIII e l'anno 1777. Il termine sorge proprio al limite della strada e la sua caratteristica è quella di segnare il confine odierno tra l'Umbria e la Toscana, come attestano i cartelli posti

al suo fianco che indicano il confine fra le province di Siena e Perugia. E' certamente singolare che sia stato conservato nei secoli proprio questo termine che ha anche un'importanza storica particolare. Infatti fu dinanzi ad esso, la mattina del 4 febbraio 1778, che si riunirono le delegazioni dei due Stati per procedere solennemente alla firma dell'accordo: *Fatto, letto, rogato e pubblicato il presente Istrumento in luogo detto il Piano delle Cardete, e precisamente presso il termine giurisdizionale segnato di numero romano trentatre*¹.

E' invece estremamente difficoltoso, se non impossibile, cercare oggi traccia degli altri antichi *termini* presenti un tempo nella stessa zona che dalla metà dell'Ottocento è stata interessata da grandi lavori ferroviari e da nuovi insediamenti civili e industriali. Basta pensare alla linea ferroviaria che per prima giunse da Siena nel 1862, al successivo collegamento con Orvieto ed Orte, alla nascita della stazione di Chiusi ed allo sviluppo del centro abitato di Chiusi Scalo, alla nuova linea ferroviaria *direttissima* Firenze-Roma oltre all'incremento degli insediamenti industriali avvenuto negli ultimi decenni.

Poco oltre il termine XXXIII, in direzione di Chiusi, esisteva un tempo, già in precedenza alla determinazione dei confini del 1777, un termine in marmo su cui era scolpito da una parte *Stato della Chiesa* e dall'altro *Stato di Toscana*. Era la cosiddetta *biffa* (probabilmente dal longobardo *wiffa* = palo di confine). Ritrovato al suo posto durante le trattative del 1777, esso fu individuato con il termine XXXV, mentre la zona ha mantenuto anche in epoca attuale il nome di *biffe* proprio a ricordo degli antichi *termini* di confine che vi sorgevano. Come il *termine* XXXV, anche i *termini* XXXVII, XXXVIII e XL erano costituiti, a differenza di tutti gli altri, da colonnette di marmo.

Recentemente il Comune di Chiusi ha voluto consolidare e celebrare le antiche tradizioni e nel contempo rendere omaggio agli scienziati che vennero a definire i confini delle Chiane ed a procedere alla successiva opera di bonifica della valle. Alla nuova zona industriale che è stata edificata nello stesso territorio è stato così imposto il nome *Le Biffe*, mentre nel 2012 la commissione toponomastica del Comune di Chiusi ha attribuito il nome di *Viale della Bonifica* alla strada principale e quelli di Pietro Ferroni, Pio Fantoni, Andrea Vici e Alessandro Manetti alle altre vie della medesima zona che si trova a soli duecento metri dal termine XXXIII.

1 *Istrumento* cit., p. 10.

Oltrepassata la zona industriale e l'abitato di Chiusi Scalo, si prosegue verso la *Torre di Beccati Questo*. Il colle di Chiusi appare lontano, sfumato nella nebbia. Qui, nella pianura di quelle che un tempo furono le *Bozze*, l'acqua ed il fango accentuati dalle copiose piogge del dicembre 2012 hanno di nuovo conferito al luogo l'immagine della palude che per secoli ne coprì le terre. Vicino al podere *Nocchi*, a poche decine di metri dalla linea ferroviaria, lo stretto canale della *Chianicella* sfocia in una pozza sovrastata dal *termine* numero XXXIX tutt'ora piantato nella sua posizione originaria che segnala il confine tra Città della Pieve e Chiusi.

Proseguendo poi verso il lago di Chiusi, si costeggia la *Chianicella* con i pochi gelsi che ne seguono le rive e, a circa 350 metri dal *termine* XXXIX, s'incontra il *termine* numero XXXX eretto sul lato del canale che guarda all'Umbria. Il paesaggio, reso già ovattato dalla nebbia, acquista un aspetto surreale perché il *termine* è situato proprio ai margini della rete di recinzione di un centro di produzione di energia solare che volge i suoi tanti pannelli al sole in questo momento invisibile.

Un altro *termine*, più logorato dal tempo, giace nel piano immediatamente sottostante la *Torre di Beccati Quest'altro* ed ha il numero d'ordine XLIV. In questo luogo, che assumeva particolare rilievo nella storia plurisecolare dei confini tra i due Stati, vennero posti a poca distanza tra di loro ben tre *termini* (XLIII-XLIV-XLV). Poco prima, con il *termine* XL che aveva la particolarità di essere scolpito su una colonna di marmo, terminava il confine con Città della Pieve ed iniziava quello con Castiglione del Lago.

Dopo le *Torri*, la linea di confine proseguiva verso *Poggio Casale* e le acque del lago di Chiusi costeggiandolo tutt'intorno (i *termini* erano posti dove terminavano le acque); poi si dirigeva verso il canale del *Passo alla Querce*.

Proprio ai confini delle acque del lago, immerso nella vegetazione delle erbe palustri, s'incontra uno dei più bei *termini* che ci siano stati miracolosamente conservati. Si scende dall'abitato del Vaiano, in territorio perugino, per una strada sterrata ed in ripida pendenza che, superato lo *Sbarco Perella* o *Serena*, procede costeggiando il lago fino a deviare per l'abitato di Porto. Poco dopo la *Sbarco Serena*, dove esiste il rudere di un vecchio ristorante, s'incontra lo *Sbarco La Baracchina* e qui sorge il *termine* LV. Esso si innalza sopra la sua base murata in mattoni ed è in ottime condizioni².

2 E. Fuselli, op. cit., p. 65 e p. 69. Il Fuselli, nel suo volume, tratta dei confini delle

Proseguendo il periplo del lago, ma deviando verso il canale del *Passo alla Querce*, vicino ad un approdo umbro sul lago di Chiusi denominato *La Violetta*, nella località di Porto, sino a pochi anni fa era ancora possibile vedere un bellissimo *termine* in travertino che portava il numero d'ordine LXII oltre all'indicazione dell'anno 1777. Era ancora in buone condizioni e giaceva disteso a fianco della sua base originaria in mattoni successivamente distrutta. Nell'*Instrumento* stampato nel 1778 la località era denominata *Poggio al Forno*. La posizione sia del *termine* XLIV che dei *termini* LV e LXII corrisponde perfettamente a quella indicata nel 1777 e di fatto segna ancora il confine tra l'Umbria e la Toscana.

La linea del confine procede poi verso il *Passo alla Querce* e il lago di Montepulciano, tenendosi sulla destra del canale ed aggirando il poggio. Dei tre *termini* che dovevano segnare questo territorio (LXIII, LXIV e LXV) è stato possibile rinvenirne soltanto uno conficcato sulla prima pendenza del poggio. Purtroppo il *termine* è gravemente danneggiato, presenta un taglio che lo attraversa orizzontalmente ed è stata completamente raschiata via la parte dove era scolpita l'iscrizione. Dalla consultazione delle mappe settecentesche può desumersi che esso portasse il numero d'ordine LXIV, ammesso che non sia stato spostato dalla sua collocazione originaria.

Percorrendo poi il *Sentiero della Bonifica* nel tratto che, oltrepassata la strada che conduce al paese umbro di Porto, segue il *Canale del Passo alla Querce* sino al lago di Montepulciano, fatto appena un centinaio di metri si incontra sulla sinistra, seminterrato proprio ai margini del canale, il *termine* numero LXVI collocato esattamente nella posizione originale. Sullo stesso versante e sempre ai margini del canale, quasi coperto dalla vegetazione troviamo a meno di cento metri il *termine* numero LXVII particolarmente interessante perché possiamo ancora intravedere i mattoni che ne costituivano il basamento. Ad una distanza di circa 300 metri, sulla destra e conficcato in posizione eretta al centro di un terreno che s'inoltra verso i colli umbri, è il *termine* numero LXIX. Percorse ancora alcune centinaia di metri in direzione del lago di Montepulciano, s'incontrano, abbastanza vicini tra loro, i *termini* numeri LXXI (leggermente danneggiato), LXXII (tagliato verso la base probabilmente da un aratro) ed il LXXIII (in ottime condizioni di conservazione analogamente al numero LXIX). Alcuni di questi ultimi tre *termini*, che si trovano molto vicini alla cappella chiamata della *Madonna del Popolo* o del *Popolino* come risulta raffigurata, lungo

Chiane da p. 130 a p. 136.

la strada sopra *l'Isola del Poggetto* in una *Carta* della fine del XVI secolo³, sono stati probabilmente spostati rispetto al luogo originario che li faceva sorgere ai piedi del colle umbro su cui era segnalata la *Casa di Orazino* come indicato nella mappa stampata a Firenze nel 1780.

E' interessante osservare come la serie dei *termini* dal LXVI al LXXIII (mancano il LXVIII ed il LXX) si sia conservata in discrete condizioni e nella posizione pressoché originaria dopo circa 240 anni dalla sua collocazione. Ciò è dovuto al fatto che questo territorio è rimasto abbastanza intatto nel corso dei secoli a differenza del piano immediatamente sottostante Chiusi e di quello che si dirige verso la stazione di Ponticelli, dove invece gli sconvolgimenti dovuti alla costruzione delle linee ferroviarie, del sistema viario, delle abitazioni civili e dei capannoni industriali hanno prodotto in molti casi la sparizione dei *termini*.

Per ritrovare traccia dei *termini*, occorre proseguire costeggiando le acque del lago di Montepulciano. Le poche case dell'abitato delle *Mugnanese* appaiono improvvisate dalla nebbia, lì dove tuttora ci si ristora con i pochi piatti locali di pesce di lago (il *brustico*, il *tegamaccio*, il brodo di *persico sole* con i *tagliolini*, gli spaghetti con le uova di pesce). Appena oltrepassato l'abitato e poco prima della frazione di *Binami*, dietro una capanna in muratura e a pochi metri dalle acque del lago, sorge seminascosto il *termine* LXXXI. Il suo inconfondibile cilindro di travertino scolpito si alza ancora possente nel luogo in cui fu piantato nel 1777. La sua forza ha vinto il tempo e la natura, ora che un grande albero divelto giace e si frapponne tra lui e le acque del lago.

La linea di confine proseguiva ai margini del lago di Montepulciano, sotto il piccolissimo abitato di *Binami*. E' lo stesso confine ripreso oggi tra la Toscana e l'Umbria, tra Montepulciano e Castiglion del Lago; un confine che, come mi è stato riferito da alcuni abitanti del luogo, costringe qualche proprietario di terreno a pagare le imposte per una parte alla cittadina toscana e per l'altra a quella umbra, essendo esso situato ai margini delle acque.

I *termini* proseguivano dunque lungo questa striscia di terra paludosa. Alcuni sono stati inopportunitamente rimossi e trasportati sulla collinetta dove sorge *Binami*. Qui, dove si gode una splendida vista sul lago di Montepulciano, ne troviamo addirittura due, con numeri d'ordine LXXXV e LXXXVI, che sono entrati a far parte dell'arredo urbano del piccolo

3 Archivio di Stato di Firenze, *Carte Stroziane*, 1^a Serie, Fa. 52, c. 322.

borgo e che sono stati posti il primo in un giardino privato ed il secondo (piuttosto rovinato) al centro di un giardinetto- aiuola.

Il confine tra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio venne tracciato sin sulla sommità di *Poggio Marzocco* dove venne apposto il *termine* C. Dal *termine* LXXXIV la linea del confine creava un angolo di novanta gradi per seguire il cosiddetto *Argine di Riparo della Toscana*, salendo poi ripidamente sulla collina boscosa del *Poggio Marzocco*.

Una ricognizione di quest'ultimo territorio, effettuata nel giugno del 2013 insieme all'amico Franco Boschi, ha permesso di fare una scoperta molto interessante. In cima al colle, dove il paesaggio conserva ancora caratteristiche originarie e dove decine di esemplari di un bellissimo volatile, il *gruccione*, hanno trovato da pochi anni la loro casa nidificando tra i banchi di sabbia sotto i recinti delle pecore allevate da pastori sardi, una stradina sterrata termina su un cocuzzolo dove sorgono poche case. Qui, proprio di fronte ad una vecchia casa che si trova in Umbria, esiste un *termine* di travertino simile a quelli piantati nel 1777 che ha incisi il numero romano CI e la data 1785. La via che passa davanti al cippo e che di fatto divide l'Umbria dalla Toscana, è indicata come *Via di Poggio Marzocco*. Una simpatica vecchina novantaduenne mi indicò che la casa che si trova di fronte alla sua, al di là della stradina, è in territorio toscano e che il luogo è chiamato *Il Confino*. La strada prosegue poi scendendo verso il piano, costeggiando un fosso dove la ginestra e i cespugli di rosa canina nascondono altri *termini* piantati nel 1785.

Con ogni probabilità, dopo i *termini* apposti a seguito degli accordi del 1777/1778, nel 1785 si proseguì a segnare il confine tra i due Stati in direzione del territorio cortonese, usando la medesima tipologia di *termine* e proseguendo la numerazione oltre il numero C.



In questa foto, presa dalla collina di Chiusi, si vede sullo sfondo il colle dei “Cavalieri” o di “S. Donnino” che si erge sul piano un tempo occupato dal “Chiaro di Città della Pieve” ed oggi percorso, a sinistra, dalla “direttissima ferroviaria” Firenze-Roma. In quella vasta pianura paludosa si accesero le liti di confine e si operarono le bonifiche



Località “Le Cardete”, tra Chiusi e Ponticelli, Termine XXXIII in una foto del 1999. Davanti a questo termine venne firmato nel febbraio 1778 l'accordo sui confini tra Stato Pontificio e Granducato di Toscana



Il termine XXXIII in una foto dell'agosto 2012



Il termine XXXIX nei pressi di Chiusi Scalo



Il termine LV sulla sua base di mattoni in località "La Baracchina".
Foto di Franco Boschi



Comune di Porto (Perugia), “Sbarco della Violetta” sul Lago di Chiusi, Termine LXII
(non più rintracciabile sul posto) FOTO 32 Comune di Porto (Perugia), “Sbarco della
Violetta” sul Lago di Chiusi, Termine LXII
(non più rintracciabile sul posto)



Il Termine LXII adagiato a terra e,
sulla destra, l'antico basamento costruito in mattoni



Termine danneggiato in località "Poggio al Forno"



Chiusi, Canale del "Passo alla Querce"



Il Termine LXVI immerso nella vegetazione ai margini del Canale



Canale del "Passo alla Querce", Termine LXVII



Il Termine LXVII nella vegetazione



Il Termine LXIX, isolato nel mezzo di un terreno agricolo



Il Termine LXXI e, sullo sfondo, il Termine LXXII - Il Termine LXXI e, sullo sfondo, il Termine LXX



Il Termine LXXIII



Il Termine LXXIII (particolare)



Il Termine LXXII, con alle spalle un tratto del “Sentiero della Bonifica”



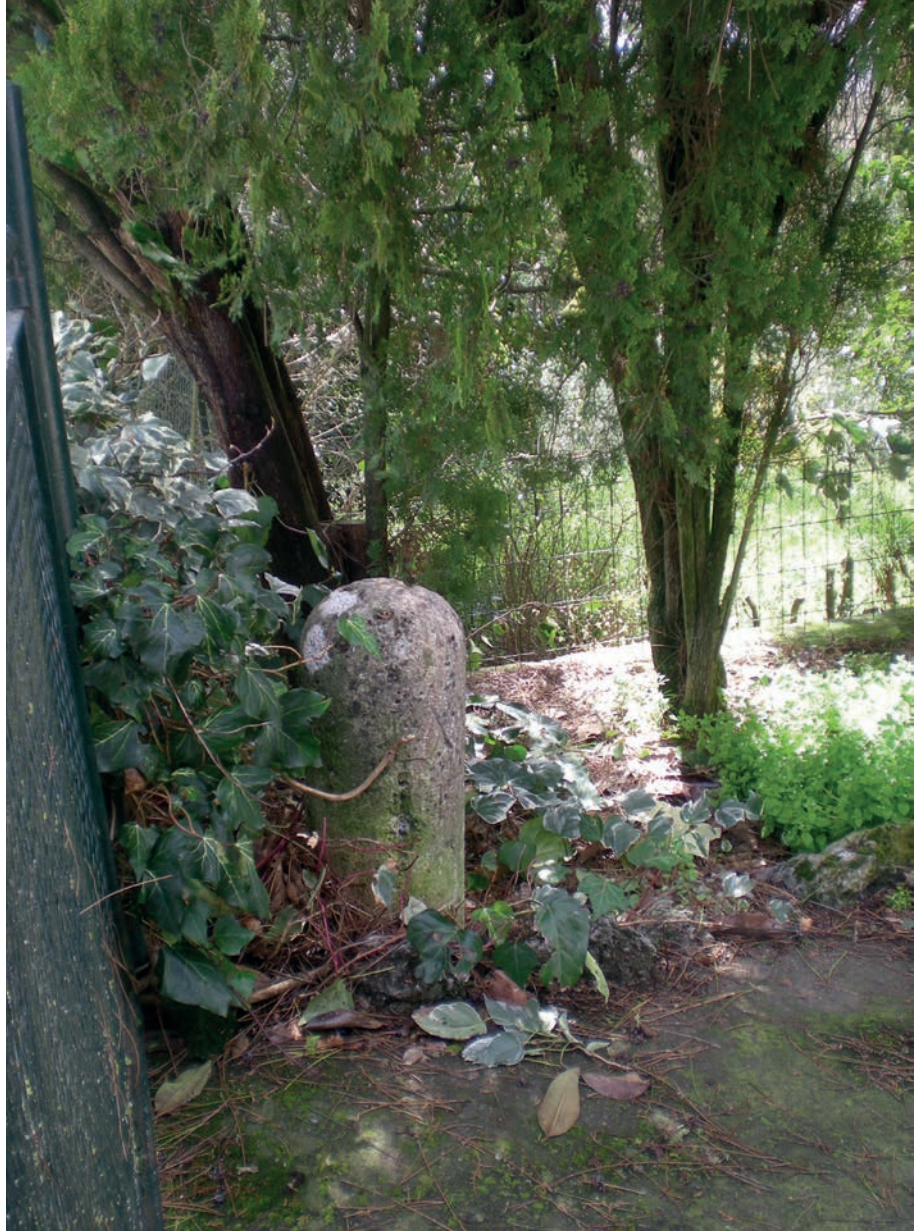
Il Termine LXII e, sullo sfondo, la chiesa della “Madonna del Popolo”



La chiesa della “Madonna del Popolo” e i colli umbri



Il termine LXXXI in località “Mugnanese”, foto di F. Boschi



Il termine LXXXV all'interno di un giardino in località Binami



Il termine LXXXVI in località Binami



Il Termine LXXXVI, particolare



Il termine CI sul Poggio Marzocco



Chiusi, zona industriale "Le Biffe": via Pietro Ferroni, la "drettissima" e Città della Pieve



Chiusi, zona industriale “Le Biffe”: le vie dedicate agli altri scienziati



Chiusi, zona industriale “Le Biffe”: le vie dedicate agli altri scienziati



Chiusi, zona industriale “Le Biffe”: le vie dedicate agli altri scienziati

I Protagonisti

*Politici, funzionari, cardinali, scienziati, matematici ed ingegneri
che intervennero nella confinazione delle Chiane
dal XVI al XVIII secolo*

Pochi territori come la Val di Chiana e, in particolare, le *Chiane chiusine*, possono vantare di essere stati il campo d'azione di un così gran numero di personaggi che rappresentarono l'*intelligentia* di un'epoca. Scorrendo l'elenco dei nomi, che sono stati raccolti con i dati biografici essenziali e con i loro ritratti a volte molto rari a trovarsi, e seguendo gli eventi temporali che accompagnarono la discussione e la determinazione dei confini delle Chiane, ci si potrà persino meravigliare di quanti e quali scienziati (matematici, astronomi, architetti, ingegneri) e dignitari (nobili, uomini di corte, cardinali) siano stati impegnati nell'arco di due secoli, tra la fine del Cinquecento e la fine del Settecento, a contendersi una sottile striscia di terra e di paludi tra Città della Pieve e Chiusi, realizzando misurazioni e piante straordinariamente precise per i mezzi che avevano a disposizione. Per gli scienziati di gran nome che vi operarono fu soprattutto una palestra per applicare le proprie teorie e per confrontarsi.

Si trattò di un lavoro durissimo, che li impegnò in condizioni disagiate, in mezzo alle erbe palustri e con il rischio continuo della malaria, e per questo ancora più apprezzabile perché determinò le condizioni per il risanamento del territorio e la sua rinascita economica facendolo tra l'altro diventare il passaggio naturale per farvi correre, molti anni dopo, ferrovie ed autostrade su un terreno che non era stato altro che una palude sin dal Medio Evo.

Certamente ci si potrà chiedere come mai le questioni di confine tra il granducato di Toscana e lo Stato Pontificio siano durate così a lungo ritardando la rinascita del territorio; ma ciò fu dovuto, come spesso avviene, a problemi di ordine politico e di principio, all'ambizione ed all'egoismo di alcuni potenti dell'epoca nonché alla chiusura alla modernità da parte delle popolazioni locali. Ma di questo non può darsi certo la colpa ai tanti uomini, soprattutto scienziati, che adoperarono il loro ingegno per la soluzione del problema.

DELLA CORGNA Ascanio (1514-1571). Celeberrimo uomo d'armi e capitano di ventura, ma anche ingegnere e architetto militare. Nipote di papa Giulio III, fu fatto governatore della *Città Leonina* e governatore perpetuo di Castel (Città) della Pieve. Il fratello Fulvio fu creato cardinale. Nel 1552 prestò servizio sotto Carlo V e conquistò anche Chiusi. Quando Siena si ribellò a Cosimo I de' Medici, alla fine del 1553, tornò a combattere contro di essa ma, nella notte tra il giovedì e il venerdì santo del 1554, cadde in un tranello e venne fatto prigioniero dentro le mura di Chiusi. Fu condotto a Porto Ercole e poi in Francia dove fu liberato dopo un anno. Nel 1571, prima di ammalarsi, combatté con onore a Lepanto contro i Turchi. Morì nello stesso anno ed è sepolto nella *Cappella Della Corgna* nella chiesa di San Francesco a Perugia. Nel 1562 fu inviato da papa Pio IV a discutere dei confini delle Chiane con il delegato del granduca di Toscana Nicola Beltraminio⁴.



Ascanio della Corgna, Castiglion del Lago, Palazzo della Corgna

⁴ M. G. Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglion del Lago e i Della Corgna*, Perugia, 1972; G. Prunai, *Ascanio Della Corgna e la sorpresa di Chiusi*, in *Bollettino Senese di Storia Patria*, XLV (1938), pp. 101-172; V. Cattani-Festuccia Luciano, *Il Signore del Lago*.



Monumento funebre al cardinale Lucio Sasso
nella basilica di S. Giovanni in Laterano

SASSO (o SASSI) Lucio (1521-1604). Nato a Nola da nobile famiglia. Studente di giurisprudenza a Bologna insieme a Giambattista Castagna, futuro papa Urbano VII. Da Pio IV gli fu affidato il governo di alcune città dello stato ecclesiastico. Fu deputato a risolvere questioni insorte per confini territoriali tra la città di Fano e il duca di Urbino. Fu governatore di Perugia e vescovo di Ripatransone nel 1571. Gregorio XIII lo richiamò a Roma e lo fece vicario della basilica lateranense. Il suo amico Urbano VII, che ebbe solo tredici giorni di pontificato, ed i papi Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII lo ebbero come *datario*. Clemente VIII nel 1593 lo creò cardinale prete nella chiesa dei SS. Quirico e Giuditta. Morì a Roma nel 1604 e fu sepolto in San Giovanni in Laterano dove gli fu dedicato un monumento funebre presso la Porta Santa. Venne

definito cardinale dottissimo, prudente, virtuoso e infaticabile. Quando era governatore di Perugia e dell'Umbria, nel 1568, fu inviato da Pio V a cercare un accordo tra Città della Pieve e Chiusi. Mediante l'opera del vescovo chiusino Salvatore Pacini, l'accordo fu trovato ma non risolse definitivamente il problema⁵.



Ritratto del vescovo chiusino Salvatore Pacini,
dipinto ad olio su tela presso il Museo della Cattedrale di Chiusi

PACINI Salvatore (1506-1581). Nacque a Boscona di Colle Val d'Elsa. Il papa Paolo III Farnese nel 1543 lo nominò governatore di Parma. Nel 1556 divenne commissario a Gualdo e Norcia. Fu poi governatore di Ancona e Perugia e, nel 1558, governatore di Roma. Papa Paolo IV lo

⁵ A. Rossi, *Vicende Ripane*, 2002; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni compilato dal Cavaliere Gaetano Moroni romano secondo aiutante di camera di Sua Santità Pio IX*, Venezia, vol. LXI, 1853, pp. 233-234; *L'Album*, Roma, vol. XIX, 1852, p. 107.

nominò vescovo di Chiusi nel 1558. Nel 1560 fu in Spagna e in Belgio senza comunque trascurare la sua diocesi dove si adoperò per la ripresa economica della città di Chiusi dopo la *Guerra di Siena*. La sua riconosciuta sapienza ed esperienza fecero sì che nel 1568 lo Stato Pontificio e il governo toscano gli affidassero la responsabilità di pronunciare un *lodo* che pose, per il momento, termine alle questioni di confine⁶.

1594

ARRIGONI Pompeo (1552-1616). Di origine romana, venne fatto cardinale nel 1596 e ricoprì l'incarico di avvocato concistoriale. Divenne uno dei più influenti personaggi della Curia. Nel 1594 fu inviato da papa Clemente VIII a cercare inutilmente di sanare la controversia sui confini delle Chiane. Dal 1607 fu arcivescovo di Benevento, nella cui cattedrale è sepolto⁷.



Il cardinale Pompeo Arrigoni in un'antica incisione
Biblioteque Nationale de France

6 E. Barni-G. Bersotti, *La Diocesi di Chiusi* cit., p. 57.

7 G. De Caro in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, 1962.

DANDINI Anselmo (1546-1608). Nipote del cardinale Girolamo che seguì la sua formazione a Bologna. Dapprima protonotario e referendario apostolico, fu governatore di Orvieto e nel 1578 fu nunzio apostolico a Parigi dove rimase tre anni. Personaggio assai legato ai sottili giochi di curia, nel 1600 fu nominato visitatore apostolico di Città della Pieve e commissario generale della Val di Chiana guidando la delegazione pontificia per i confini delle Chiane. Venne sostituito dal cardinale Bulgarini e poi dal Verospi. E' sepolto a Roma nella chiesa di San Marcello⁸.



Busto marmoreo di Lorenzo Usimbardi opera dello scultore Felice Palma, nel Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra di Colle Val d'Elsa

USIMBARDI Lorenzo (1547-1636). Nato a Colle Val d'Elsa da nobile e ricca famiglia toscana. Giureconsulto, ebbe due fratelli che divennero vescovi (Usimbardo a Colle Val d'Elsa e Pietro ad Arezzo). Fu un funzionario molto influente sotto il governo mediceo. Capitano di giustizia a Siena, segretario di corte con Francesco I de' Medici. Nel 1597 *intendente delle*

⁸ A. Foa, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXII, 1986; H. Fouqueray, *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, II, Paris, 1913, pp. 36 segg.; B. Katterbach, *Referendarii utriusque signaturae*, 1931, p. 145.

fabbriche, quindi *auditore delle riformazioni* con Cosimo II de' Medici. Nel 1600 guidò la delegazione toscana a Chiusi. Nel 1615 il granduca Cosimo II lo elesse senatore della repubblica fiorentina⁹.

MAGGI Giovanni Paolo. Architetto nell'università romana. A Roma, ricostruì la chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini e lavorò alla chiesa di S. Ivo alla Sapienza. Nel 1600 fu inviato dal governo pontificio in qualità di perito per la confinazione delle Chiane¹⁰.



Gherardo Mechini (l'uomo a destra con barba) mostra un documento al Granduca Ferdinando I in una incisione di J. Callot del 1616

MECHINI Gherardo. Architetto, allievo di Bernardo Buontalenti. Edificò su incarico di Ferdinando I de' Medici, nel primo ventennio del XVII secolo, la Villa medicea di Montevettolini presso Monsummano Terme (Pistoia). Dal 1602 diresse i lavori di costruzione della Villa medicea dell'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino. Alla fine del Cinquecento diresse diversi lavori di scavo, arginatura ed inalveazione dei torrenti in Val

9 L. Cheluzzi-G. M. Galganetti, *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della città di Colle Val d'Elsa*, 1841.

10 Su questo personaggio si trovano solo rare notizie nell'ambito delle chiese cui lavorò a Roma.

di Chiana. E' di quel periodo (1590-1595) una *Carta della Val di Chiana dal Tevere all'Arno*, a lui attribuita, che viene considerata un monumento della cartografia cinquecentesca (*Carta della Chiana da Foiano al Ponte di Buterone e fino al Piano di Cetona*, in Archivio di Stato di Firenze, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, t. XIV, c. 43 e *Carta di tutta la Valdichiana toscana e umbra* conservata presso l'Istituto Geografico Militare, Collezione Fossombroni, n.1 d'ordine, inventario generale n. 4451). Fin dal 1581 fu *capomaestro* al servizio del granducato. Venne poi nominato *Architetto di Sua Altezza* e, dal 1602 al 1621, ricoprì l'importante incarico di *ingegnere dei fiumi*. All'inizio del Seicento progettò, a Monsummano Terme, il Santuario della Madonna della Fonte Nuova. Edificò alcune chiese a Prato e il Monastero di Montecarlo (Lucca). Ai tempi del granduca Cosimo I de' Medici, tra il 1609 e il 1621, diresse l'ampliamento del Giardino di Boboli a Firenze. Intorno al 1600 costruì la cattedrale dei Santi Alberto e Marziale a Colle Val d'Elsa. Nel 1600-1601 fu inviato in qualità di perito dal granduca di Toscana per partecipare alla commissione sui confini delle Chiane¹¹.

1600-1607

MADERNO Carlo (1556-1629). Architetto svizzero-italiano, autore della facciata e della navata longitudinale della Basilica di San Pietro. A Roma edificò, tra l'altro, il *Palazzo Mattei* (1606-1616) e la facciata della chiesa di Santa Susanna (1603) oltre alla villa Aldobrandini a Frascati (1606). E' considerato uno dei maggiori architetti del periodo tra il Rinascimento e il Barocco. All'inizio del Seicento partecipò alla commissione per la *confinazione* delle Chiane per parte pontificia¹².

11 G. Salvagnini, *Gherardo Mechini architetto di Sua Altezza*, Firenze, 1983. L. Rombai, *L'architetto e ingegnere mediceo Gherardo Mechini e il monumento cartografico tardo-cinquecentesco delle conservatorie IGM relativo alla Valdichiana*, in C. Cerreti e A. Taberini (a cura di), *La cartografia degli autori minori italiani*, in *Memorie della Società Geografica Italiana*, LXV (2001), pp. 413-438. L. Rombai, *Cartografia e governo del territorio*, in *Vittorio Fossombroni. Uno statista fra due secoli* (a cura di M. Baglioni e L. Bonelli Conenna), Siena, 2010, p. 120 e p. 142. G. F. Di Pietro, *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Livorno, 2006, pp. 74, 84 e 85.

12 A. Antinori, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, 2003, pp. 100-119 e 140-145.



Carlo Maderno in un ritratto dell'epoca, Museo del Prado, Madrid

MATTEI Muzio. Di nobile famiglia romana, commissionò la costruzione della *Fontana delle Tartarughe*, una delle più celebri fontane di Roma, situata nella piazza dove esiste anche il palazzo di famiglia. Partecipò ai lavori del 1600-1607 firmando con il Verospi gli accordi per parte pontificia¹³.

SANDRINI Andrea. Ingegnere, dal 1593 curò la costruzione dell'acquedotto mediceo di Pisa. Affiancò, all'inizio del Seicento, il Mechini ed il Pugliani come tecnico granducale¹⁴.

PUGLIANI Cosimo. Architetto, costruì nel 1603-1605 il *Loggiato dei Banchi* a Pisa dove restaurò ed ampliò anche la chiesa di San Rocco. Ristrutturò l'interno del duomo di Reggio Emilia. Nel 1607 lavorò al

13 A. Venditti, *La fontana delle tartarughe fra arte, storia e leggenda*, 2003.

14 Su questo scienziato si trovano solo poche notizie in ambito pisano.

Palazzo Lanfreducci a Pisa, sede del rettorato dell'università. Nel 1617 restaurò ed ampliò la Pieve dei Santi Giovanni ed Ermolao a Calci (Pisa). Affiancò il Mechini come perito granducale¹⁵.



Il cardinale Fabrizio Verospi in un'antica incisione

VEROSPI Fabrizio (1571-1639). Cardinale dal 1627. Fu uno dei componenti del tribunale d'inquisizione del sant'uffizio che nel giugno 1633 condannò Galileo Galilei. Patrizio romano e proprietario del celebre palazzo omonimo a Roma. Ottenne la laurea di dottore nell'Università di Bologna. Assunto alla prelatura romana, governò la città di Fermo. Fu

¹⁵ Architetto attivissimo nel territorio pisano. A lui fanno riferimento molte pubblicazioni relative all'architettura locale.

uditore delle contradette, chierico di camera e uditore di rota. Narra, nella sua opera, Gaetano Moroni: Paolo V conosciuto per uomo di spirito vivo e intraprendente, l'incaricò di comporre le controversie delle Chiane che recavano danni gravissimi allo Stato Pontificio, a motivo delle grandi cataratte fattevi costruire da Ferdinando granduca di Toscana, le quali in tempo d'inverno inondavano le campagne romane, e nell'estate seccavano il letto del Tevere. Eransi indarno adoperati e interposti altri personaggi, per dar fine a quella spinosa controversia sulla faccia stessa del luogo, ma nulla erasi potuto giammai concludere. Però il prelato fornito di straordinario coraggio, decise sul momento la differenza: imperocché di forza fatte demolire le cataratte, che non furono poi mai ristabilite, diè fine agl'immensi danni che recavano le acque. Il Verospi agì anche a rischio della propria incolumità, ricevendo spesso minacce. Insorta una vertenza tra Paolo V e l'imperatore Ferdinando II, per l'arresto del cardinal Klesselio, fu spedito a Vienna. Nel 1621 Gregorio XV lo rinviò in Germania e da lì riportò a Roma il cardinale, dopo aver dimostrato insuperabile fermezza e deciso di lanciar la scomunica, venendo poi il cardinale dichiarato innocente. Urbano VIII gli affidò il governo dell'Umbria e di Perugia e nel 1626 lo creò cardinale affidandogli, nel 1627, la chiesa di S. Lorenzo Paneperna. Lo fece inoltre prefetto della congregazione del concilio. Fu sepolto nella chiesa della SS. Trinità al Monte Pincio. Guidò la delegazione pontificia negli accordi ratificati nel 1607¹⁶.

RAINALDI Girolamo (1570-1655). Architetto, lavorò in San Pietro, a Caprarola per i Farnese, a Bologna. Progettò *Palazzo Pamphilj* a Piazza Navona. Lavorò molto per il cardinale Odoardo Farnese realizzando le due fontane esistenti nella piazza antistante *Palazzo Farnese* a Roma. Iniziò col figlio Carlo la costruzione della chiesa di S. Agnese in Agone. Disegnò alcune cappelle nelle basiliche di Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Disegnò inoltre il monumento al cardinale Bellarmino nella Chiesa del Gesù. Negli *Horti Farnesiani* eresse una celebre fontana. Progettò e costruì il magnifico *Palazzo Taverna*. Realizzò il portale barocco del *Muro dei Francesi* a Ciampino, recentemente crollato per incuria. Fu *perito* per lo Stato Pontificio nella *confinazione* tra il 1600 e il 1607. Insieme all'architetto granducale Gherardo Mechini firmò nel 1608 la *Pianta della Chiana nel territorio di Chiusi, stato del granduca di Toscana e nel territorio*

16 G. Moroni, op. cit., vol. XCV, 1859, p. 54.

di città della pieve stato della chiesa dove si dimostra la conchordia chonvenuta, esistente presso l'Archivio di Stato di Firenze (*Miscellanea Medicea*, Fa 93, ins. V, c. 144). Il figlio, Carlo (1611-1691), fu anche lui architetto e venne inviato dallo Stato Pontificio nelle Chiane, nel 1645, per verificare lo stato del territorio. Nell'Archivio di Stato di Firenze (*Confini*, Casella II, Cap. 18, ins. 10, c. 47) vi è il suo disegno molto interessante del 1659, intitolato *Pianta delle Chiane dal Muro Grosso a Carnaiola sin a' Ponti murati d'Arezzo*. Realizzò la chiesa di Santa Maria in Campitelli a Roma¹⁷.



Girolamo Rainaldi in un ritratto presso l'Accademia di San Luca a Roma

17 F. Fasolo, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma, 1961. G. F. Di Pietro, *Atlante della Valdichiana* cit., pp. 104 e 109.

SANTARELLI Adriano. Come *deputato del popolo romano* partecipò alla determinazione dei confini delle Chiane tra il 1600 e il 1607. Il suo monumento funebre, una scultura opera di Alessandro Algardi, si trova nella basilica di santa Maria Maggiore a Roma dove è sepolto¹⁸.

1626

BULGARINI Francesco. Cardinale, scoprì i *Candelabri Barberini* oggi in Vaticano. Già inviato provvisoriamente nelle Chiane nel 1601, vi ritornò nel 1626 inviato da papa Urbano VIII a trattare con gli esperti granducali. La missione non ebbe effetto¹⁹.

UGHI Gabriello. Ingegnere e tecnico di fiducia del granduca di Toscana. Esperto di costruzioni militari. Fu per diversi anni ingegnere dei fossi e delle fortificazioni pisane. Nel 1628 progettò la cinta muraria dell'ospedale-fortezza di Altopascio. Fece parte della delegazione toscana che incontrò il Bulgarini nel 1626²⁰.

18 Molto rare, e sempre in ambito romano, le notizie relative a questo personaggio.

19 Discendente da nobile famiglia che nel XVII secolo possedeva i terreni di Villa Adriana presso Tivoli.

20 F. Sorce, *Maruscelli Giovanni Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI, 2008; C. Errico, *I mulini del territorio livornese*, Livorno, 1998, p. 66.

1645

CORRADI Giacomo (1602-1666). Cardinale dal 1652. Nel 1645 fu inviato da papa Innocenzo X nelle Chiane a confrontarsi con gli esperti granducali²¹.



Ritratto del cardinale Giacomo Corradi (Comune di Ferrara)

21 A. M. Ghisalberti-M. Pavan, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

DAL BORRO Alessandro (1600-1656). Di famiglia aretina, intraprese giovanissimo la carriera delle armi e si distinse in Austria e Germania. Nel 1642 entrò a far parte della corte granducale a Firenze. Nella *Guerra Barberina* fu a capo delle truppe toscane e conquistò Città della Pieve, Castiglion del Lago e Mongiovino. Nel 1649 combatté in Spagna e successivamente contro i Turchi per la repubblica veneta conquistando Candia e Lemno. Venne ferito e morì nel 1656 a Corfù. Per le sue capacità militari era chiamato *Terrore dei Turchi*. Nel 1645 partecipò per il granducato di Toscana alle trattative per i confini delle Chiane²².



Alessandro Dal Borro in un ritratto coevo attribuito ad Andrea Sacchi
(Gemaldegalerie Berlino)

DEGLI ALBIZI Luca (1577-1657). Appartenente alla celebre famiglia fiorentina, nel corso del XVII secolo fece restaurare il Palazzo e la Torre omonimi. Fece parte del *Consiglio dei Duecento*, fu poi senatore e consigliere di stato. Nel 1639 fu creato marchese di Castel Nuovo Val di Cecina.

22 G. Benzoni, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, 1988.

Il suo monumento funebre in marmo con il suo ritratto scolpito in un medaglione, opera di Giovan Battista Foggini (1699), si trova nella chiesa di San Paolino a Firenze. Si interessò molto alla bonifica della Valdichiana e, insieme ad Alessandro Dal Borro, partecipò per il granduca alle trattative con lo Stato Pontificio nel 1645²³.



Il monumento dedicato a Luca Degli Albizi nella chiesa di San Paolino a Firenze

CARPEGNA Gasparo (1626-1714). Cardinale, fu *prefetto* della congregazione dei vescovi, e dei riti. Papa Innocenzo X lo fece segretario della *Congregazione delle Acque*. Gaetano Moroni narra nella sua opera: *Egli compose le ardue differenze tra la corte di Roma ed il granduca di Toscana circa il corso delle Chiane, che sorgevano fra i due confini, e che ritenute pregiudicavano ambe le parti, e ritrovò un comune soddisfacente riparo*. Fu anche *consultore del S. Offizio* e nel 1670 cardinale di S. Pudenziana e vicario di Roma. Famosi la sua biblioteca ed il museo. *Clemente XI lo stimava tanto, che desiderando il consiglio di questo cardinale in una importantissima causa, non ebbe difficoltà di andare con 35 porporati al palazzo del Carpegna*

23 C. Paolini, *Borgo degli Albizi. Case e palazzi di una strada fiorentina*, Firenze, 2008.

CASSINI Giovanni Domenico (1625-1712). Originario di Nizza, grande matematico, astronomo, ingegnere, medico. Fu professore di astronomia nell'università di Bologna e costruì la meridiana di San Petronio. Fece importanti studi idrologici sulla pianura padana. Perfezionò il *calendario gregoriano*. Studiò la Luna e pubblicò la sua celebre *Opera Astronomica* a Roma, nel 1666. Nel 1665 fu nominato sovrintendente delle acque per lo Stato Pontificio. Nel 1669 venne nominato accademico di Francia e Luigi XIV lo chiamò a Parigi dove divenne direttore dell'osservatorio, scoprì quattro satelliti di Saturno e la divisione dell'anello che porta il suo nome. Fu uno dei protagonisti della *Concordia* del 1664²⁵.



Giovanni Domenico Cassini in un ritratto del XVIII secolo

25 A. Cassini, *Giovanni Domenico Cassini. Uno scienziato del Seicento*, 1994.

VIVIANI Vincenzo (1622-1703). Celeberrimo matematico ed astronomo. Allievo di Evangelista Torricelli e discepolo di Galileo. Ferdinando II de' Medici lo nominò *ufficiale dei fiumi*. Collaborò, giovanissimo, con Galileo dal 1639 al 1642 curandone poi la prima edizione completa delle opere. Nel 1647 subentrò al Torricelli all'Accademia dell'arte del disegno a Firenze. Collaborò alla nascita *dell'Accademia del Cimento*. Famosi i suoi esperimenti, all'avanguardia per l'epoca, sulla velocità del suono e della luce e sulla rotazione del pendolo. Il re di Francia Luigi XIV gli offrì un posto *all'Accademia Reale delle Scienze*. Rimase però a Firenze dove il granduca lo nominò matematico di corte. Nel 1687 pubblicò il trattato *Discorso intorno al difendersi da' riempimenti e dalla corrosione de' fiumi*. I suoi resti furono traslati nella tomba di Galileo a Firenze, nella chiesa di Santa Croce. Gli è stato intitolato un cratere lunare. Fu l'interlocutore del Cassini, per la parte del granducato di Toscana, durante le trattative degli anni 1663-64²⁶.



Vincenzo Viviani in un ritratto coevo di Domenico Tempesti,
Firenze, Galleria degli Uffizi

26 A. Natucci, in *Dictionary of Scientific Biography*, New York, 1970-1990.

MICHELOZZI Antonio. Senatore fiorentino, nel 1645 Capitano del Popolo a Volterra, guidò la delegazione del granducato di Toscana che nel 1664 raggiunse la *Concordia* con i rappresentanti dello Stato Pontificio. Presso la *Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare di Firenze* si conserva una pianta manoscritta ed acquerellata del 1665 in cui appare il suo nome, che rappresenta il corso della Chiana tra Città della Pieve e Chiusi²⁷.

1677

BOSCHI Innocenzo. Ingegnere, progettò la navigabilità del Tevere e nel 1677 papa Innocenzo XI lo affiancò all'olandese Meyer nel progetto di bonifica delle paludi pontine. Nel medesimo anno e fino al 1679 si occupò dei lavori effettuati da Città della Pieve in esecuzione della *Concordia* del 1664²⁸.

1693-1702

SFORZINI Francesco (1638-1711). Architetto e ingegnere idrostatico pontificio. Nacque a Todi. Lavorò alla regolamentazione dei corsi fluviali della *Valle Spoletana* e al *Palazzo del Capitano del Popolo* di Orvieto. Sovrintese alla costruzione delle carceri di Città della Pieve. Fu perito di fiducia del cardinale Francesco Barberini. Ebbe una vita pittorescamente celliniana e dai più svariati interessi. Fu uno dei tecnici idraulici più esperti dell'Italia pontificia centrale. Tra il 1693 ed il 1700 curò gli interessi dello Stato Pontificio nelle Chiane, confrontandosi con l'ingegnere toscano Giuliano Ciaccheri²⁹.

LETI Filippo. Architetto di origine spoletina, lavorò a *Palazzo Pamphilj* di Albano. Allievo del celebre Carlo Fontana che fu collaboratore del Bernini, scrisse una *Relazione dell'accesso, e descrizione del condotto di Civitavecchia e sua perizia*, stampato a Roma nel 1649. Progettò l'acquedotto nei pressi di Tarquinia e realizzò la chiesa di San Giovanni Evangelista a Montecelio

27 P. Castignoli, *Gli emblemi di Livorno città: arma, sigillo e gonfalone*, 2006

28 G. Moroni, op. cit., vol. LI, 1851, p. 79; M. Guardo (a cura), *Sul biondo Tevere*, Padova, 2011.

29 F. Guarino, *L'attività di Francesco Sforzini (1638-1711), architetto e ingegnere idrostatico pontificio*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, LXXXVI (1989), Perugia, 1990.

(Roma). Nel 1701 fu governatore di Viterbo. Dal 1697 al 1700 affiancò lo Sforzini per la definizione dei confini nel *Piano delle Cardete*³⁰.



Cornelis Meyer in un dipinto ad olio di Abraham van den Hecken (1653) (Rijksmuseum Amsterdam)

MEYER Cornelis (1629-1701). Celebre ingegnere olandese, operò a Pesaro nel 1699. Insieme ad Innocenzo Boschi si occupò della bonifica

30 G. Moroni, op. cit., vol. XIV, 1842, p. 9 e vol. CII, 1861, p. 364.

delle paludi pontine e della navigabilità del Tevere. Per quest'ultimo progetto, tra il 1675 e il 1676, insieme all'artista e connazionale Gaspar van Wittel (Vanvitelli) compì una precisa ricognizione dei luoghi che riportò nel manoscritto *Modo di far navigare il fiume Tevere da Perugia a Roma*. Nel 1685 stampò a Roma *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del Tevere*, opera assai stimata. Il papa apprezzò i suoi progetti sulla bonifica e lo inviò nelle paludi pontine, opera che fu poi continuata con scarsa fortuna, alla sua morte avvenuta all'inizio del Settecento, dal figlio Ottone. Fu in corrispondenza con Vincenzo Viviani e l'ambiente scientifico toscano. Nel 1697 fu impiegato per parte pontificia nelle trattative sulle Chiane³¹.

CIACCHERI Giuliano. Ingegnere fiorentino che tra il 1690 e il 1700 operò a Chiusi effettuando varie bonifiche e confrontandosi con l'ingegnere pontificio Francesco Sforzini. Già nel 1680 si era occupato della bonifica della Val di Chiana operando a Sinalunga. Vittorio Fossombroni, circa un secolo dopo, ricordò con grande ammirazione la sua opera: *E solo faremo giustizia alla sagacità dell'ingegnere Giuliano Ciaccheri Fiorentino, il quale profittando probabilmente dei lumi poco prima dati dal Torricelli, si prevalse del ristagno procurato dai Romani alle acque della Chiana (per il solito timore delle piene del Tevere) per rialzare colle copiose deposizioni di quei torbidi influenti i più bassi terreni. In fatti nel 1691 fece egli spagliare verso il passo alla Querce il fiume Parce, unitamente alle acque degli altri minori torrenti, Monaco, Cerreto e Fossatello. L'istesso fu fatto del fiume Astrone, che fu rivoltato a correre nel piano delle Cardete lungo la collina di Chiusi, e così principiò il fatto a dimostrare, con l'ultima chiarezza, la verità delle torricelliane asserzioni, relativamente all'utile, che poteva trarsi dal colmare*. Nel 1699 lavorò anche al Lago di Bientina. Tra il 1706 e il 1710 progettò la nuova sede del *Monte di Pietà* a Livorno. Era considerato uno dei più bravi ingegneri idraulici del suo tempo³².

31 G. Moroni, op. cit., vol. LI, 1851, p. 79; M. Guardo (a cura), *Sul biondo Tevere*, Padova, 2011.

32 G. B. Del Corto, *Storia della Val di Chiana*, Arezzo, 1898, pp. 252-254; V. Fossombroni, *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, 3^a ed., Montepulciano, 1835, p. 227.

BARBERINI Francesco (*iuniore*) (1662-1738). Creato cardinale nel 1690 da papa Alessandro VIII. La famiglia aveva già avuto un cardinale omonimo (1597-1679) nominato a sua volta da un papa Barberini, lo zio Maffeo (Urbano VIII). Era nipote del cardinale Carlo Barberini. Fu *Prefetto della Sacra Congregazione delle Acque* e nel 1702 inviato a Chiusi dove ripristinò i confini secondo le pretese del governo pontificio. Nel 1726 fece erigere la *Fabbrica del Callone Pontificio di Campo alla Volta*, una *chiusa* di forme eleganti nel territorio di Città della Pieve. Divenuto vescovo di Ostia e Velletri, fu sepolto a Palestrina nella chiesa di Santa Rosalia nella tomba dei suoi antenati³³.



Il cardinale Francesco Barberini in un'antica incisione

33 G. Moroni, op. cit., vol. IV, 1840, p. 115.

GALIANI Celestino (1681-1753). Nacque a San Giovanni Rotondo. Abate di ingegno precoce, particolarmente dotato nel campo delle scienze. Nel 1718 ebbe assegnata la cattedra di matematica nell'università romana. Nel 1728 abate generale dell'Ordine dei Celestini. Nel 1731 venne nominato vescovo di Taranto; poi il re di Napoli lo nominò *cappellano maggiore* del regno e rettore di quella università. Fu un cattolico illuminato per l'epoca in cui visse, disponibile senza preconcetti verso la scienza moderna, oltreché enciclopedico, filosofo ma soprattutto grande matematico. Fece parte della delegazione pontificia che nel 1717-18 trattò con gli esperti granducali³⁴.



Celestino Galiani in un ritratto dell'epoca

³⁴ E. Di Rienzo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, 1998; F. Nicolini, *Monsignor Celestino Galiani. Saggio biografico*, Napoli, 1931.

RIVIERA Domenico (1671-1752). Originario di L'Aquila, studiò a Bologna e quindi a Urbino. Trasferitosi a Roma, compì varie missioni diplomatiche per la Santa Sede e divenne segretario della *Sacra Congregazione delle Acque* e segretario della *Sacra Consulta*. Nominato cardinale nel 1733, fu poi *Prefetto della Sacra Congregazione dei Confini* e di quella del *Buon Governo*. Fu molto legato alla famiglia Albani e *cardinale protettore* di San Marino. Venne sepolto a Roma nella chiesa dei SS. XII Apostoli. Nel 1717, nelle funzioni di segretario della *Sacra Congregazione delle Acque*, ebbe incontri con la delegazione toscana affiancato da Celestino Galiani³⁵.



Il cardinale Domenico Riviera in una incisione dell'epoca

35 G. Rivera, *Memorie biografiche dei cardinali abruzzesi*, Aquila, 1924, pp. 132-146.

GINORI Giuseppe. Senatore appartenente ad una celebre e nobile famiglia fiorentina. Nel 1715 era soprintendente delle fattorie appartenenti alla *Religione di Santo Stefano*. Fu a capo della delegazione toscana negli anni 1717-18. Nel 1718 ordinò la costruzione del *Callone di Valiano*, progettato dall'ingegnere Giovanni Franchi, che doveva servire a regolare le acque dei laghi di Montepulciano e Chiusi³⁶.

BRESCIANI Benedetto. Insigne matematico e maestro di belle lettere del granduca di Toscana Giovan Gastone. Collaborò col senatore Ginori nel 1717-18³⁷.

1776

GAUDIO Francesco Maria (1726-1793). Nacque e morì a Sanremo dove fu sepolto nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Padre scolpio, matematico delle Scuole Pie. Professore delle *matematiche sublimi e miste* a Genova e nell'archiginnasio della *Sapienza* di Roma. Matematico della *Sacra Congregazione del Buon Governo*. Ingegnere idraulico impegnato da Pio VI nel 1782 negli studi sulle inondazioni provocate dai fiumi Nera e Velino (Cascata delle Marmore). Scrisse nel 1762 le *Institutiones mathematicae* e nel 1786 un *Discorso di F.M.G. professore pubblico sulla riforma dell'idraulica intrapresa dal sig. Teodoro Bonati matematico di Ferrara*. Prima di essere impegnato nella *confnazione* delle Chiane, era stato incaricato da Pio VI della livellazione del Trasimeno. Filippo Maria Renazzi, lo storico dell'università *La Sapienza*, scrisse di lui: *Era bravo uomo, profondo assai, e indefesso nello studiare. Godeva la riputazione d'ingegnoso, e valente idrostatico e molte incombenze gli furono perciò nello Stato Pontificio affidate. Essendo stato giubilato in Sapienza, il Governo della Repubblica di Genova lo richiamò in patria per impiegarlo similmente in cose idrostatiche. Questo valent'uomo era d'umore ineguale e bizzarro, e facilmente facevasi scorgere molto fantastico*. Fu il responsabile della delegazione tecnica pontificia per l'accordo del 1777³⁸.

SALVETTI Giuseppe (1734-1801). Ingegnere e architetto di S.A.R. e

36 O. Corsini, *Ragionamento istorico sopra la Valdichiana*, Firenze, 1742, p. 71.

37 Matematico assai stimato presso la corte dei Medici.

38 G. Moroni, op. cit., vol. LXXV, p. 142 e vol. LXXVIII, 1856, p. 196. F. M. Renazzi, *Storia dell'università degli studi di Roma detta comunemente La Sapienza*, Roma, 1806, vol. IV, p. 269.

Capo Ingegnere della Camera della Comunità dello Stato Fiorentino. Progettò l'acquedotto di Livorno. Progettò inoltre la sistemazione della Strada Lauretana e la Strada dei Due Mari. Per la Lauretana, la strada di congiunzione tra Siena e la Val di Chiana, costruì il grande ponte a tre archi sull'Arbia terminato nel 1786. Fu uno stretto collaboratore di Pietro Ferroni e del granduca. Insieme al Ferroni verificò il progetto dello Ximenes per la bonifica della maremma grossetana. Restaurò a Firenze la chiesa di S. Jacopo a Ripoli e l'ospedale di S. Bonifazio (oggi Palazzo della Questura) realizzandone il porticato. Affiancò Pietro Ferroni nella delegazione toscana che condusse a termine i lavori per la determinazione dei confini delle Chiane nel 1777. Fu personaggio di grande rilievo nella Toscana lorenese, tanto da essere sepolto nella chiesa di Santa Croce a Firenze accanto a molti personaggi importanti. Il suo monumento sepolcrale, disegnato nel 1805 da Cosimo Rossi Melocchi (1758-1820), fu scolpito dal celebre Stefano Ricci (1765-1837) che realizzò anche altri monumenti nella stessa chiesa tra cui quello dedicato a Dante Alighieri³⁹.

FERRONI Pietro (1744-1825). E' definito uno dei più grandi scienziati dell'epoca lorenese. Allievo di Tommaso Perelli, giovanissimo ebbe la cattedra di matematica a Pisa e fu matematico regio dal 1770. Si distinse nella matematica pura ed applicata. Trattò della bonifica del padule di Fucecchio e della Valdinievole. Progettò la *Strada Casentinese*, la *Strada dei Due Mari* e la *Strada Longitudinale della Val di Chiana*. Ebbe anche notevoli interessi umanistici e, tra il 1812 e il 1817, fu presidente dell'*Accademia della Crusca*. Straordinariamente competente e perfezionista, ma anche presuntuoso, spigoloso e polemico tanto da entrare spesso in collisione con l'apparato tecnico e amministrativo. Guidò, per parte toscana, le operazioni tecniche che portarono all'importante accordo del 1777⁴⁰.

SCARAMUCCI Ippolito. Prima *Vicario* a San Gimignano, poi *Luogotenente Fiscale* del granducato di Toscana. Fu autore di una *Confutazione delle scritture fatte a difesa del preteso dominio dei conti della Gherardesca sopra Castagneto, Bolgheri e Donoratico che erroneamente diconsi raccomandati alla Real Corte di*

39 G. E. Saltini, *Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII ai dì nostri. Memoria storica*, Firenze, 1862, p. 8. P. Leopoldo, op. cit..

40 P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile* cit.; F. Inghirami, *Storia della Toscana*, Firenze, 1844, XIV, pp. 523 e segg.; L. Rombai, *Pietro Ferroni*, in *Scienziati, idraulici e territorialisti*, Firenze, 1994, pp. 153-193.

Toscana e dimostrazione evidente dei diritti dei sovrani di sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Granduca nostro signore in quei tre castelli, Firenze, 1773. Morì mentre guidava la delegazione toscana nel 1777⁴¹.

TIROLI Francesco. Ingegnere geometra del *popolo romano*. Di origini comasche, si formò presso la scuola milanese e presso il padre, Giuseppe Emanuele, anche lui ingegnere agrimensore. Insieme si trasferirono nello Stato Pontificio. Nel novembre del 1764 fu fatto venire da Bagnoregio ad Orvieto per disegnare il progetto del *Convento di San Francesco*. Nel 1775 progettò il campanile del santuario della *Madonna di Mongiovino*. Il Comune di Perugia gli affidò la realizzazione del catasto. Effettuò così la mappatura di tutto il territorio *chiugino*. Portò a termine, nel 1785, la costruzione delle mole a S. Oreste, iniziate nel 1752 dal suocero, il celebre scultore e architetto Carlo Marchionni di cui aveva sposato la figlia Olimpia. Pubblicò *La vera guida per chi viaggia in Italia, con la descrizione di tutti i viaggi e le sue poste dimostrate con esatte carte geografiche*, utilizzata anche da Goethe per il suo viaggio in Italia e stampata a Roma, da Giunchi, nel 1775. Disegnò alcune tavole dell'opera *Picturae Etruscorum in Vasculis* di Giovan Battista Passeri (1767-75). Affiancò, per parte pontificia, il matematico Francesco Maria Gaudio nei lavori che portarono all'accordo del 1777⁴².

PELAGALLO Carlo Andrea (1747-1822). *Referendario dell'una e l'altra segnatura, Uditore delle contradette, Ponente della Sacra Congregazione del Buon Governo*. Creato cardinale nel 1816. Vescovo di Osimo dal 1815 al 1822 dove morì e fu sepolto nella cattedrale. "Commissario della Confinazione delle Chiane" per il governo pontificio tra il 1776 e il 1778. Si devono sicuramente a lui ed ai suoi collaboratori il manoscritto e le piante dedicate nel 1778 al cardinale Casali, che ricostruiscono le vicende della *Confinazione delle Chiane*.⁴³

41 P. Leopoldo, op. cit., vol. II, ristampa 1977, pp. 367-368.

42 Di questa interessante figura di ingegnere e agrimensore si trovano notizie sparse soprattutto in territorio perugino.

43 G. Moroni, op. cit., vol. LII, 1851, pp. 36-37: *Pio VI lo ammise in prelatura e per credito che godeva in dottrina e senno, lo deputò a comporre le controversie colla Toscana per le acque della Chiana, negozio ch'egli destramente condusse a felice termine, come lo volle celebrato il granduca in una incisione marmorea.*

BARBOLANI da MONTAUTO Federigo (1742-1789). Appartenente ad una famiglia di antica nobiltà imperiale del territorio aretino, cavaliere di Santo Stefano, studiò legge e fu impiegato dal granduca Pietro Leopoldo in numerosi incarichi relativi ai confini, alle decime, al catasto, alla soppressione degli ordini gesuita e barnabita di cui curò la liquidazione. Ciambellano alla corte imperiale e provveditore del Monte Pio di Firenze, poi dal 1782 governatore di Livorno dove esisteva, nella cattedrale, il suo monumento funebre (busto marmoreo) che venne distrutto durante i bombardamenti del 1944. Il Barbolani guidò con energia la delegazione del granducato di Toscana nel 1777-78⁴⁴.



Federigo Barbolani da Montauto, olio su tela dell'ultimo quarto del XVIII secolo attribuito ad Angiolo Battista Ricci (Arezzo, Palazzo Comunale)

44 V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I.

PASSIONEI Benedetto (1719-1787). Nato a Fossombrone da antica e nobile famiglia urbinata, fu avviato agli studi sacerdotali e si laureò in legge a Padova. Fu spesso in contatto con letterati ed eruditi che frequentavano lo zio, il celebre cardinale Domenico Passionei. Eccellente bibliofilo, nel 1784 donò la sua importante biblioteca alla città di Fossombrone. *Referendario dell'una e l'altra segnatura, protonotario apostolico e canonico di San Pietro in Vaticano*, ebbe importanti incarichi a Roma. Fu a capo della delegazione pontificia che nel 1780 raggiunse gli accordi con i rappresentanti del granducato di Toscana per la bonifica delle *Chiane chiusine*. Nel 1777 aveva fatto murare sulla facciata della *Fabbrica del Callone del Campo alla Volta* una lapide a ricordo del cardinale Francesco Barberini⁴⁵.

FANTONI Pio (1721-1804). Bolognese, fu un celebre matematico. Si occupò della idrografia del delta padano e della palude di Montalto di Castro prima di essere nominato, nel 1780, membro della commissione pontificia che doveva occuparsi della regolamentazione idrografica delle Chiane chiusine. In tale occasione fu, per parte pontificia, l'interlocutore di Pietro Ferroni nel fissare i lavori di bonifica delle paludi al confine tra Chiusi e Città della Pieve. Trasferitosi da Roma in Toscana, si occupò della bonifica del padule di Bientina e del lago di Castiglione della Pescaia e tornò ad occuparsi della Val di Chiana tra il 1789 ed il 1790, in particolare del *Regolatore di Valiano*. Morì a Bologna nel 1804 e nel 1807 le sue spoglie vennero trasferite nella chiesa di Santa Croce a Firenze dove, nel 1809, gli fu dedicato un monumento sepolcrale dalla nipote Giulia Rivani Paillot. Nella stessa chiesa vi è la tomba di Giuseppe Salvetti e il monumento dedicato a Vittorio Fossombroni. Nel Parco Pollini di Grosseto c'è un suo ritratto marmoreo con la seguente iscrizione: *L'abate Pio Fantoni primo disse senza poterlo fare di voltare l'Ombrone nella palude castiglione*.⁴⁶

VICI Andrea (1743-1817). Fu uno dei più famosi architetti dello Stato Pontificio nella seconda metà del Settecento. Lavorò nelle Marche, in Umbria, nel Lazio ed in Campania realizzando importanti chiese e palazzi.

45 G. Ceccarelli, *La Biblioteca Passionei*, 1984.

46 R. G. Salvadori, *Pio Fantoni idraulico italiano del Settecento*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, XXVIII, 1988, 2, pp. 149-177; D. Barsanti-L. Rombai, *La guerra delle acque in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze, 1986, p. 76; R. G. Salvadori, *Pio Fantoni*, in *Scienziati, idraulici e territorialisti*, Firenze, 1994, pp. 195-214.

Nel 1780 fu incaricato di affiancare Pio Fantoni nella delegazione pontificia che si confrontò con quella toscana giungendo alla firma dell'importante *Concordato* che stabilì i lavori di bonifica da effettuarsi. *Primo Ingegnere della Sacra Congregazione delle Acque*, lavorò molto a Città della Pieve dove progettò diversi edifici. A sua cura venne apposta, nel 1795, la bella lapide iscritta che si trova murata sulla facciata della *Fabbrica del Callone Pontificio*⁴⁷.



Andrea Vici in un ritratto di Anton Von Maron
presso l'Accademia di San Luca a Roma

47 AA. VV., *Andrea Vici architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, Milano, 2009; *L'Album*, cit., vol. III, 13 agosto 1836, pp. 177-178, articolo di Clemente Folchi; G. Moroni, op. cit., vol. LXXXV, 1857, pp. da 114 a 117; E. Barni-F. Lottarini, *Dalla bonifica alla ferrovia* cit..

Il Cabreo Casali

La relazione manoscritta, che ha allegate due grandissime carte acquerellate più volte ripiegate nelle quali Francesco Maria Gaudio e Francesco Tiroli riportarono in bella copia la linea stabilita dei confini e la posizione dei cento *termini* che vi erano stati posti, venne rilegata in uno splendido volume e donata al cardinale Casali. Il volume è stato acquistato ad un'asta alcuni anni fa e rappresenta un documento storico unico ed interessantissimo perché redatto proprio da coloro che parteciparono in prima persona alla fondamentale *confinazione delle Chiane* del 1777/1778. Esso ha dimensioni di centimetri 30,5x22 ed è in uno straordinario stato di conservazione. Presenta una legatura coeva *alle armi* in pieno *marocchino* rosso con ricchissime decorazioni in oro ai piatti e al dorso. Si tratta di un ottimo esempio di legatura romana dell'ultimo quarto del Settecento ed ha caratteristiche che la fanno senz'altro individuare come uscita da una delle botteghe principali di cui si serviva la corte pontificia. Al centro dei piatti presenta lo stemma della famiglia Casali con una torre sormontata da un volatile dentro una grande cornice caratterizzata da un cappello prelatizio sostenuto da due angeli. Il dorso è a cinque *nervi*, interamente decorato da motivi floreali e le carte di risguardo interne sono anch'esse a motivo floreale con tagli dorati.

Appena i componenti della delegazione pontificia ebbero conclusa la faticosa e complessa opera della determinazione dei confini delle Chiane e firmati gli accordi nel *Piano delle Cardete* con i rappresentanti del governo granducale, scrissero una lunga relazione per il *Prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo*, cioè colui che era il massimo responsabile, per lo Stato Pontificio, delle politiche relative ai confini. Ricopriva l'incarico in quel tempo il cardinale Antonio Casali (1715-1787), un anziano prelado esperto di catasto che, proprio alla fine del 1777, aveva pubblicato un *Editto sopra la formazione del catasto o allibrazione universale del terratico nelle cinque Province dello Stato Ecclesiastico* ed una *Istruzione per formare i catasti*. Si trattava del primo esperimento di catasto geometrico-particellare con il quale lo Stato Pontificio si collocava all'avanguardia in Italia. Creato cardinale nel 1770, Antonio Casali sarebbe stato diacono della chiesa di San Giorgio al Velabro (1773-77) e, dal 1777, diacono della chiesa di *Santa Maria ad Martyres* (Pantheon)⁴⁸.

48 Nato a Roma, studiò a Modena e si laureò a Roma in *utroque iure*. Fu destinato alla



Il cardinale Antonio Casali in un dipinto del XVIII secolo di Giandomenico Porta, Fondazione San Carlo, Modena

carriera ecclesiastica ma non prese mai gli ordini sacri. Nel 1743 divenne *Ponente della Congregazione del Buon Governo*. Nel 1750 ottenne l'incarico di *Presidente della reverenda Camera apostolica*, nel 1753 quello di *Prefetto degli Archivi*, e nel 1759 fu *Presidente della Grascia*. Nel 1766 divenne *Governatore di Roma* sostituendo Enea Silvio Piccolomini. Dal 1777 fu *Prefetto del Buon Governo*. Fu anche appassionato di scavi archeologici e alla sua morte, avvenuta nel 1787, venne sepolto a Roma nella chiesa di S. Agostino (ved. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXI, 1978).

Il volume si compone di 82 fogli manoscritti in elegante grafia al recto e al verso. La carta lavorata a mano ha la filigrana con un grande stemma al cui interno è scritto *AMG Serafini Fabriano*, una delle cartiere più antiche e rinomate di Fabriano nel XVIII secolo. Nel primo foglio appare la dedicatoria al cardinale Casali: *Contratto, e Piante della confinazione stabilita in Valdichiana li 14 Febbrajo 1778 che premesso il compendio storico delle commissioni a tal'effetto spedite si umilia all'Em.o, e R.mo Sig. Card. Casali Prefetto della Sagra Congregazione del Buon Governo*. Segue poi *l'Indice dei Paragrafi del Compendio Istorico* ed il *Compendio Istorico delle Commissioni e del Trattato sulla Confinazione di Valdichiana fra lo Stato Pontificio e la Toscana*. Il manoscritto presenta infine il *Contratto, e Piante della Confinazione stabilita in Valdichiana fra lo Stato Pontificio e la Toscana li 4 Febbrajo 1778* e le due grandissime carte ripiegate più volte.

Di estremo interesse è il *Compendio Istorico* che, attraverso i secoli, rappresenta le vicende della *confinazione delle Chiane* e si sofferma in particolare sui lavori eseguiti dalle due commissioni negli anni 1777/78. Giuseppe Bolletti, che nel 1830 stampò a Perugia le *Notizie storiche di Città della Pieve*, attinse quasi integralmente da esso le notizie che riportò nel capitolo XI della sua opera⁴⁹.

Il racconto di quelle vicende storiche, dei contrasti e dei tentativi di accordo, diventa quasi una cronaca giornaliera degli eventi quando nell'ultima parte del *Compendio* si affrontano gli anni 1777-78 e i fatti di cui gli estensori del manoscritto furono protagonisti. I delegati pontifici tendono naturalmente ad esaltare e glorificare il loro personale impegno nelle trattative, la loro intelligenza nel trovare il modo di aggirare le pretese della delegazione granducale, persino i successi ottenuti, ma tutto ciò non li avrebbe salvati dalla sfiducia manifestata poco dopo nei loro riguardi dal governo pontificio che li avrebbe sostituiti in blocco in occasione della successiva trattativa per il *Concordato* del 1780. Cinquanta anni dopo lo stesso Bolletti, nel considerare il territorio di Città della Pieve come si presentava alla sua epoca, criticò la diminuzione territoriale che la città umbra e lo Stato Pontificio avevano dovuto subire⁵⁰.

49 G. Bolletti, *Notizie storiche di Città della Pieve*, Perugia, 1830, da p.170 a p. 201.

50 Ibidem, p. 183: *Così stabilite le cose per li seguiti Concordati, diminuissi non poco il Territorio di Città Pieve*.



Il cardinale Antonio Casali in un altro ritratto dell'epoca.

Il manoscritto del *Contratto* è invece perfettamente identico al testo degli accordi stampato a Firenze da Cambiagi nel 1781.

Un'ultima considerazione riguarda le due grandi piante allegiate agli accordi. Si tratta di due *cabrei* perfettamente eseguiti a china e acquarello, secondo lo stile del XVIII secolo, assai eleganti e calligrafici, che uniscono in due sole parti le cinque piante che vennero stampate presso *Cambiagi* a Firenze nel 1781.



“Cabreo Casali”, preziosa legatura settecentesca in “marocchino” rosso con dorature e stemma. (Collezione privata). Foto di A. Fucelli

Contratto, e Pianta
della
Confinazione stabilita
in
Valdichiane
Li 14. febbrajo 1778.
che premesso
il Compendio Storico
delle
Commissioni a tal'effetto spedite
si umilia
All' Emo, e Vmo Sig. Card. Casali,
Prefetto della Sacra Congregazione
del Buon Governo.

Una pagina del "Cabreo Casali"

I proventi delle chiane

Fausto Lottarini

Per alcuni secoli e almeno sino alla metà del Settecento il provento delle Chiane, con ciò intendendo le concessioni di pesca ed altre attività legate alla palude, costituì il maggior introito della comunità di Chiusi. Questo fatto, perfettamente documentabile, ha indotto alcuni autori a sopravvalutare il contributo dato dall'economia palustre alla più generale situazione economica della popolazione chiusina nei secoli passati. Si è da più parti affermato, infatti, che questa era estremamente povera perché si basava prevalentemente sui prodotti delle Chiane, ragione questa che avrebbe portato le popolazioni della valle ad osteggiare e quindi ritardare le bonifiche.

L'economia chiusina, sin dall'antichità classica e almeno sino alla metà del Novecento, era invece fondata essenzialmente sull'agricoltura. Naturalmente nei secoli che stiamo considerando si trattava di una economia statica poco incline alle novità, e i proprietari dei terreni, cioè la vecchia nobiltà e i numerosi enti ecclesiastici, si accontentavano dei prodotti raccolti senza introdurre modifiche alle colture e alle tecniche agrarie. Questa assenza di qualsiasi progetto imprenditoriale determinava una classe di lavoratori della terra estremamente povera al limite della sussistenza. Per la conduzione dei poderi era praticata la mezzadria che, pur avendo forme arcaiche con patti colonici a totale favore del proprietario, tuttavia garantiva la sopravvivenza di tante famiglie.

Solo una piccola parte della popolazione traeva sostentamento dalla pesca che, come vedremo, era rigidamente controllata e non libera come si potrebbe pensare oggi, abituati come siamo a godere delle risorse del nostro lago. Anche la raccolta delle erbe palustri era controllata e su tutti i prodotti della Chiana la Comunità traeva un utile. Il beneficio maggiore andava però agli appaltatori di questo provento cioè le solite famiglie nobili, quelle stesse che possedevano la maggior parte dei terreni agricoli dove nel periodo di maggior spopolamento di Chiusi, nella seconda metà del Seicento, si contavano più di 230 famiglie contadine.

I bisogni delle povere popolazioni nulla potevano contro gli interessi delle amministrazioni locali in mano alla nobiltà originaria che nel caso del nostro territorio si esprimeva con le famiglie Dei, Della Ciaia, Bonci, Nardi, Sozzi, Paolozzi, che occupavano tutte le cariche pubbliche ed erano naturalmente

favorevoli alla bonifica di quei terreni paludosi di cui molto spesso erano proprietari. Lo stesso discorso si può fare per i terreni degli enti ecclesiastici di cui queste famiglie erano amministratori laici con la qualifica di *Santesi*, funzione da cui traevano spesso molte sostanze anche oltre il lecito.

Inoltre questi signori, in quanto cittadini senesi, si sottraevano molto spesso alla tassazione sui prodotti agricoli delle loro proprietà. La *Gabella del Biado*, cioè la tassa sui prodotti agricoli, dava alla Comunità degli introiti ridicoli, anche perché gli enti religiosi per lunghi periodi si rifiutarono di pagarla.

Risulta da tutto questo un quadro desolante che vede una popolazione poverissima, soprattutto quella non occupata nella mezzadria o negli appalti delle poche botteghe dentro la città e una Comunità sempre in bolletta le cui poche risorse, oltre che dai proventi della pesca, venivano dai negozi dentro la città che si davano a pubblico incanto (due macelli, due panetterie, una pizzicheria, una *salaiia*), dalla *Gabella Grossa* e dalla *Gabella del Biado* che abbiamo detto essere di poco rilievo.

Il provento delle Chiane era l'introito maggiore della Comunità e questo spiega la tenacia con cui il comune di Chiusi difendeva i propri diritti sulle acque, soprattutto nei confronti dei potenti vicini come Perugia che gli aveva sottratto nel corso dei secoli grande quantità di territorio.

La cerimonia dello *Sposalizio delle Chiane*, testimoniata da documenti fin dal XV secolo, trova origine in questa strenua difesa. La cerimonia consisteva in una solenne dichiarazione di possesso delle acque che i Priori pronunciavano a bordo di una imbarcazione in più punti del *Chiaro* e si concludeva con il getto nelle acque di un anello di argento dorato a simboleggiare il legame indissolubile della città con il suo lago¹. Un altro strumento che regolava il possesso e lo sfruttamento delle risorse era rappresentato dai *Capitoli delle Chiane* varie volte riformati e concordati con Siena. A questi si faceva riferimento tutte le volte che si davano le concessioni di pesca e di raccolta delle erbe palustri.

E'dunque vero che per alcuni secoli il provento delle Chiane fu la maggiore risorsa della Comunità, ma non erano certamente le popolazioni a beneficiarne.

1 E. Barni-F. Lottarini, *Dalla bonifica alla ferrovia. Economia e società a Chiusi tra Settecento e Ottocento*, Chiusi, 1998, p.43-47. G. Bersotti, *Feste e folclore nella storia e nelle tradizioni di Chiusi*, Chiusi, 1982. F. Morozzi, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni*, Parte Seconda, Firenze, 1766, pp. 32-33. F. Dei, *Lo sposalizio del Lago di Chiusi*, in *Archivio Storico Italiano*, Firenze, 1844.



A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana-137, Carta della Valle della metà del XVII secolo.
Foto di A. Fucelli

Il Provento della Pesca

Il primo documento sulla vendita del provento della pesca, conservato nell'archivio di Chiusi, risale al 1564². I *Quattro Conservatori dello Stato di Siena*, vista la domanda fatta dalla città di Chiusi, concedono, come probabilmente era prassi da lungo tempo, la vendita per "*bando pubblico a lume di candela*", al maggior offerente la *pescagione* delle Chiane per tre anni. Analogo bando si ripete tre anni dopo, ma il documento più ricco e interessante relativamente alla vendita della pesca è costituito da un grosso volume dove Deifobo Dei e compagni, compratori del *Provento delle Chiane*, annotarono "*tutti quelli homini che si fideranno a pescare in le Chiane*" dal luglio del 1578 per tre anni, per la somma complessiva di 1720 fiorini (6.880 lire senesi)³.

In pratica i compratori versavano a scadenza le rate al Camerlengo della Comunità e poi rivendevano ai pescatori le fide o diritti di pesca nelle varie località del Lago. Meraviglia non poco trovare Deifobo Dei occupato direttamente in questo commercio, annotare la riscossione delle fide a scadenza quadrimestrale e per questo chiamate *terzarie*. Deifobo di Deo di Innocenzo Dei era infatti un personaggio importante non solo della società chiusina ma anche senese e romana. Nacque nel 1511 a Siena da Deo Dei e Romana Sozzini nobildonna senese; il padre era quel signore che nei primi decenni del secolo XVI aveva alimentato una lunga lite con il comune di Chiusi per la proprietà del *Paglieto*, gli stessi terreni che poi furono acquisiti al patrimonio della Corona nel 1573, nucleo originale della futura *Fattoria di Dolciano*.

Deifobo studiò a Roma dove divenne dottore nell'una e nell'altra legge, ricoprendo importanti incarichi alla corte di Papa Paolo III. Fu governatore della città di Melfi e, tornato a Roma, fu nominato Conte Palatino e Castellano di S. Angelo. Ritornò a Chiusi negli ultimi anni della sua vita e morì a Siena nel 1583.

Altro compagno di Deifobo, o meglio socio nell'affare, era il cugino Stillenio Dei anche questo un bel personaggio della Chiusi del XVI secolo. Era figlio di Damaso, fratello di Deo, che nel 1530 fu incaricato di compilare i nuovi statuti di Chiusi che furono poi promulgati nel 1538, e di Antea di Giacomo Samuelli. Stillenio e la madre Antea sono ricordati

2 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 276(C7P6) 1085.

3 A.S.C.C.- Provento della pesca delle Chiane- 277(C7P6)1084.

in una iscrizione sull'architrave di un bel portale in pietra in via Arunte, al numero civico 16. Vi si legge: *Stillenius de Dei. Antea de Samuellis eius mater fieri fecerunt anno 1566*. A tale data Stillenio era ancora molto giovane e viveva con la madre in questa abitazione. Stillenio ebbe una vita breve, aveva sposato Ersilia Monaldeschi di Orvieto da cui ebbe Antea e Stillenio nato appena dopo la sua morte, nel 1583.



Chiusi, via Arunte 16, antica abitazione Dei-Samuelli

Il terzo socio era Acciarino Ciaia di appena 18 anni, appartenente al ramo chiusino di questa antica famiglia. Acciarino di Anibale Ciaia nacque a Chiusi nel 1560. Poco o nulla sappiamo dei suoi discendenti: dal fratello Anibale nato postumo nel 1568 e da Rosata Petrozzi viene quel Pomponio proprietario dei terreni del *Colle* dove poi si realizzerà nell'Ottocento l'attuale cimitero. Il figlio di Pomponio, Pompilio, canonico senese molto legato a Chiusi, volle che con la sua cospicua eredità fosse fondato il *Benefizio del Parto di Maria Vergine* nella chiesa di S. Stefano che rimase in piedi fino alle soppressioni napoleoniche.

Nel documento delle pesche del 1578 sono elencate 185 *fide*, cioè concessioni di pesca, affidate a molti pescatori di "Pacciano", altri del

Vaiano e Castel della Pieve. Le condizioni di pesca sono uguali per tutti: è proibito l'uso del *gorro*, di cui poi parleremo; è proibita la pesca a sud delle Torri. L'acquisto di una struttura stabile di pesca chiamata *forcone* comportava una spesa considerevole di circa 150 fiorini (600 lire senesi) per tre anni. Vengono ricordati il *forcone* di *Porto Filippo* (odierno sbarco del *Porto*), il *forcone del Porto alla Quercia*, il *forcone del Colle* e quello del *Frate*(?). In altre fide viene nominata solo la località dove pescare con confini precisi, in questi casi il pescatore si dice *fidato con articella* e il costo per tre anni mediamente va dai 20 ai 40 fiorini⁴.

Sulle tecniche di pesca diremo poi, ma è interessante annotare la descrizione dei confini di pesca che ci fornisce tanti toponimi scomparsi. Vediamone alcuni:

Costantino di Giulio da Piermaggiore abitante a Chiusi deve dare fiorini 16 per poter pescare nelle sponde di *Fonte Prata*.

Matteo e Costanzo di Giovanni, fratelli perugini abitanti a Chiusi, devono dare fiorini 31 per pescare nel *Puntorolo del Ponte alla perugina* (cioè nella sponda umbra).

Fausto di Marcello Thai deve dare fiorini 29 per pescare nel *Puntorolo del Thosarello*.

Pietro di Paolo da *Pacciano*, abitante in Sarteano, deve dare fiorini 35 per poter pescare nella sponda della *Loggia alla Chiusina* (cioè sulla sponda toscana), confinante con la giurisdizione di *Porto Filippo e con il Palazzo*.

Domenico di Pascuccio da *Pacciano*, detto Mencone, deve dare fiorini 10 per *fidarsi ad articella et ancho ne contentiamo nel medesimo modo e la gnesa sua moglie santi la giulia e calidonia suoi figli*.

Se facciamo la somma di tutte le rate riscosse dai tre soci nei tre anni, la cifra ammonta a fiorini 1.114 e quindi vi sarebbe stato un grave scapito di Deifobo Dei e compagni, e questo è difficile da credere. E' probabile invece che i tre prendessero anche parte del pesce pescato, come si può intendere in qualche *fida*. Inoltre si cercava sempre di far apparire il mancato guadagno con lo scopo di chiedere una dilazione nei pagamenti. Questa pratica è poi documentata negli anni successivi con, ad esempio, Giovan Battista di Fabio Ciaia negli anni dal 1587 al 1590 che chiede continue rateizzazioni del suo debito per le stagioni di pesca andate male, e dopo di lui con Michelangelo di Alessandro Bonci. Il nipote di Michelangelo, Anton Maria Bonci, nell'anno 1626 ha un debito con la Comunità per

4 Ibidem.

la pesca nelle Chiane di 3.376 lire e questa pendenza, seppure più volte rateizzata, si trascinò per molto tempo⁵.

Senza dubbio alcuno la Comunità faticava molto a riscuotere il provento della pesca, eppure non mancavano mai i compratori sempre appartenenti alla vecchia nobiltà cittadina e sempre pronti a piangere miseria. Spesso i compratori del provento come Deifobo Dei o Michelangelo Bonci ricoprivano le stesse magistrature che avrebbero dovuto esigere il loro debito. Alla fine del gioco gli unici a rischiare erano i pescatori.

Mentre le acque del *Chiaro della Pieve* appartenevano per intero alla comunità di Città della Pieve, solo a Sud, nel piano delle *Cardete* perennemente allagato, la comunità di Chiusi aveva due pesche, una chiamata *La Cupa* e l'altra *Sponda della Cardeta*. Di queste cominciamo ad aver notizie dal 1575 quando un certo Beppe di Bino per fiorini 66 acquistò la fida di pesca nel *forcone della Cupa* da Michelangelo Bonci⁶. Beppe di Bino ottenne di poter pescare poi in una fascia di litorale che andava dal *passo della Botte* o della *Tresa Vecchia* fino al *ponte di Buterone*. La concessione comprata da questo pescatore gli permetteva anche, e ciò è abbastanza raro, di poter impiegare nella pesca i suoi fratelli Tonino e Giovanni. E' evidente dunque che solo i fidati potevano pescare nelle Chiane che non erano a disposizione di chi vi si volesse recare, e questo non solo per la pesca ma anche per la raccolta delle erbe palustri che viene di quando in quando contemplata nei contratti di vendita.

Per la pesca nelle acque delle *Cardete* nacque una grossa lite tra Chiusini e Pievesi, e le lamentele di quest'ultimi arrivarono fino al Papa. Il 5 Giugno del 1621⁷ l'ambasciatore senese a Roma, Francesco Niccolini, scrisse al Capitano di Giustizia di Chiusi e gli riferì di aver ricevuto la visita di Monsignor Bulgarini, inviato da Sua Santità Gregorio XVI per fargli intendere le accuse che i Pievesi muovevano ai Chiusini per la ragione che questi ultimi tenevano "*certi forchoni e pesche*" nella Chiana spettante ai *Pievaioi*. Il Niccolini chiese che gli venissero inviate le carte degli accordi e le piante per poter rispondere a ragion veduta. La lite si trascinò negli anni tanto che nel 1625 i Chiusini, sempre patrocinati dal loro cancelliere, Angelo Bosti, prepararono un memoriale da presentare

5 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 276(C7P6)1085 e 278(C7P6) 1086.

6 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane-276(C7P6)1085.

7 A.S.C.C. Lettera di Francesco Niccolini, ambasciatore senese a Roma, ai Chiusini, 5 giugno 1621-Bonifica Val di Chiana- 136 (C8P2) 1103.

al granduca. I Chiusini continuavano a pescare nelle rive occidentali del *Chiaro della Pieve*, come avevano sempre fatto, nonostante che gli accordi del 1608 avessero assegnato ai Pievesi la giurisdizione di tutte le acque di questo lago. Proprio per questo, consapevoli della debolezza delle loro tesi, rispondevano contrattaccando e spostando i termini della questione. Essi domandavano perché solo allora i vicini si lamentassero per le loro pesche. La ragione, secondo loro, stava nel fatto che le pesche dei Pievesi sul lato orientale del lago si erano prosciugate, mentre quelle chiusine nel lato occidentale si mantenevano per una serie di inadempienze al Concordato, come la mancata pulitura al *Taglio delle Cannucce* e quella del fosso che conduceva al *Ponte Buterone*, nonché per la bassa arginatura del fosso della *Tresa* che spagliava prima di giungere al canale della Chiana. Per tutte queste ragioni, secondo i Chiusini, i terreni dei Pievesi si asciugavano mentre i propri si inondavano sempre più. Questa diatriba si trascinò fino alla metà del secolo. Alle vicende narrate si riferisce la bellissima carta a colori delle Chiane sotto Chiusi che abbiamo dato nel prologo di questo capitolo⁸.

Quanto ai sistemi di pesca, i documenti parlano di alcune strutture fisse dette *forconi*, e di pesca con *articella*. Dei primi non abbiamo trovato traccia nelle trattazioni di pesca di altre località in epoche vicine, ma il nome suggerisce trattarsi di lunghi canali o corridoi delimitati da pali e cannicci confluenti in una zona di pesca. Non dissimile, seppure di dimensioni minori, è la struttura che occorre per la pesca con *articella* dedicata prevalentemente alla pesca delle anguille. La pesca con *arella* o *articella* prevede la realizzazione di siepi di canne che si interrompono in una o più fenditure dove si posiziona l'*arella* cioè un tubo di rete a bocca quadrata con due canne infisse nella melma per lati verticali e con due corde per lati orizzontali che possono scorrere sulle canne e pertanto regolare la apertura e la profondità della bocca. Le anguille che cercano una uscita lungo la siepe di canne finiscono nella *arella*.

Il *gorro*, con cui abbiamo visto era proibito pescare nel lago di Chiusi nel secolo XVI, era una rete lunga circa 20 metri e larga 4, sostenuta nelle ali estreme da due pali, sorretta al pelo dell'acqua da galleggianti e tesa verso il fondo da pesi metallici; nella parte centrale la rete a forma di

8 A.S.C.C.-Bonifica Val di Chiana- 137(C8P2)1104. Carta a colori della valle sotto Chiusi (circa 1650) predisposta in occasione di due ambascerie fatte da Nardo Nardi a Siena e Firenze per difendere le ragioni dei Chiusini in merito alle pesche contestate dai Pievesi.

imbuto aveva una maglia stretta che intrappolava qualsiasi specie di pesce. Si pescava strisciando la rete sul fondo e creando gravi danni alla fauna ittica soprattutto nel periodo di riproduzione quando i piccoli stanno sul fondo. La pesca con il *gorro* sarà poi autorizzata nei secoli successivi, come vedremo, ma solamente per due o tre *gorri* e solamente dall'inizio del mese di ottobre fino al *Sabato di Resurrezione* dell'anno successivo.

La pesca dell'anguilla doveva essere molto praticata nelle nostre Chiane e permetteva forse anche dei discreti guadagni, tanto da interessare nel 1632 il nobile Fabio Sozzi e Marco Antonio Mattoli tra i quali insorse una lite finita poi davanti al Capitano di Giustizia⁹.

L'anguilla pescata, quella viva, veniva conservata in grandi buche dette *peschiere*, presenti in prossimità dei corsi d'acqua anche sotto la città, mentre quella morta veniva salata per la conservazione. In una nota vengono registrate le spese per la pesatura e il trasporto di 278 libbre di anguilla alla *peschiera* con 6 vetture di bestie e con tre uomini, poi le spese per cavare le anguille dalla *peschiera* e le spese di tre donne per salare le anguille morte¹⁰. Il toponimo *Peschiera*, che dà il nome anche a due poderi della corte di Chiusi, uno dei quali lungo la strada che dal *Chiaro* porta a Chiusi, potrebbe dunque trovare una spiegazione.

In una lettera inviata dal cancelliere comunale Angelo Bosti ai *Quattro Conservatori dello Stato di Siena* nell'anno 1639, si riassumono gli introiti comunali e il provento della Chiana si conferma l'introito maggiore con 612 fiorini, la *Gabella del Biado* si aggira intorno ai 150 fiorini annui ed è bassa, dice il Bosti, perché i religiosi si rifiutano di pagare questa tassa, mentre la *Gabella grossa* (raccolta di varie tasse sui commerci e sui contratti) non arriva a 500 fiorini. I due macelli, le due panetterie e le due osterie complessivamente danno 135 fiorini¹¹.

Nei decenni successivi il provento della pesca non cresce anche a causa delle grandi turbative portate dalla *guerra barberina*; in alcuni anni si fatica a trovare il compratore per cui da Siena si concede un abbassamento del prezzo minimo. Nel 1683 il provento viene venduto per 1.225 scudi per tre anni, mentre la *Gabella Grossa* è venduta per il triennio a 1.050 scudi.

Dopo il 1690 la grande alluvione della valle, conseguente alla decisione degli ingegneri granducali di sollevare la pianura sotto Chiusi con le

9 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 278(C7P6) 1086.

10 Ibidem.

11 Ibidem.

torbe di tutti i torrenti disponibili, non portò, come invece ci si poteva aspettare, un aumento delle rendite del *Chiaro*. Antonio di Girolamo Betti, compratore del provento nel 1710 per 1.575 fiorini, cioè 900 scudi, chiese di poter aumentare la pesca con il *gorro* per difficoltà nella pesca tradizionale¹².

La concessione delle pesche del triennio 1713-1715 portò al Comune solamente 865 scudi; i pescatori *fidati* nel *Chiaro* di Chiusi erano 52 di cui 10 compratori delle pesche e tutti gli altri *fidati ad articella*. Le pesche non avevano più i nomi incontrati nel 1578, eccetto *Colle* e *Cupa*: ora si chiamavano *Farnieto*, *Granocchiaio*, *Borgagnone*, *Poggio Casale*, *Portaccio*, *Acqua Santa* e *Bagnolo*¹³.

Per il triennio 1725- 1728 si conservarono¹⁴ tutti i contratti di pesca a cura dei deputati Innocenzo Nardi e Giulio Paolozzi:

sergente Andrea Donati e Guglielmo Donati di Fucecchio, dimoranti a Chiusi, comprarono la pesca del *Colle* per tre anni e per scudi 150;

il caporale Camillo Giusti insieme a Francesco e Giuseppe Giusti presero le pesche del *Salcio*, *Acqua Santa*, *Bagnolo* per scudi 150;

Francesco di Magio e Alessandro di Stefano della cura del Vaiano comprarono le pesche della *Berlicca*, di *Perello*, e *Viola* per scudi 75;

Niccolò e Antonio Giusti per la pesca del *Portaccio* dovettero alla Comunità scudi 35. Nella pesca erano comprese le “*solite pertinenze e maciarine con venti canne dal pelo dell’acqua verso il Chiaro e non più*”. I compratori si impegnarono a non chiedere sgravi in caso di calo delle acque;

Bartolomeo e Domenico fratelli Magnoni di Fucecchio dimoranti a Chiusi, per le pesche di *Borgagnone*, *Casalino*, *La Volta*, *Poggio Casale*, dovettero alla Comunità scudi 155.

Paolo Antonio di Giacomo Giardini di Fucecchio dimorante a Chianciano e Bernardo Raiconi del Porto dovettero dare in solido alla Comunità, per le pesche del *Farnieto* con la sua macerina, del *Turboleto* e del *Ranocchiaio*, scudi 170.

Francesco Cerri, Alessandro di Stefano il *Pelato*, Domenico di Agostino detto il *Bellino*, tutti dello Stato Ecclesiastico, per la pesca con uno dei due *gorri* dovettero dare scudi 145.

12 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 279(C7P6) 1087.

13 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane-280(C7P6) 1088.

14 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 281(C7P6) 1089.

Bernardino di Francesco Dini, Mario di Giovan Battista e Bernardino il barbiere, tutti dello Stato Ecclesiastico, dovettero dare in solido scudi 125 per la pesca con il secondo *gorro*.

Gli altri 14 pescatori *fidati* pescavano con l'*articella* e si impegnarono a pescare 25 *canne* lontano dalle pesche. In totale la Comunità ricavò per tre anni 1.024 scudi. Alcuni di questi pescatori negli anni successivi divennero compratori del provento, come Guglielmo Donati nel 1731 per 995 scudi, oppure Giovan Battista Dini del Porto che nel 1736 offrì 1.800 scudi sbaragliando la concorrenza. Lo stesso Dini qualche anno dopo venne sanzionato dal Capitano di Giustizia di Chiusi perché era solito pescare con il *gorro* durante il periodo interdetto, cioè dalla Pasqua a tutto settembre e in questo modo si spiegano le sue offerte molto alte¹⁵.

Negli anni successivi, con il ritiro delle acque, le pesche si concentrarono nel piano delle *Bozze*, nella pianura allagata dalle colmate intorno al lago di Montepulciano e ovviamente nel *Chiaro* di Chiusi. Nei contratti si fece riferimento sempre più spesso alle *macerine* annesse alle strutture di pesca, cioè quelle pozze dove si mettevano a macerare gli steli di canapa che poi dovevano subire l'essiccazione e l'ammaccatura. Anche le *macerine* davano un certo reddito al compratore della pesca e pertanto erano presenti in molti punti del lago. Una di queste, da molto tempo, era prossima al *Passo delle Torri* e pare recasse gran danno con i suoi miasmi ai padri del monastero di *Santa Mustiola* che frequentemente si ammalavano. Già dal 1741 il padre guardiano Antonio de Nobili lamentava il grave stato di salute dei suoi confratelli e di tutti gli abitanti vicini al convento. Per sollevare i religiosi da questa grave minaccia, nel 1762, si autorizzarono i conduttori della *macerina*, fratelli Fratini, a spostarla nella pesca vicina denominata *Querce della Compagnia* che aveva inizio "dal termine della pesca della *Berlicca* fino allo sbarco del barcone cioè della *Torre Beccati Questo*" dove iniziava la pesca delle *Bozze*¹⁶.

15 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 279(C7P6) 1087. Nel 1743 si era rivolto alla giustizia Niccolò Peccatori che, titolare di una concessione di pesca, lamentava il danno che gli derivava dal comportamento scorretto di G.B. Dini del Porto che continuava a pescare con il *gorro* anche nei tempi non permessi, cioè dal Sabato Santo fino a tutto settembre.

16 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 282(C7P6) 1091. Si concede ai fratelli Angelo Maria sacerdote e Luca Fratini la pesca della *Querce della Compagnia* per installarvi la loro *macerina*. L'atto livellario è del 10 ottobre 1762 ma la concessione era avvenuta per rescritto granducale del 7 ottobre 1760; nel frattempo si poté constatare un

Purtroppo non si era ancora capito che non erano i miasmi della palude a portare le malattie, ma la zanzara che prosperava nelle acque stagnanti della valle e che trasmetteva il bacillo della malaria.

Intanto, con grande sollievo della popolazione di Chiusi, le acque si erano ritirate da molti terreni a sud delle *Torri*, tanto che alcune pesche come quella del *Bagnolo* si utilizzavano solo nel periodo invernale di maggior allagamento e rimanevano quasi asciutte nei mesi estivi. In questi anni a metà del XVIII secolo i contratti descrivono strumenti di pesca che precedentemente non venivano citati, come i *gorretti* (erano due nel *Chiaro*), i *martavelli* che poi saranno utilizzati fino al presente, le *nasse*, la *pesca al diaccio* per la *scarbatella* e la *pesca con il bussetto*.

I *gorretti* niente altro potevano essere se non *gorri* più piccoli, cioè reti rettangolari con un imbuto centrale a maglia stretta i cui lati lunghi cioè orizzontali erano muniti di galleggianti in superficie e piombi sul fondo e i lati verticali erano tenuti da due pali. Tutta la struttura era allacciata a delle funi che si potevano tirare o dalla riva o da due barche.

I *martavelli* erano e sono delle piccole reti fatte a cono e tenute tese da cerchi via via più piccoli verso il fondo; dentro il *martavello* c'è una rete che permette l'ingresso e impedisce l'uscita del pesce.

La *nassa* assomigliava al *martavello* per funzionamento, ma lo scheletro era fatto di *vinco* cioè di rametti del salice bianco intrecciati.

La *pesca al Diaccio* veniva fatta con una rete circolare munita di piccoli piombi lungo il perimetro; lanciata dalla barca, si allargava sul pelo dell'acqua e poi precipitava sul fondo intrappolando il pesce che è solito vivere in banchi come la *scarbata*. Il *bussetto* è una specie di tramaglio a maglia stretta.

Nel 1754 il capitano Francesco Antonio Dini del Porto offrì per il provento delle Chiane, per 5 anni, la somma di 2.100 scudi. Era la strategia usata anche da Giovan Battista Dini anni prima: si facevano grandi offerte per vincere l'appalto e poi si presentavano problemi per ottenere la riduzione del canone oppure si allargava la pesca anche nei luoghi e con le modalità non consentite. Il capitano Francesco Antonio Dini ottenne il provento anche negli anni successivi fino al 1772, quando si impegnò per 1.800 scudi¹⁷.

Nel catasto sperimentale del comune di Chiusi degli anni ottanta del

miglioramento nella salute dei frati di S. Mustiola.

17 Ibidem.

Settecento, il primo catasto particellare redatto nel granducato, Francesco Dini risulta proprietario delle particelle 736 e 738 che sono l'attuale parco della *Fortezza* e terreni limitrofi, che verranno poi acquistati dalla famiglia Paolozzi.

Arriviamo finalmente agli anni in cui, con il prosciugamento dei terreni a sud delle *Bozze* luogo di tante contese, si poté trovare un accordo tra i due stati e stabilire un confine certo e stabile che avrebbe permesso poi di realizzare una bonificazione completa della valle.

Le famiglie chiusine si riappropriarono del *Provento della Pesca* e il 12 giugno del 1778, davanti al cancelliere comunale Giuseppe Rossi, i nobili Fioravante Sozzi, Alessandro Nardi Dei, Francesco Petrozzi, il canonico Carlo Buti e Francesco Capparelli dello Stato Pontificio costituirono una società per l'acquisto e la gestione del provento delle Chiane¹⁸. Successivamente si ritirò dall'affare Fioravante Sozzi che ne era stato il promotore per ragioni che non sono date, ma la società andò avanti e vendette le concessioni a 29 pescatori. La novità rispetto al passato era che i pescatori dovevano dare tutto il pescato al *proventiere* cioè alla società che si era costituita e che lo pagava al prezzo di mercato. Questo permise sicuramente di controllare i prezzi e di lucrare maggiormente, anche se imponeva la gestione del pescato su cui poco o nulla abbiamo trovato nelle carte. Sono riportati invece i conti gestiti da Alessandro Nardi Dei che alla fine del triennio riscosse 1.062 scudi, altre piccole entrate erano venute dalla *pagliola* e *cannuccia* per 26 scudi. Le entrate ammontarono poi a 1.089 scudi e le spese a 977 con un guadagno di circa 112 scudi da ripartire tra i componenti la società.

Anche questa volta molti pescatori erano dello Stato Pontificio, cioè del Porto, Vaiano, Città della Pieve, come Niccolò e Pietro Di Cocco che comprarono le pesche dette *La Buca*, *Bagnolo* e *Montelungo* per 123 scudi per tre anni.

Ermenegildo Paolozzi abitante in località *Poggio del Papa* comprò per scudi 180 i due *gorretti* presenti nel *Chiaro* dove avrebbe pescato per lui Domenico Piovanino. Marco Cerri e Paolo Croccolino del Vaiano comprarono il *gorro grosso* per 102 scudi. Domenico Piovanino per suo conto si *fidò* con 45 scudi per la pesca con il *filo*, con le *reti da bussetto*, per la pesca con il *diaccio* per la *scarbatella* e per mettere reti da uccelli.

Tra i compratori del provento il personaggio più influente era

18 Ibidem.

sicuramente Alessandro Nardi Dei. Questi nacque a Siena nel 1749 da Marcello Dei e Angela Piccolomini. Il padre, che aveva ricoperto più volte le più alte magistrature senesi, era molto legato a Chiusi e nel 1773 volle ricostruire l'antica chiesa di *S. Apollinare*, e in Duomo, nel 1784, fece erigere il monumento funebre per contenerci l'urna fittile che aveva ospitato il corpo di *S. Mustiola*, quando si decise di collocarlo nell'altar maggiore della cattedrale. Alessandro nel 1756 entrò nel fidecommesso Nardi, adottato dall'ultimo rappresentante di questa antica famiglia chiusina Innocenzo Nardi, e ne assunse il cognome. Alessandro inizialmente aveva abbracciato la carriera ecclesiastica laureandosi in legge e teologia, era divenuto canonico di Provenzano nella chiesa senese, poi nel 1775 rinunciò al canonicato e sposò Anna Maria Bargagli primogenita di Giuseppe Bargagli nobile senese. Fino al 1805 ebbe vari incarichi nel governo di Siena e nel 1808, sotto la dominazione francese, divenne *maire* di Chiusi dove rimase fino alla sua morte nel 1815. Ebbe grande fama di uomo di lettere e di teologia ma non disdegnava, come abbiamo visto, anche gli affari piccoli della pesca. Il grosso delle sue sostanze veniva però dai numerosi poderi di cui era proprietario (almeno una trentina nel solo territorio di Chiusi). Con Alessandro inizia il ramo Nardi Dei che nel corso di due secoli dette a Chiusi valenti dottori e magistrati che non poco contribuirono alla sua crescita e prosperità¹⁹.

Gli ultimi decenni del Settecento vedono grandi trasformazioni in tutta Europa, ma in Toscana i cambiamenti erano già iniziati con l'avvento dei Lorena alla guida del Granducato. Già con Francesco Stefano e poi durante la Reggenza si erano avviate tante riforme che troveranno poi compimento durante il regno di Pietro Leopoldo I dal 1765 al 1790. Scompaiono le vecchie magistrature dello Stato Senese che si uniformano a quelle fiorentine così come tutti i sistemi di misura e di monetazione. Nel 1769 viene istituita la nuova tassa sui fuochi, una specie di tassa di famiglia, che permetteva finalmente una contribuzione certa. L'abolizione delle servitù sul pascolo e legnatico permise alle comunità di cedere a livello a privati cittadini tanti terreni paludosi o recentemente bonificati e trarne un buon utile. Il 2 giugno del 1777 fu varata una grande riforma amministrativa che permise l'accesso di tanti borghesi e popolari alle magistrature cittadine che poterono godere finalmente di una discreta

19 Luigi Passerini, *Famiglie celebri toscane*, Siena 1862, notizie sulla famiglia Dei di Chiusi raccolte da Giacomo Bersotti e conservate nella abitazione degli eredi a Chiusi.

autonomia. La soppressione di molti ordini religiosi e benefizi ecclesiastici liberò e mise nel mercato una grande quantità di terreni appoderati, fino ad allora scarsamente produttivi, che nelle mani di un imprenditore come Pietro Bonci Casuccini cominciarono a rendere e dare buoni profitti. Infine, con la sperimentazione nel comune di Chiusi e in quello di San Quirico, negli anni dal 1781 al 1785, di un nuovo catasto particellare, il primo in Toscana, si gettarono le basi per un catasto moderno che, seppure osteggiato dalla vecchia nobiltà, permise poi una tassazione più equa delle risorse e dei capitali agrari.

Negli anni immediatamente successivi agli accordi e confinazioni tra Stato Pontificio e Granducato di Toscana iniziarono i lavori previsti di bonificazione delle *Bozze* deviando opportunamente i fossi di *Montelungo* e *Tresa* e formando tanti recinti di colmata. Sin dal 1786 si affittarono i prati delle *Bozze* non ancora liberi dalle acque ma ricchi di canne e *pagliola* che avevano un buon commercio. Il canonico Carlo Buti deputato dal Comune ai lavori idraulici delle *Bozze* predispose nel 1792 un regolamento per la vendita, recinto per recinto, delle erbe palustri nelle colmate delle *Bozze* che contemporaneamente si affittavano per la pesca²⁰. Si poteva da maggio iniziare la falciatura delle erbe, escluse le *vetriche* e il *vinco*, i bestiami non dovevano entrare dentro i recinti se non per il trasporto delle erbe, la falciatura si poteva fare nei terreni asciutti ma anche in quelli melmosi purché l'acqua non superasse "*la bocchetta della scarpa*" per non rovinare le pesche.

Dalla vendita delle erbe palustri il Comune nel 1793 ricavò solo 518 lire, ma gli introiti saranno maggiori negli anni successivi per poi azzerarsi nel 1804. Infatti il 25 febbraio del 1803 dall'*Ufficio delle Comunità del Regno*, che aveva sostituito nel 1786 il vecchio istituto dei *Quattro Conservatori dello Stato Senese*, Pandolfo Spannocchi invitò i Chiusini a versare le entrate delle *Bozze*, comprese le pesche, al *Dipartimento delle Acque di Valdichiana* così come voleva il regolamento di questo istituto di cui era sovrintendente generale Vittorio Fossombroni. I Chiusini cercarono di difendere le loro prerogative avendo già perso tutte le pesche a sud delle *Bozze* che ora erano terreno coltivato; spiegarono le loro ragioni dicendo che molta parte delle *Bozze* era collegata al *Chiaro* e che vi si poteva andare in barca mentre il

20 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 282(C7P6) 1091. Regolamento per il taglio delle erbe palustri nelle colmate delle *Bozze* redatto dal canonico Carlo Buti nel 1792.

regolamento parlava di terreni in colmata, cioè quelli che erano dentro i recinti separati dalle acque del lago. Naturalmente non vennero ascoltati e il provento della pesca delle *Bozze* dal 1804 fu venduto separatamente per un costo che si aggirava per tre anni intorno ai 300 scudi.

Intanto, per la pesca del lago, nel contratto stipulato nel 1789 per tre anni con Fioravante Sozzi si specificarono le condizioni a cui doveva sottostare il compratore per la vendita del pesce nella piazza di Chiusi: ogni giovedì sera dovevano essere vendibili 100 libbre di pesce tra quello buono e quello di qualità inferiore. Il venerdì il conduttore poteva spedire il pesce non venduto ove lo ritenesse più comodo e conveniente. Da aprile a tutto settembre il pesce da vendere a Chiusi doveva essere portato a 50 libbre il giovedì e a 50 libbre il venerdì per evitare che si corrompesse per il caldo. In tutti i tempi, escluso l'Avvento, la Quaresima e gli ultimi 15 giorni di Carnevale, quando il pesce aveva un costo maggiorato, il pesce buono si vendeva a 5 o 6 soldi la libbra (0,3 Kg) e la *scarbata* e la *brugliola* a una *crazia* la libbra. Il Sozzi lamentò poi che questa condizione era troppo stringente e chiese ovviamente mano libera nella vendita²¹.

Non abbiamo più trovato negli anni successivi, nei contratti di pesca, niente di simile. Evidentemente l'esperimento non aveva funzionato e si lasciò la vendita ai pescatori, ma di questo non siamo certi.

Durante gli anni dell'occupazione francese l'affitto della pesca doveva essere approvato dalla prefettura di Montepulciano. Anche il *maire* di Chiusi, Alessandro Nardi Dei, dovette sperimentare il rigore degli ufficiali francesi che non ebbero alcun riguardo per l'anziano sindaco tanto che lo accusarono, nel 1810, di aver nascosto una offerta superiore nell'assegnazione del provento a Francesco Antonio Dini per scudi 1.700. Il prefetto approvò poi il contratto *“per l'interesse e vantaggio della Comune e per troncare le disgustose conseguenze che potrebbero nascere per mancanza delle omesse formalità”*²².

Alcune contestazioni nacquerò anche nel 1825 per la concessione della pesca ad Antonio Lucioli di Pietro per 3.000 lire annue. Giuseppe Cecchini contestò la consistenza patrimoniale del mallevadore di Antonio Lucioli, il padre Pietro, il cui capitale ammontava a soli 400 scudi ed era gravato da ipoteche²³. Ma la fortuna della famiglia Lucioli era destinata a crescere,

21 Ibidem.

22 Ibidem.

23 Ibidem.

e nella seconda metà dell'Ottocento il figlio Leopoldo poté acquistare terreni e poderi lasciando ai tre figli un patrimonio molto consistente. Antonio Luciola fu poi il mallevadore di Domenico Giorgini di Gioiella nel contratto di pesca del triennio 1837-1840. Il provento venne rilasciato per 3.210 lire annue. Anche i pescatori erano allora chiamati a firmare il contratto di acquisto delle varie pesche che avevano più o meno gli stessi nomi del passato: *Poggio Casale, Borgagnone, Portaccio, Viola, La Volta, La Berlicca, Le Torri, il Perello*. Gli affitti per il *gorro grosso* e per altri due *gorri* ed infine la solita pesca al *Chiaro* avevano un costo assai minore. In totale i pescatori erano 13, la maggioranza dello Stato Pontificio.

L'ultima notizia che abbiamo sul provento della pesca, prima della vendita del Lago, è del 14 luglio 1855²⁴. L'affitto del Lago non poté farsi in un solo lotto con uno o due acquirenti ma si fece in più lotti distinti che riportiamo, indicando il compratore, il luogo di pesca e la spesa annua.

Betti Flaminio e Crociani Pietro- Il Portaccio- lire 385
Betti Federigo-Poggio Casale – lire 201
Berna Settimio-Borgagnone- lire 74
Il medesimo - Prato Vallone- lire 102
Pieronni Domenico e Berna Arcangelo- La Volta- lire 210
Betti Federigo- Il Perello- lire 151
Betti Luigi- La Berlicca- lire 140
Berna Settimio- Il gorro grosso- lire 153
Il medesimo- Il gorretto- lire 123
Di Bosco Francesco- La Viola – lire 154
Cassoli Giuseppe- altro gorretto- lire 123
Di Cocco Pietro- Le Torri- lire 70
Betti Luigi- Le barche al Chiaro- lire 30.

A questa data non esisteva più la pesca nelle *Bozze* i cui terreni si erano notevolmente rialzati tanto da creare problemi al canale di scolo che doveva raccogliere le acque chiare. Il torrente *Tresa*, non più necessario per le colmate, venne inviato a scolare direttamente nel lago di Chiusi acquistato per questo scopo dall'*Amministrazione Idraulica di Valdichiana* nel 1859 per lire 70.000. Solamente il *Montelungo* andò ad alimentare un bacino paludoso tra il *Tresa* e la strada delle *Torri*.

24 A.S.C.C.-Carteggio del Gonfaloniere- 879(C8P3) 1111.



A.S. C.C.- Estimo e Catasto- (C13P3) 1792- Rilievo del lago di Chiusi dei primi anni dell'Ottocento dove sono indicate le zone di pesca e i nomi dei confinanti possessori. Foto di A. Fuccelli

Il lago di Chiusi, alla fine del XIX secolo, aveva una superficie di 3,6 chilometri quadrati, mentre il lago di Montepulciano aveva un'estensione di circa la metà. All'epoca si teorizzava che i due laghi sarebbero completamente scomparsi, a causa dei processi di interrimento, rispettivamente nel 1967 e nel 1915. Fortunatamente quella previsione non si avverò anche se, tra il 1895 ed il 1938, il lago di Chiusi si ridusse di 20 ettari ed il lago di Montepulciano di ben 38. Nel 1938 il torrente *Tresa* era ancora immissario del lago di Chiusi pur depositando le sue torbide sotto il promontorio di *Poggio Casale*, successivamente venne deviato verso il lago Trasimeno e da allora l'unico immissario è rimasto il fosso *Gragnano* (lungo circa 6 chilometri) che origina sulle pendici settentrionali delle colline di Chiusi. Oggi il lago di Chiusi ha una superficie di circa 200 ettari (3,3 chilometri quadrati) ed una profondità massima di circa 5 metri. Il lago di Montepulciano si è ridotto ad una superficie di 100 ettari con una

profondità massima di 2,4 metri; sono suoi immissari il torrente *Parce*, il canale del *Passo alla Querce* e il fosso *Salcheto*, mentre suo emissario è il *Canale Maestro della Chiana*. Entrambi i laghi godono oggi di una particolare tutela ambientale: il lago di Montepulciano è *Riserva Naturale Regionale*, mentre il lago di Chiusi è *Area Naturale Protetta di Interesse Locale*. Entrambi sono luoghi di grande attrattiva paesaggistica, mentre non è più praticata la raccolta e la lavorazione delle erbe palustri e la pesca professionistica è pressoché scomparsa. Dal punto di vista economico hanno rilevanza per l'irrigazione e, nel caso del lago di Chiusi che è anche il secondo specchio d'acqua della Toscana, per l'approvvigionamento idrico dell'omonima città. Si tratta di una situazione notevolmente mutata non solo rispetto a qualche secolo fa, ma anche nei confronti di ciò che veniva descritto alla fine degli anni trenta del Novecento:

La cannuccia, la sgarza, la sgarzona e il candelone hanno una notevole importanza economica per gli abitanti della regione, che hanno il permesso di tagliarli e se ne servono in vario modo: con la cannuccia costruiscono le arelle (nasse per le anguille) e fanno stuoie per l'allevamento dei bachi e capanne: col candelone, la sgarza e la sgarzona, sporte, stuoie, impagliature di sedie, ecc.. I due laghi sono abbastanza pescosi. I pescatori locali che li tengono in affitto e che sono in tutto una quarantina (in prevalenza di Pozzuolo frazione del Comune di Castiglione del Lago) sostengono che la pescosità è andata molto diminuendo negli ultimi decenni; ma ciò non deve corrispondere a verità se il Dei per gli anni intorno al 1870 riteneva che il Lago di Chiusi desse un prodotto annuo di circa 20.800 Kg. di pesce, mentre il prodotto dei due laghi (di cui quello di Chiusi è il più pescoso) si valuta attualmente a circa 70.000 Kg. annui²⁵.

25 R. Riccardi, *I laghi di Chiusi e di Montepulciano*, in *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana*, Roma, 1932. A. Dei, *Ittiologia, piscicoltura e pesca nella provincia senese*, Siena, 1871. U. D'Ancona, *Pesci e piscicoltura in provincia di Siena*, in *Bollettino di pesca, piscicoltura e di idrobiologia*, 1934. R. Loro-L. Pagnotta-M. P. Rossi, *I laghi di Chiusi e di Montepulciano*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Siena.



Pescatori al lavoro nel lago di Chiusi all'inizio del Novecento.
Collezione privata



Cacciatori sul lago di Chiusi all'inizio del Novecento. Collezione privata



Raccogliatrici di erbe palustri nel lago di Chiusi all'inizio del Novecento.
Collezione privata

I Passi sulle Chiane

Il provento dei *Passi sulle Chiane* non era riscosso dalla Comunità di Chiusi, ma il ricavato dalla *gabella* prendeva la strada di Siena, creando tuttavia ricchezza per le solite famiglie che se ne aggiudicavano l'appalto, come avremo modo di vedere.

La notizia più antica che siamo riusciti a rintracciare è del 1556, quando gli ufficiali della Repubblica di Siena, ritirata in Montalcino, ricevettero gli ambasciatori di Chiusi che lamentavano lo stato miserevole della Città e *donorno et concessero alla detta comunità di Chiusi il passo della torre al ponte*. Le precedenti capitolazioni con Siena del 1525 garantivano alla comunità di Chiusi la riscossione di molte gabelle ma non di quelle dei passi o transiti sulla Chiana²⁶. Forse tanta generosità era figlia della rassegnazione per una libertà ormai perduta e infatti i nuovi padroni rimisero subito le cose a posto. Nel 1560, a guerra finita, il luogotenente Agnolo Niccolini mandò a dire ai Chiusini: *Del ponte della Chiana mi sono rimesso a dar commissioni a li nuovi podestà e capitani che verranno costì et a Sarteano con la relatione delli quali potrà sua eccellenza deliberare quanto si harà da fare*. Aggiunse poi una nota interessante: *Per la giurisdizione delle Chiane si scriverà al sig Ascanio efficacemente e mi voglio persuadere che non abbia a travagliarmi nelle nostre et antiche ragioni*²⁷.

Nel 1571 i Pievesi lamentarono l'arresto, fatto dal Capitano di Giustizia di Chiusi, di due contadini che avevano attraversato il *Passo delle Botti* per portare a vendere il carbone a certi Chiusini, evitando la gabella. Questi contadini vennero poi liberati, ma altrettanto bene non finì per alcuni Chiusini che in tempo d'estate, approfittando del ritiro delle acque, avevano messo tante fascine per passare le Chiane senza pagare, i quali vennero condannati²⁸.

Il *Passo delle Botti* o della *Tresa Vecchia*, un chilometro circa a sud del *Passo delle Torri*, nell'Ottocento detto *Passo del Bagnolo*, fu spesso occasione di arresti o procedimenti giudiziari. Circa l'anno 1628, ma

26 A.S.C.C.- Privilegi Notificazioni Ordini e Bandi- 1495.

27 A.S.C.C.- Gabelle e Imposte diverse- 325(C7P6)1092.

28 Ibidem.

la data precisa non compare nei documenti²⁹, alcuni notabili chiusini vennero denunciati per aver trasportato legnami a Chiusi attraversando la Chiana al *Passo delle Botti*. Questi signori a loro difesa, e per dimostrare la legittimità del loro operato, ricordarono alle magistrature senesi che dovevano giudicarli alcuni articoli delle capitolazioni tra Chiusi e Siena del 1525 riviste poi nel 1559. In particolare l'articolo nove disponeva:

che sia lecito ad ogni cittadino terriere et habitatore nella città e corte di Chiusci potere tenere una barca in dette Chiane per passare sé, sua famiglia, robbe, bestiami e mercantie senza fidarsi o pagare pena alcuna con questo però che la debba tenere affondata o incatenata alli passi soliti, cioè al passo della Torre, al porticciolo di Fonte Prata, a Porto Agello, al porto della Quercia, al porto Filippo, al Passo delle Botti e nei tempi di sospetto di guerra sia lecito ad ognuno delli sopradetti di tenere le dette barche sopra in ciascun luogo dove gli tornerà più comodo possendo passare per tutti i loghi non facendo pregiudizio al compratore delle Chiane.

I querelati si chiamavano Claudio Sozzi, Bernardino Paolozzi, Mutio Paolozzi, Felice Mancini, Fabio della Ciaia Barni. Questi signori produssero una corposa memoria a loro discolpa dove tra l'altro si dice che il *Passo delle Botti* è circa un miglio a sud del *Passo delle Torri* dove stanno le barche e quattro miglia a sud dal *Passo della Montallese* dove stanno le altre barche, poco discosto dal *Chiaro pievaiolo* oggi disseccato e poi sotto ancora è il *passo di Buterone* che è passo libero, e poi si dice ancora che dove è il *passo delle Botti*, prima delle capitolazioni tra i due stati (Concordia del 1608) vi erano delle pesche e paduli dove si andava a far legna, ceduti poi agli ecclesiastici per levare il fiume Tresa che non si strozzasse la Chiana³⁰.

Tra quelli elencati, sicuramente il passo maggiormente frequentato era quello delle *Torri* dove era una barca e un barcone per l'attraversamento di persone, animali e mercanzie. Qui era barcaiuolo, nel gennaio del 1574, un certo Baldassarre di Castel della Pieve che venne arrestato perchè accusato di blasfemia³¹. Il processo iniziò il 10 gennaio e i

29 A.S.C.C.- Bonifica Val di Chiana-137(C8P2) 1104. I nobili chiusini, accusati di aver traghettato legnami a Chiusi attraversando il *Passo delle Botti*, si difesero dicendo che questo passo era stato sempre usato dai cittadini di Chiusi e questo diritto compariva nelle capitolazioni con Siena del 1525 e del 1559.

30 Ibidem.

31 A.C.V.C., Sezione B, Bonifica Val di Chiana, Filza 34.

molti testimoni sfilarono davanti al Capitano di Giustizia di Chiusi e raccontarono la loro versione dei fatti. La prima cosa che colpisce è il gran numero di persone che quel 2 di gennaio del 1574 era salito sulla barca di Baldassarre, circa una trentina, fatto questo che ci fa subito capire di che tipo di imbarcazione si trattasse, certamente diversa dalle barchette che vedevamo alcuni decenni fa nel nostro lago e che possiamo vedere anche in alcune foto d'epoca. Si trattava, come vedremo meglio in seguito, di uno zatterone con sponde che il barcaiolo spingeva con dei pali di legno.

Abbiamo la testimonianza di Cesare Dionisi presbitero della Città di Castello, di un certo Pietro di Giovanni del Vaiano, del prete don Alfonso da Pacciano e di Mariano suo lavoratore, di Matteo di Antonio colono dell'ospedale di Fontignano, ma sulla barca vi erano molte altre persone e tra queste Sionne da Pacciano vetturale, Meo di Ciofo da Panicale e anche tre donne. La testimonianza più curiosa è quella di don Cesare Dionisi: *Sabbato passato, otto giorni fa, che era il secondo giorno di questo mese, ritornando io verso casa, sendo stato a Chiusi mi incontrai a passar la barca del ponte di Chiusi con forse venticinque o trenta huomini tra i quali era don Alfonso piovano di Pacciano, Mariano suo lavoratore, un certo Meo da Panicale et altri di diversi luoghi di la da le Chiane e mentre passavamo il detto Mariano aiutava a spingere la barca a Baldassarre barcaiolo et poichè quando fummo al Chiaro presso la torre il vento ci spinse la barca giù per le Chiane. Detto Baldassarre levandosi in collera cominciò a (illeggibile) et biastemare Iddio con tutte quelle pessime e nefande biasteme et nomi...che si possono immaginare, rimettendolo a becco a traditore et simili altri nomi e perchè io fraternamente volsi riprenderlo et correggerlo di tal fatto, egli levandosi più di prima in collera replicò moltissime volte varie et diverse biasteme contra Iddio che io non lo so raccontare, et ci cominciò a bravare che ci voleva gettare in Chiane et che voleva ammazzare, et dando la colpa al suddetto Mariano che lo aiutava che la barca fosse stata trasportata giù, biastemando di nuovo lo bravava et minacciava di volerlo gettare in Chiane e ne fece pruova ma non possente, anzi detto Mariano riavutosi ci buttava lui se non era retenuto da quelli che erano nella barca et fnalmente essendo passati et usciti li corse dietro con l'archibuso dicendo più volte che al dispetto di Dio voleva ammazzarlo, et egli si scansò poi disse a don Alfonso più et diverse volte che gli dicesse che al dispetto di Dio voleva ammazzarlo tanto che non fu poi altro et questo è*

*quanto io vi posso dire circa questo fatto Die 15 Januarii 1574*³².

Venne sentito anche un certo Vincenzo di Andrea di Chiusi che confermò l'abitudine alla bestemmia di Baldassarre: *Mi è capitato di venire da Pacciano e passare la barca al ponte di Chiusi insieme con Tognino, non mi ricordo di chi, che abita alla Cimina et è suocero della Cencia fornaia il quale aveva seco un cavallo carico di un par di casse di certi libri dell'Arciprete, per quanto egli disse et quando fummo di qua dalla riva bisognando voltare il cavallo nella barca, nel voltarsi si cascò in Chiane et la barca si affondò perché vi si fece uno squarto, il che vedendo Baldassarre barcaiuolo cominciò a biastemmare Dio più e diverse volte e questo è quanto io vi posso dire.*

Baldassarre carcerato, davanti al Capitano di Giustizia, dichiarò a sua discolpa di non essere solito bestemmiare; che quel giorno si era infuriato con quel Mariano che voleva aiutarlo ma che fece delle manovre sbagliate tanto che il vento gagliardo spinse la barca nelle canne. Poi, di fronte alle evidenze e alle numerose testimonianze concordi, ammise di aver bestemmiato per la grande collera che lo aveva preso e chiese perdono a Dio e al vescovo. La pena non la conosciamo ma non dovette essere grave, tanto che lo ritroviamo pescatore nel lago di Chiusi appena qualche anno dopo. E' doveroso anche annotare come segno dei tempi il fatto che Baldassarre fu inquisito per le bestemmie e non per aver minacciato di morte il povero Mariano.

Il *Provento* dei passi era acquistato a pubblico incanto e il contratto durava generalmente tre anni. Il *proventiere* pagava le rate al camerlengo della Comunità e poi gestiva l'introito dei passi e pagava i barcaiuoli. La barca e il barcone presenti nei due passi erano presi *a stima*, cioè venivano valutati all'inizio del contratto e alla fine; se risultavano danneggiati, lo scapito si aggiungeva alle ultime rate da pagare. Questo sistema in teoria avrebbe dovuto garantire una buona cura delle barche ma queste erano perennemente rattoppate e anche pericolose per i passeggeri.

Il 23 Maggio del 1612 dall'ufficio degli esecutori di gabella di Siena si ordinò al Capitano di Giustizia di Chiusi di verificare quanto aveva rappresentato Anton Maria Bonci, *proventiere* dei passi, che sosteneva di aver fatto costruire delle barche nuove. Lo stesso Bonci, alcuni anni dopo, risulta avere un grande debito con l'ufficio delle gabelle tanto che viene sottoposto a restrizioni della libertà. Nell'aprile del 1626 gli viene

32 Ibidem.

accordata una rateizzazione del debito che lo libera dal *gravamento*³³.

Abbiamo visto quali erano i passi sulle Chiane nel secolo XVI e sembra di capire che vi fosse una certa libertà, almeno per i cittadini di Chiusi, di spostarsi attraverso il confine. Nel secolo successivo gli unici passi consentiti erano quelli soggetti al pagamento, come il *passo delle Montallese* e quello della *Torre di Beccati Questo*.

Nei primi anni del Seicento il lago di Montepulciano aveva una estensione persino maggiore di quello di Chiusi e tra i due vi era un padule continuamente allagato. Il *passo delle Montallese* era servito dalla *Strada dei Ponticelli* che iniziava poco a nord della antica *Pieve di S. Maria della Montallese* dove confluivano anche la *strada di S. Polo* e la strada per Chiusi. La *Strada dei Ponticelli* realizzata con terrapieni e ponticelli sugli scoli portava alla barca e lo sbarco era a *Porto Filippo* nel territorio del *Marchesato di Castiglione del Lago*.

Nel 1619 venne autorizzato lo spostamento del *passo delle Montallese* al *Passo della Querce*, più a sud, perché era diventato molto largo (1.260 braccia) e pericoloso e vi erano annegate diverse persone e animali. Al *Passo alla Querce* le rive erano più vicine (270 braccia) ma necessitava un nuovo approdo. La cosa fece infuriare il duca di Castiglione del Lago, Fulvio Alessandro della Cornia, figlio di un nipote di Ascanio, che si sentì colpito nei suoi interessi, in quanto lo sbarco di *Porto Filippo* per le Montallese era molto utilizzato dai suoi sudditi che continuamente portavano i grani e altri cereali a macinare nei mulini della *Parce* oppure dell'*Astrone* in territorio di Sarteano.

Il Duca fece fare un argine nel nuovo sbarco per impedire l'attracco della barca ed emise un bando dai toni minacciosi: *Essendosi, for del consueto, e di fatto rimosso il passo e l'imbarco di Porto Filippo che per Chiane in barca si faceva dal detto luogo alla Montallese, stato del Serenissimo Granduca di Toscana, e quello postosi al passo della Cerqua, nel suddetto stato, non senza pregiudizio et dovendo a tant'inconveniente di ordine di N.S. Papa Paolo V e l'Eccellentissimo Signor Duca della Corgna signore e padrone di questa giurisdizione di Castiglione del Lago darvi opportuno rimedio e provvisione. Per il presente pubblico bando, inviolabilmente da osservarsi, si fa intendere a qualunque persona di qualsivoglia stato, grado, condizione o provenienza se sia soggetta a questo ordine che per l'avvenire sotto qualsivoglia pretesto, ingegno, causa,.....non ordisca in modo alcuno*

33 A.S.C.C.-Provento della pesca delle Chiane- 278(C7P6) 1086.

*passare, traghettare, o frequentare il passo della Cerqua, ne quello usare di qua da Chiane in quella parte spettante e pertinente alla giurisdizione qui di Castiglione sotto pena di tre tratti di fune da darseli incontante in pubblico senza alcuna remissione...*³⁴

La questione arrivò a Roma e a Firenze e naturalmente si dovette ripristinare il *Passo delle Montallese*. Per tutto il secolo XVII non ci furono novità nella dislocazione dei passi che continuarono ad essere gestiti dalle solite famiglie chiusine per un prezzo che oscillava intorno a 450 scudi per tre anni. Una novità che diamo solo per arricchire il quadro storico, riguarda la tassa del *Gabellotto*, anche questa relativa alle mercanzie che transitavano ai posti di dogana. Nel 1641 i *Quattro Conservatori dello Stato di Siena* concessero in appalto questa tassa alla Comunità di Chiusi per la cifra annua di 116 lire. Dopo pochi anni, non riuscendo a pagare questa tassa, il Comune aveva già accumulato un discreto debito che nel 1651 ammontava a circa 80 scudi (560 lire) mentre non riusciva da molto tempo a riscuotere l'antico canone del *Paglieto* di 50 scudi annui. Nel 1668, sempre per la stessa tassa del *Gabellotto* si concesse al Comune una rateizzazione del debito complessivo di 1.260 lire in rate annuali di 211 lire; in cambio, la *tassa del Biado* per 5 anni non doveva essere più riscossa dalla Comunità ma dall'ufficio delle dogane di Siena³⁵.

Erano, questi, anni difficilissimi per Chiusi e per la Toscana tutta. L'avvento alla guida del Granducato di Cosimo III, uomo di grandi ambizioni ma di scarse capacità di governo, portò al definitivo dissesto delle casse dello Stato e alla moltiplicazione delle imposte. Nel 1694 si impose una tassa sulle parrucche dei servitori e dei cocchieri e su tutti gli animali dal piede tondo. In questa occasione si fece una ricognizione di tutti i poderi della corte che ci offre una bella panoramica sulla economia agricola di Chiusi³⁶.

34 A.S.C.C.- Bonifica Val di Chiana-137(C8P2) 1104. Bando del Marchese della Corgna in seguito allo spostamento deciso dai toscani del passo della Montallese al Passo della Querce, 26 giugno 1619.

35 A.S.C.C.-Gabelle e Imposte diverse-325(C7P6)1092.

36 A.S.C.C., Memorie e Riformagioni, Vol. XXIX. Tassa istituita in tutto il Granducato nell'aprile del 1694. Abbiamo così un elenco dei poderi della corte di Chiusi con relativi proprietari. Sono elencati 173 poderi ma da altri elenchi e descrizioni possiamo dire che ne vengono dimenticati almeno una trentina. Diamo solo alcuni dati interessanti: I poderi Paccianese e Fonterotella, dopo la fine della Commenda Buti per estinzione di

Nei primi anni del nuovo secolo vi furono spiragli di luce per le povere popolazioni della nostra valle falciate dalla malaria: il progetto di rialzare con tutti i torrenti disponibili i terreni sotto Chiusi cominciava a dare i suoi frutti e le acque iniziarono a scolare dal lago di Chiusi verso nord e dalle *Bozze* verso sud, naturalmente con l'ausilio di tanti interventi idraulici di cui abbiamo parlato altrove.

Nel 1728³⁷ troviamo *proventiere* dei passi delle Montallese e della *Torre di Beccati* Questo un certo Angelo Pennicchia che risulta debitore di ben 94 scudi, di cui però 40 dovevano servire per certi lavori da fare al passo della Montallese sotto la supervisione del Sergente Maggiore Ristoro Paolozzi. Si trattava di fare delle aperture nella strada sopraelevata dei ponticelli che portava alla barca o, come ora si chiamava, al *Passo dell'Osteriola*, aperture che dovevano dare sfogo alle acque del fiume Parce che invadevano le campagne limitrofe con grave danno per i proprietari. In questi anni la Parce e il Monaco suo affluente si riversavano nel canale di comunicazione tra il lago di Chiusi e quello di Montepulciano.

Intanto al *Passo della Torre* le acque che si erano ritirate non permettevano più l'approdo della barca, e anche qui le spese vennero messe in conto al *proventore* sotto l'attenzione del solito Ristoro Paolozzi a cui in quegli stessi anni fu affidato il ripristino dell'antico termine della *Biffa* che aveva subito forti danneggiamenti³⁸.

Dal 1729 al 1738 fu *proventore dei passi* Giovanni Vannuccini dello Stato Pontificio e suo mallevadore fu quel Giovan Battista Dini che abbiamo incontrato in quegli stessi anni affittuario delle pesca. Alla fine del loro affitto risultarono debitori sia per i passi sia per lo scapito delle barche e barconi³⁹.

quel ramo della famiglia, rimangono in dotazione dell'Ordine di S. Stefano con il nome di *Commenda Piccolomini*. La famiglia Casuccini di Chianciano ha un solo podere nel territorio di Chiusi cioè *Fontecucchiaia* probabilmente acquistato dalla famiglia Sozzi.

37 A.S.C.C.- Gabelle e Imposte Diverse – 325 (C7P6) 1092.

38 Ibidem. Lettera dall'ufficio degli esecutori di gabella di Siena al capitano di giustizia di Chiusi del 15 novembre 1730.

39 Ibidem.



Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo / Archivio di Stato di Firenze, Possessioni 647, Pianta della strada del Passo alla Querce, ignoto sec. XVIII. Si vede la strada dei Ponticelli che va alla barca e l'antica pieve della Montallese lungo la vecchia strada di Montepulciano - di ignoto, sec. XVIII.

Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo, non autorizzata

Nel settembre del 1763 il *Passo della Montallese* ritornò definitivamente al *Passo della Querce* in quanto la colmata del Parce, realizzata nel piano dei *Paglieti*, aveva portato grave pregiudizio alla strada dei ponticelli con la quale si andava alla barca. Per andare al *Passo della Querce* però si dovevano attraversare i ponti sul Parce e sul Monaco che non erano in buone condizioni. Anche al *Passo della Torre* le cose non andavano bene perché le acque ritirandosi avevano creato dei pantani che non permettevano l'approdo della barca che era lacera sul fondo e nelle spallette. In quegli anni affittuario dei passi era Francesco Antonio Dini, anche lui trovato nell'affitto delle pesche che viene messo sotto il controllo di Dionisio Casuccini a cui viene affidato il riattamento dei ponti sul Parce e Monaco caricando le spese sul conto del Dini. Non sappiamo di quali particolari protezioni godesse Francesco Antonio Dini che riceveva continui richiami sulla poca correttezza del suo operato compresi i pagamenti ma che riuscì a mantenere il provento fino al 1773 pagando circa 315 lire all'anno⁴⁰.

Nel 1786, sotto la spinta incessante di Pietro Leopoldo, vennero finalmente a compimento molte riforme sulle amministrazioni locali già iniziate negli anni settanta. Il 3 agosto del 1781, con decreto regio, erano state tolte tutte le gabelle interne allo Stato che creavano solo problemi; naturalmente rimasero quelle di confine di stato come quelle del *Passo delle Torri* e del *Passo alla Querce*. Con regio rescritto del 4 gennaio 1786 i due passi delle Chiane chiusine vennero dati in acollo alla Comunità insieme alle strade e ponti che servivano questi passi. Alla Comunità, per le spese necessarie alle strade e barche, venne dato un rimborso di 20 scudi all'anno. In quello stesso anno venne abolito l'antico ufficio dei *Quattro Conservatori dello Stato di Siena* e al suo posto istituito l'*Ufficio Generale delle Comunità* con a capo il sovrintendente Pandolfo Spannocchi che sarebbe stato per molti anni l'interlocutore dei Chiusini durante i lavori delle *Bozze*. Nelle Comunità dal 1774 non era più presente il *Capitano di Giustizia* ma il *Vicario Regio*, con la giurisdizione su più comuni, e dal 1769 non esistevano più la *gabella grossa* sostituita dalla *tassa sui fuochi* cioè una specie di tassa di famiglia.

In pratica i passi sulle Chiane passarono sotto l'amministrazione diretta della Comunità che doveva mettere all'incanto non più il passo, gestito da ufficiali di dogana, ma il barcone il cui mantenimento passava a carico del Comune. Le tariffe dei passi vennero adeguate a quelle stabilite nell'aprile

40 Ibidem.

del 1781 su passi simili del fiume Serchio ed Arno. Un passeggero doveva pagare un soldo e otto denari, un uomo a cavallo tre soldi, una bestia da soma con carico tre soldi. Un calesse con passeggeri, bauli e vetturino quindici soldi. Un carro carico con due bovi una lira e cinque soldi. Il primo proventiere del passo della Torre, dopo la riforma, fu Giuseppe Marchini che versava al Comune la somma di dieci scudi annui.

Intanto al *Passo alla Querce* si era costruito un ponte in legno con sue spallette e piloni che poggiavano su una base in muratura; così le barche rimasero soltanto al *Passo delle Torri*. Proprio la *Torre di Beccati Questo* in quegli anni rischiò di essere gravemente deturpata o demolita come contemporaneamente stava accadendo per la torre di *S. Mustiola* e per le mura castellane. Il 26 aprile del 1786 Angelo Guazzini, che aveva in affitto la Torre, ancora in mezzo alle acque, chiedeva di poterla avere in affitto perpetuo a linea mascolina dicendo che in questo modo avrebbe potuto fare le necessarie opere di mantenimento alla scala interna e alle aperture e per questo offriva 4 lire all'anno. Il Comune concesse questo affitto, ma ad Angelo Renzoni che offriva 5 lire. Il Guazzini non si arrese, e il 15 marzo del 1790 riuscì a comprare dal Renzoni il diritto sulla torre manifestando subito l'intenzione di migliorarla nella sua estetica togliendo la parte sommitale; il provveditore alle strade e fabbriche Antonio Giusti disse che la torre doveva essere ripulita ma non sbassata e così il Guazzini rinunciò fortunatamente al suo progetto e anche all'affitto⁴¹.

Gli ultimi barcaioi del *Passo delle Torri* furono Giuseppe Marchini e Angelo Specchi. Entrambi lamentavano il pessimo stato dell'imbarco e del barcone e chiesero ripetutamente la costruzione di un capanno per rifugiare i passeggeri e proteggerli dalle intemperie dei mesi freddi. Ormai molti passavano sul *grottone* (argine di colmata dell'ultimo recinto delle *Bozze*) e non si servivano più della barca. Nel 1812 il *Maire* Alessandro Nardi Dei chiese il permesso di abbandonare l'uso del barcone essendo presente la strada delle *Bozze* di cui tutti si servivano.

A questo punto si può concludere la storia dei passi il cui ricavato già da alcuni anni non costituiva più una risorsa ma una fonte inesauribile di problemi

41 Ibidem.

Altri proventi

Dal 1641 al 1660 sono documentate nelle filze *Bonifica Val di Chiana* dell'Archivio Storico del Comune di Chiusi⁴² le entrate e uscite delle Chiane tenute da Felice Mancini. Sono annotate prevalentemente le entrate di legnami tagliati sugli argini della *Paccianese*, *Montelungo* e della *Parcia* e nel piano delle *Cardete*. Si tratta perlopiù di pioppi che venivano portati a Chiusi per essere segati e poi venduti come tavole e correnti. Alcune annotazioni meritano di essere riportate:

20 Febbraio 1641, date lire 7 ad Alessandro detto Galoppa per essere andato a Siena a portare una lettera al sig. Petruccini.

30 Novembre 1645, Don Stefano Mancini ha ricevuto lire 32 per la pigione di anni tre e mesi undici della stanza dove si tiene il lavoro di sega.

1 Aprile 1648, ricevuti per mio salario (Felice Mancini) dal Luglio 1635 all'Ottobre 1641 lire 1043 a ragione di due scudi al mese.

14 Settembre 1655, Lorenzo di Antonio ha avuto lire 31 per fattura di 310 passoni fatti nell'oppieto di Cetona serviti per il fiume Astrone.

6 Giugno 1656 vengono portati a Chiusi 6 pioppi tagliati nella sponda della Paccianese per fare cancelli alla porta di S. Pietro a causa del pericolo di contagio di peste.

Sono riportati negli elenchi anche vecchi debitori sin dall'anno 1624 e sono tutti appartenenti alla nobiltà chiusina che praticava, come abbiamo visto anche precedentemente, l'“arte del pagherò” con grande disinvoltura. Sembra di poter dire che il ricavato di questa vendita di legnami servisse soprattutto allo stipendio di Felice Mancini e che restasse ben poco per la Comunità.

Sempre dall'archivio del Comune di Chiusi⁴³ abbiamo una serie di documenti relativi a terreni in via di bonifica dati a livello a diversi

42 A.S.C.C.- Bonifica Val di Chiana- 139 (C8P2) 1106 e 140(C8P2) 1107.

43 A.S.C.C.- Carteggio e Atti Amministrativi- 100(C8P2) 1108.

particolari per linea mascolina alle *Cardete* e al *Granocchiaio* e negli altri terreni sotto *l'Argine di Riparo* dal 1707 al 1793.

Nel 1730 Vincenzo di Arcangelo Betti insieme a Giulio Paolozzi suo mallevadore prese in affitto terreni al *Borgagnone* per uno *staro* di grano per ogni *stara* di terra seminata. Sempre in quella località e in quegli stessi anni molti terreni vennero affittati a Marcello Dei e Dionisio Casuccini che poi non pagarono gli affitti sostenendo che quei terreni non si potevano coltivare e la loro protesta si trascinò negli anni fino al 1775 quando i loro rispettivi agenti, Giuseppe Zanelli e Bernardino Weber, fecero una dichiarazione giurata che attestava che quei terreni fino allora non si erano mai potuti coltivare per la presenza di colmate che nei terreni superiori faceva l'agente di S.A.R. e per il forte interrimento del canale del *Passo alla Querce*⁴⁴.

Il giochetto andò molto bene a questi signori che intanto avevano acquisito un diritto, non pagando quasi nulla; poi negli anni successivi divennero proprietari quando le riforme leopoldine imposero le vendite di quegli stessi terreni.

Nel 1757 intorno al *Passo delle Torri* alcuni terreni vennero concessi a Francesco di Ottavio Petrozzi a linea mascolina per 30 lire l'anno. Nel 1759 trenta *stara* di terreno alle *Cardete* furono concessi a linea mascolina ai figli di Aurelia Sozzi, Carlo e Fioravante, per lire 44 l'anno alla condizione che si prendessero gli oneri di eventuali lavori di bonifica che si dovessero fare in quei terreni⁴⁵. Aurelia Sozzi di Carlo, ultima discendente di questa antica famiglia chiusina, aveva sposato Antonio Niccolò Botarelli di Foiano che prese il cognome della moglie e nel 1737 venne aggregato alla nobiltà senese. Il figlio, Fioravante, lo incontriamo spesso ricoprire le varie magistrature di Chiusi nella seconda metà del XVIII secolo e lo abbiamo visto anche *proventore* della pesca. Il nipote di Fioravante sarà quel capitano Federigo Sozzi scopritore e scavatore di tombe che compare nelle cronache di archeologia chiusina nei primi decenni dell'Ottocento.

Secondo il rescritto granducale del 10 Aprile del 1786 molti dei terreni della Comunità recentemente bonificati dovevano essere stimati ed alienati ai possessori confinanti. Il sig. Carlo Paolozzi di Ristoro acquistò il 26 ottobre del 1787 otto *stara* di terreno, confinanti con le sue proprietà, in località il *Porto*, per scudi fiorentini 98, che già teneva a livello per *erbatico*

44 Ibidem.

45 Ibidem.

a lire 24 l'anno. Nella stessa località Alessandro Nardi Dei acquistò *stara* 22 di terreno per scudi 289. Anche Marcello Dei comprò un terreno di 5 *stara* che già sfruttava per scudi 56. Il Casuccini, nei terreni asciutti delle *Bozze*, comprò *stara* 9 di terra che teneva da tempo per esercitare l'erbativo⁴⁶.

Nel 1788 si riaccutizzò l'antica lotta tra il *Regio Scrittoio delle Possessioni* e la Comunità di Chiusi sul possesso dei terreni recentemente liberati dalle acque. Si fecero per ordine granducale le *confinazioni* di tutti i terreni sulla gronda del lago, in gran parte poi acquistati da Pietro Bonci Casuccini. Durante la bonifica delle *Bozze* e poi nei terreni in colmata nel piano della Montallese, si continuarono a dare a livello molti appezzamenti fino alla metà del secolo XIX, e la Comunità ne trasse delle buone risorse ma soprattutto ne approfittarono le potenti famiglie come i Casuccini, i Paolozzi e Nardi Dei che spesso non pagavano il dovuto per il mancato raccolto causato dalle inondazioni e che poi a bonifiche ultimate ne divennero proprietari.

46 Ibidem.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Pier Luigi Ballini (acura di)

Saperi, sapori, paesaggi: la Toscana della mezzadria

Giacomo Massoni

La torre coronata di Montisi: una perdita irrecuperabile?

Gabriele Parenti

Le strade che portano a Buti

Gabriele Paolini

Napoleone dall'Elba all'Europa

Daniela Corsini

Il Bicchiere

Andrea Buzzini

Le Ferrovie dello Stato

per la costruzione dell'impero coloniale in Etiopia

Argante Ciocci

Ritratto di Luca Pacioli

Roberto Manera

Madonna di Montenero - Patrona della Toscana

